

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

635.

SEDUTA DI LUNEDÌ 6 DICEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-67

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 6557 – 6558</i>)	2
Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	1	Presidente	2
Disegni di legge: Legge finanziaria 2000 (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 6557); bilancio di previsione dello Stato per il 2000 e bilancio pluriennale 2000-2002 (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 6558) (Discussione congiunta)	1	Armani Pietro (AN)	36
(<i>Contingentamento tempi discussione generale congiunta – A.C. 6557-6558</i>)	1	Bonato Francesco (misto-RC-PRO)	43
Presidente	1	Bono Nicola (AN), <i>Relatore di minoranza</i> .	20
		Carazzi Maria (Comunista)	40
		Delfino Teresio (misto-CDU), <i>Relatore di minoranza</i>	10
		Di Rosa Roberto (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6557</i> .	2
		Giorgetti Giancarlo (LFNIP), <i>Relatore di minoranza</i>	26
		Liotta Silvio (misto-CCD), <i>Relatore di minoranza</i>	17

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Marzano Antonio (FI)	33	Presidente	48
Pasetto Giorgio (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6558 e relative note di variazione</i>	7	Bagliani Luca (misto UDEUR)	59
Pepe Mario (PD-U)	30	Di Comite Francesco (FI)	48
Possa Guido (FI), <i>Relatore di minoranza</i> .	12	Floresta Ilario (FI)	62
Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i>	30	Giannattasio Pietro (FI)	60
Sull'ordine dei lavori	48	Proietti Livio (AN)	57
Presidente	48	Rava Lino (DS-U)	50
Mantovano Alfredo (AN)	48	Saponara Michele (FI)	56
Ripresa discussione	48	Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	54
<i>(Ripresa discussione generale congiunta - A.C. 6557 - 6558)</i>	48	Stradella Francesco (FI)	52
		Tassone Mario (misto-CDU)	64
		Ordine del giorno della seduta di domani .	67
		<i>ERRATA CORRIGE</i>	67

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 16,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 29 novembre 1999.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono diciannove.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 4236 – Legge finanziaria 2000; S. 4237 – Bilancio di previsione per il 2000 e bilancio pluriennale 2000-2002 (approvati dal Senato) (6557; 6558).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6557*, ricordato che la manovra economica e di finanza pubblica per il 2000 si articola in una serie di misure volte a favorire lo sviluppo e gli investimenti, nonché a ridurre la pressione fiscale, si sofferma, in particolare, sugli effetti positivi che si presume ne deriveranno per l'indebita-

mento netto della pubblica amministrazione e per il saldo netto da finanziare; sugli interventi di dismissione immobiliare; sulle misure di agevolazione fiscale volte a ridurre il carico tributario; sulle disposizioni relative alla finanza regionale e locale. Rinviando alla relazione scritta, raccomanda l'approvazione del disegno di legge finanziaria, esprimendo l'auspicio che le questioni ancora irrisolte possano trovare positiva soluzione nel corso del dibattito in aula.

GIORGIO PASETTO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6558 e relative note di variazioni*, ricordate le novità introdotte dalla legge n. 208 del 1999 relativamente all'impostazione dei documenti di bilancio, dà conto, in particolare degli effetti della manovra economico-finanziaria sul saldo netto da finanziare; illustra quindi le modifiche introdotte dal Senato, con particolare riferimento agli sgravi fiscali, alla riduzione degli oneri sociali ed alla tutela della maternità. Rilevato, infine, che la manovra non è priva di interventi di qualità e di rilevanti risorse da destinare alle politiche attive per lo sviluppo economico, auspica che la disponibilità manifestata da tutti i gruppi parlamentari possa determinare la sollecita approvazione, da parte della Camera, dei documenti di bilancio.

TERESIO DELFINO, *Relatore di minoranza*, osserva che l'Italia continua a registrare tassi di crescita notevolmente inferiori rispetto alla media degli altri paesi europei, peraltro in assenza di interventi strutturali di riforma finalizzati al rilancio dell'economia ed all'incremento dell'occupazione. Rilevata altresì la necessità di ridurre la pressione fiscale, giudica

inadeguata l'impostazione della manovra di finanza pubblica.

GUIDO POSSA, *Relatore di minoranza*, stigmatizzato il comportamento del Governo, che ha presentato in Commissione emendamenti volti ad introdurre nuove e rilevanti disposizioni, conferma il giudizio negativo del gruppo di Forza Italia su una manovra finanziaria che non affronta con sufficiente decisione la riduzione della spesa pubblica corrente né promuove adeguatamente la spesa in conto capitale; inoltre, non affrontando con impegno i gravi problemi strutturali dell'economia italiana e mantenendo alta la pressione fiscale e contributiva, essa nega al Paese prospettive di crescita e di sviluppo.

SILVIO LIOTTA, *Relatore di minoranza*, rilevato che non è stata avviata alcuna politica indicata nel DPEF per lo sviluppo del Mezzogiorno e che l'articolo 48 della legge finanziaria, nel testo della Commissione, prevede misure irrisorie da destinare a tale obiettivo, ritiene che la manovra economico-finanziaria per il 2000 sia inadeguata a perseguire il risanamento dei conti pubblici ed a rilanciare lo sviluppo: ne auspica pertanto la reiezione.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*, sottolinea l'assoluta incapacità degli Esecutivi di centro-sinistra di risolvere i problemi economici del Paese, affrontati con misure devastanti incentrate esclusivamente sulla pressione fiscale e sulla « strozzatura » dei flussi di cassa; paventato altresì il rischio di una progressiva emarginazione dell'Italia nel contesto europeo e denunciato lo « scippo » perpetrato con la manovra finanziaria per il 2000, ritiene necessaria l'adozione di politiche volte ad esaltare la competitività del sistema economico italiano, al fine di garantire sviluppo ed occupazione.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore di minoranza*, richiamati i risultati non incoraggianti delle iniziative del Governo in campo economico, che peraltro penaliz-

zano il Nord, rileva che la manovra economico-finanziaria per il 2000 non è « risolutiva » ai fini dell'obiettivo della riduzione delle spese correnti e del corrispondente incremento delle spese per investimenti; preannunzia pertanto la contrarietà del gruppo della Lega forza nord.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

MARIO PEPE rileva che la manovra economico-finanziaria, per molti versi « avanzata », appare coerente con le scelte che devono essere compiute per superare le difficoltà strutturali del Paese, ponendo attenzione all'alleggerimento della pressione fiscale e riaffermando la centralità dei temi connessi allo sviluppo del Mezzogiorno.

ANTONIO MARZANO osserva che nessun Governo della Repubblica è mai riuscito ad attenuare a tal punto la capacità di crescita economica del Paese, nonché a ridurre le opportunità di lavoro e le libertà economiche, delineando uno scenario di complessivo « regresso » che, in un clima di « dispotismo » fiscale ed amministrativo coniugato ad inefficienze e rigidità strutturali, genera malcontento in tutti i settori della società.

PIETRO ARMANI, espresse perplessità sulla riforma dei documenti di bilancio e delle relative procedure realizzata con la legge n. 208 del 1999, che rischia di dar vita ad una finanziaria *omnibus*, peraltro « infarcita » di norme ordinamentali, definisce « evanescente » la manovra economico-finanziaria in discussione: ribadisce quindi la necessità di interventi « rigorosi » per porre termine alla situazione di iniquità delle entrate e delle spese, che finora non ha indotto gli operatori economici ad operare in un clima di ottimismo.

MARIA CARAZZI, nel manifestare soddisfazione per l'effetto redistributivo « in senso equo » del maggior gettito derivante,

in buona parte, dall'emersione di base imponibile, sottolinea la necessità di rafforzare l'attività di contrasto dell'evasione, del lavoro nero e degli infortuni sul lavoro; evidenzia quindi ulteriori misure perequative contenute nella manovra economico-finanziaria, come richiesto dal gruppo Comunista, che proponeva di spostare l'asse degli interventi dal risanamento alla crescita.

FRANCESCO BONATO, nel denunciare l'esproprio delle funzioni parlamentari da parte del Governo, evidenzia la connotazione di stampo apertamente liberistico delle scelte di politica economica effettuate dall'Esecutivo, volte a scardinare lo Stato sociale e la spesa pubblica; richiama quindi le proposte alternative avanzate dalla sua parte politica a tutela delle fasce più deboli della popolazione, ritiene che la « politica espansiva », di cui l'Italia ha bisogno, possa essere perseguita incrementando in modo esponenziale la domanda interna, attraverso interventi finalizzati ad accrescere i livelli occupazionali.

Sull'ordine dei lavori.

ALFREDO MANTOVANO, premesso che nella mattinata odierna, in provincia di Lecce, si è verificata una vera e propria « azione di guerra » nei confronti di due furgoni portavalori, nel corso della quale hanno perso la vita tre uomini della sicurezza privata ed altri tre versano in condizioni disperate, nell'esprimere sentimenti di cordoglio ai familiari delle vittime, chiede che il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio, riferisca quanto prima alla Camera.

PRESIDENTE, associandosi alle espressioni di cordoglio pronunziate dal deputato Mantovano, assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Si riprende la discussione.

FRANCESCO DI COMITE ritiene che la manovra economico-finanziaria per il

2000 rappresenti una mera operazione contabile che non tiene conto dei reali problemi del Paese e dell'andamento negativo dell'economia; esprime pertanto dissenso dalle misure proposte dal Governo, a suo avviso prive di qualsiasi « connotato » di sviluppo.

LINO RAVA, espresso un giudizio nettamente positivo sulla manovra economico-finanziaria per il 2000, che rappresenta un « tassello » importante del processo riformatore e coglie i primi importanti risultati dell'azione di Governo del centro-sinistra, auspica una riflessione più approfondita sulle disposizioni relative al comparto agricolo.

FRANCESCO STRADELLA giudica negativamente l'anacronistica impostazione di politica economica che informa la manovra economico-finanziaria proposta dal Governo, ispirata a principî minimalisti che non incidono sul contenimento della spesa e non contemplano adeguati interventi strutturali di risanamento.

VINCENZO SINISCALCHI, rilevata l'opportunità di introdurre aggiustamenti alle disposizioni in materia di giustizia, anche per ridurre lo scarto tra l'entità delle spese correnti e l'ammontare dei fondi destinati agli investimenti, dichiara di condividere l'impostazione della manovra economico-finanziaria.

MICHELE SAPONARA, a nome del gruppo di Forza Italia, esprime un giudizio decisamente negativo sul disegno di legge finanziaria, auspicando in particolare la soppressione dell'articolo 8, nel testo della Commissione, o la sua sostanziale modifica: esso introduce, infatti, un'insopportabile « tassa sulla giustizia » ed appare in contrasto con l'articolo 24 della Costituzione, oltre che con le tendenze prevalenti nei sistemi giurisdizionali europei.

LIVIO PROIETTI ritiene la manovra economico-finanziaria del tutto insuffi-

ciente a «rimettere in moto» l'economia italiana, che mostra evidenti segni di recessione; i documenti di bilancio sembrano altresì caratterizzati dall'indeterminatezza dei criteri attraverso i quali si vorrebbe conseguire un notevole introito per le casse dello Stato, nonché dalla «fallacità» dei conti pubblici di riferimento.

LUCA BAGLIANI auspica che i documenti di bilancio in discussione possano essere modificati anche introducendo ulteriori disposizioni riguardanti, in particolare, la viabilità ed il rilancio occupazionale ed imprenditoriale, al fine di corrispondere alle esigenze delle regioni del Nord e del Sud del Paese.

PIETRO GIANNATTASIO, rilevato che, a fronte dell'esaltazione «trionfalistica» della manovra finanziaria, non si riscontra, in realtà, alcuna inversione di tendenza, sottolinea l'esiguo incremento degli stanziamenti, nonché l'incapacità progettuale e di spesa e lo scarso rapporto costi-efficacia che contraddistinguono il settore della difesa.

ILARIO FLORESTA osserva che la manovra economico-finanziaria, che giudica «inconsistente» ed «inconcludente», aumenterà la povertà e penalizzerà in

particolare il Sud, per il quale, tra l'altro, le scarse risorse stanziare sono finalizzate ad obiettivi inadeguati; sottolinea, in particolare, l'insufficienza degli stanziamenti destinati al settore strategico delle telecomunicazioni.

MARIO TASSONE, giudicata «limitata» ed «elettorale» la manovra economico-finanziaria in discussione, che non affronta i nodi dell'economia italiana, in particolare del Mezzogiorno e delle aree depresse, evidenzia l'assenza di serie politiche industriali e del lavoro, di una coerente prospettiva economica e di un'adeguata progettualità per il settore della difesa.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 7 dicembre 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 67).

La seduta termina alle 21,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 16,30.

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 novembre 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bindi, Bressa, Calzolaio, D'Alema, D'Amico, Danese, De Franciscis, Diliberto, Dini, Fabris, Fassino, Jervolino Russo, Melandri, Morgando, Rannieri, Rivera, Sinisi e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Modifica nella composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera pervenuta in data 3 dicembre 1999, il deputato Paolo Manca ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo e di voler aderire al gruppo misto, cui risulta pertanto iscritto.

Comunico altresì che il deputato Antonio Luongo, proclamato il 30 novembre 1999, in seguito ad elezione suppletiva svoltasi il 28 novembre 1999 per il collegio uninominale n. 5 della XXII circoscri-

zione Basilicata, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

S. 4236 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (approvato dal Senato) (6557); S. 4237 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (approvato dal Senato) (6558).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002.

**(Contingentamento tempi discussione
generale congiunta – A.C. 6557 – 6558)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione congiunta sulle linee generali è così ripartito:

relatori per la maggioranza: 40 minuti ciascuno;

relatori di minoranza: 20 minuti per ciascun gruppo di appartenenza (10 minuti per ciascuna componente del gruppo misto);

Governo: 1 ora;

richiami al regolamento: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 2 ore (con il limite massimo di 21 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 10 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 2 ore e 1 minuto;

Forza Italia: 2 ore e 15 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 58 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 1 ora e 4 minuti

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 1 ora e 17 minuti;

Comunista: 42 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 42 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 2 ore, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 22 minuti; Verdi: 18 minuti; Rinnovamento italiano: 17 minuti; CCD: 16 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 16 minuti; Socialisti democratici italiani: 10 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 6 minuti; CDU: 6 minuti; Minoranze linguistiche 5 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 5 minuti.

(Discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 6557 - 6558)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6557, onorevole Di Rosa.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6557*. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, il Governo ha definito la legge finanziaria per il 2000, per i suoi obiettivi e i suoi contenuti, una manovra «per lo sviluppo e l'occupazione». Le migliorate condizioni della situazione economica e finanziaria del paese, nonché le modifiche introdotte dalla legge n. 208 del 1999 alla struttura della legge finanziaria hanno restituito alla politica di bilancio, nell'allocazione delle risorse disponibili, un ruolo anticiclico, in grado di favorire le tendenze virtuose e contrastare quelle negative.

La manovra di bilancio per il 2000, pari a 15 mila miliardi, si articola, infatti, in un insieme di misure volta a favorire lo sviluppo e gli investimenti. I collegati ordinamentali previsti dal DPEF e approvati dal Governo nelle passate settimane completano la manovra.

Il risanamento della finanza pubblica consente al nostro paese di rispettare i parametri del patto di stabilità, avviare un insieme di interventi a sostegno dell'economia e dell'occupazione e diminuire in modo significativo la pressione fiscale. Grazie agli interventi della finanziaria per il 2000 i contribuenti pagheranno il prossimo anno 10 mila 300 miliardi in meno e il prelievo continuerà a ridursi nel prossimo quadriennio per una somma complessiva di 45 mila 200 miliardi.

La finanziaria per il 2000 può rappresentare una vera e propria svolta, tenuto conto anche delle prospettive di crescita dell'economia europea e di quella italiana, confermate recentemente anche dall'OCSE.

Registrare risultati positivi conseguiti nel risanamento dei conti pubblici e guardare con fiducia al futuro non significa però non avere consapevolezza dei limiti e dei rischi che permangono nella situazione economica e finanziaria del paese e conseguentemente della necessità di superare gli ostacoli strutturali, le diverse barriere di cui si parla nel DPEF che non consentono ancora di raggiungere, nella crescita del PIL, i livelli dei paesi europei

più dinamici. Dare maggiore flessibilità al sistema, superare la scarsa capacità di concorrenza di molti mercati, riformare lo Stato sociale sono passaggi ineludibili nella strada delle riforme.

Per cogliere questo obiettivo è fondamentale la concertazione con le parti sociali. Le tensioni recentemente intervenute tra le organizzazioni sindacali e confederali costituiscono motivo di forte preoccupazione; se non verranno superate, potrebbero esservi effetti non positivi sulla politica di concertazione perseguita in questi anni con profonda convinzione e con risultati assai significativi. In ogni caso, è chiaro che si accresce la responsabilità politica del Governo nel cammino delle riforme.

I risultati positivi fin qui conseguiti si riflettono anche sul terreno dell'occupazione, nonostante una crescita dell'economia inferiore alle aspettative. Si è passati da un po' meno di 20 milioni 100 mila occupati nel 1996 ai 20 milioni 720 mila occupati nel luglio di quest'anno; 600 mila nuovi posti di lavoro, di cui oltre 250 mila nel corso dell'ultimo anno. Le previsioni dell'ISAE, rese note in queste settimane, sottolineano che in Italia, negli ultimi due anni, la crescita dell'occupazione è stata la più forte degli ultimi vent'anni.

La direzione di marcia è quindi quella giusta. La finanziaria per il 2000 e i provvedimenti collegati, una volta approvati, renderanno il passo più spedito. Occorrerà poi un'ulteriore accelerazione, sulla strada delle riforme, per dare una risposta ai molti disoccupati che ancora affollano le liste di attesa, in particolare nel Mezzogiorno del paese.

Venendo alla manovra di finanza pubblica, è opportuno innanzitutto valutarne gli effetti sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione. La manovra di finanza pubblica per il 2000 contenuta nel disegno di legge finanziaria, nel testo trasmesso dal Senato, comporta un impatto sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione che può essere così sintetizzato: dalle misure relative alle spese risultano risparmi netti per 8.492 miliardi; dalle misure relative alle entrate

derivano minori entrate per 6.300 miliardi. La portata correttiva della manovra rispetto all'indebitamento netto della pubblica amministrazione risulta pertanto di 2.192 miliardi.

Rispetto al testo presentato dal Governo, le principali modifiche introdotte dal Senato hanno riguardato la materia fiscale. Nel testo del Senato si prevedono interventi complessivi di riduzione della pressione fiscale di 6.814 miliardi per il 2000; nel biennio successivo gli sgravi fiscali determinati dalle norme contenute nei suddetti emendamenti erano stati stimati inizialmente dal Governo, durante l'iter al Senato, in misura pari, rispettivamente, a 8.427 miliardi nel 2001 e a 8.825 miliardi nel 2002.

A fronte delle minori entrate derivanti dall'approvazione degli emendamenti richiamati, l'accantonamento del fondo speciale di parte corrente del Ministero delle finanze è stato ridotto di pari importo con conseguente diminuzione delle spese correnti al netto degli interessi.

Tali quantificazioni delle minori entrate sono state, tuttavia, riviste successivamente dal Governo che le ha diminuite per 2.535 miliardi per il 2001 e per 235 miliardi per il 2002. Un'ulteriore revisione per 133 miliardi nel 2000 ha riguardato gli effetti di una modifica introdotta dal Senato relativamente all'imposta da bollo. Durante l'esame in Commissione bilancio della Camera sono stati, quindi, reintegrati sia gli stanziamenti iscritti nel bilancio pluriennale relativi alle previsioni del gettito, sia gli importi dell'accantonamento della tabella A del Ministero delle finanze.

Successivamente, come dirò meglio oltre, gli accantonamenti così reintegrati sono stati utilizzati a copertura delle minori entrate derivanti dalle ulteriori agevolazioni fiscali approvate durante l'iter alla Camera.

Gli aumenti di entrate, di natura extratributaria, derivano dalla dismissione di beni immobili dello Stato, degli enti previdenziali e di altri enti pubblici, per un valore complessivo di 4.000 miliardi.

Nel testo trasmesso dal Senato, le riduzioni di spesa corrente, pari complessivamente a circa 10.797 miliardi, derivano da: 3.300 miliardi per il patto di stabilità interno; 2.500 miliardi per la gestione del debito pubblico; 2.389 miliardi per risparmi sui consumi intermedi; 1.526 miliardi per interventi sulla previdenza e assistenza; 652 miliardi per interventi sul pubblico impiego e, infine, 330 miliardi per la riduzione del 2 per cento degli aggi esattoriali sul lotto.

Le maggiori spese, pari complessivamente a 2.705 miliardi, riguardano le spese in conto capitale per 1.500 miliardi ed ulteriori spese di natura corrente pari a 1.205 miliardi, di cui 430 miliardi destinati ai rinnovi dei contratti del pubblico impiego.

Gli effetti della manovra sul saldo netto da finanziare del bilancio di competenza dello Stato possono essere riassunti come segue. Rispetto agli obiettivi previsti dalle risoluzioni parlamentari di approvazione del DPEF e della nota di aggiornamento, le modifiche introdotte dal Senato, fermo restando il limite massimo dal saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato, fissati dall'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, migliorano per circa 380 miliardi i saldi iscritti in bilancio.

Nel corso dell'esame in Commissione bilancio della Camera, sono state apportate numerose modifiche che non alterano la portata della complessiva manovra. Il Governo deve ancora fornire la relazione tecnica aggiornata e non è quindi possibile, in questo momento, un riepilogo puntuale degli effetti delle singole misure sulle modifiche apportate dalla Commissione bilancio. Mi limiterò a richiamare e ad illustrare le modifiche più significative apportate dalla Commissione bilancio, rinviando per un esame più completo e analitico alla relazione scritta.

Le misure di aumento delle entrate sono concentrate nel settore extratributario ed hanno per oggetto la dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali e dello Stato. Gli effetti finanziari complessivi delle dismissioni previste

sono quantificati nella relazione tecnica in 4.000 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001.

Nel corso dell'esame in Commissione sono state approvate numerose modifiche, in particolare al testo degli articoli 3 e 6, volte da un lato a migliorare le procedure e, quindi, a rafforzare la realizzabilità del processo di dismissione e, dall'altro, a meglio tutelare i diritti dei conduttori che desiderino acquistare gli alloggi e degli inquilini appartenenti alle fasce più disagiate. È stata, inoltre, prevista la presentazione al Parlamento di una relazione annuale del ministro del tesoro sull'insieme di tali operazioni immobiliari.

Durante l'iter in Commissione bilancio è stato, infine, stralciato l'articolo 4 del disegno di legge finanziaria concernente l'acquisto degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, ritenendo che un esame più approfondito di tali questioni potesse più opportunamente essere svolto in occasione dell'esame del disegno di legge collegato in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato, presentato recentemente al Senato. Le misure di agevolazione fiscale introdotte alla Camera, integrandosi con quelle già approvate dal Senato, per il notevole rilievo che possono assumere e che assumeranno per ampie categorie di contribuenti, vanno sicuramente incluse tra quelle che risultano decisive per determinare il carattere innovativo della manovra, anche rispetto a quelle adottate negli scorsi anni.

Le misure introdotte dal Governo, significativamente rafforzate in senso più favorevole per i contribuenti nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio, costituiscono un pacchetto organico di interventi volti ad avviare il processo di riduzione della pressione fiscale sul quale maggioranza e Governo si sono impegnati in sede di DPEF. A tal fine è stato previsto uno stanziamento di 10.300 miliardi per il 2000 e, rispettivamente, di 10.900, 11.500 e 12.500 miliardi per ciascuno degli anni del triennio 2001-2003.

Il Governo ha inserito numerose disposizioni dirette ad utilizzare le risorse

disponibili per attenuare le dimensioni del carico tributario gravante sulle famiglie, con particolare riferimento ai ceti meno abbienti, oltre che sulle imprese. Nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio, l'entità delle misure già inserite nel testo trasmesso dal Senato è stata ulteriormente incrementata, in primo luogo, in forza dell'approvazione del maxi-emendamento governativo e, in secondo luogo, a seguito dell'approvazione di ulteriori proposte emendative, alcune delle quali di iniziativa dei gruppi di opposizione. Merita al riguardo segnalare che da parte della maggioranza e del Governo si è dimostrata una disponibilità a valutare l'opportunità di introdurre, in sede di esame di Assemblea, eventuali ulteriori disposizioni agevolative, ferma restando, ovviamente, la necessità di verificarne attentamente gli effetti sul gettito. Va infatti sottolineato che la cautela che ha ispirato maggioranza e Governo in ordine all'accoglimento di ulteriori proposte emendative deriva proprio dall'esigenza di non assumere decisioni non adeguatamente ponderate.

Gli interventi correttivi, accorpati in larga misura all'articolo 6, prevedono, in primo luogo, misure agevolative per le famiglie, i redditi più bassi, gli anziani, l'abitazione principale e le locazioni. Tra l'altro, si dispone l'aumento della misura della deduzione relativa alla casa di abitazione di proprietà, la riduzione dell'aliquota applicabile al secondo scaglione di reddito ai fini IRPEF relativo ai redditi medio-bassi, l'aumento della detrazione per figli ed altri familiari a carico, l'aumento delle detrazioni per redditi da lavoro dipendente e per quelli da lavoro autonomo, l'incremento della detrazione riguardante specificamente soggetti che siano percettori esclusivamente di redditi di pensione e di abitazione principale, la previsione di un'ulteriore detrazione, a favore dei soggetti che percepiscano redditi derivanti da assegni periodici per separazione, scioglimento o annullamento del matrimonio e, infine, l'esenzione ai fini IRPEF delle borse di studio relative al programma « Socrates ».

Tra le ulteriori modifiche approvate merita segnalare la previsione di disposizioni a favore dei non vedenti, nonché la riduzione dell'INVIM e dell'imposta di registro che, oltre ad inserirsi nell'ambito delle disposizioni già previste per la riduzione della tassazione gravante sugli immobili, permette di avviare una politica di agevolazione, sotto il profilo fiscale, dei trasferimenti dei medesimi beni. Particolare attenzione merita, inoltre, la disposizione con la quale si proroga al 2000 la detrazione, già prevista per il 1998 e per il 1999, a favore delle spese di ristrutturazione degli immobili. A questo proposito, va segnalato che la parziale riduzione dell'entità della detrazione — dal 41 al 36 per cento delle spese sostenute — è ampiamente compensata dalla previsione di un regime agevolato IVA sui medesimi interventi, che si traduce nell'applicazione, limitatamente ad un anno, in via sperimentale, dell'aliquota del 10 per cento.

Tale ultima disposizione, applicabile anche ai servizi di assistenza domiciliare a favore di anziani, handicappati, tossicodipendenti e malati di AIDS, oltre che a favore di altre categorie svantaggiate, dà attuazione ad una recente direttiva, adottata in sede comunitaria, diretta a promuovere i servizi ad alta intensità di lavoro.

Oltre a quelle di cui al richiamato articolo 8, disposizioni di carattere tributario sono contenute all'articolo 9 che stabilisce l'esenzione dall'imposta di bollo, dalle tasse di iscrizione al ruolo e dai diritti di cancelleria degli atti e dei provvedimenti relativi ai procedimenti giurisdizionali, civili, penali, amministrativi. Sono stati approvati alcuni emendamenti concernenti l'adeguamento del contributo unificato per i procedimenti amministrativi e la riduzione di quello per i processi di valore indeterminabile volti ad assicurare una maggiore coerenza della disciplina.

Per altri emendamenti presentati si è convenuto unanimemente sull'opportunità di un rinvio in aula. Ulteriori modifiche apportate in Commissione sono più puntualmente illustrate nella relazione scritta.

Passiamo ora agli interventi sulla finanza regionale e locale. Credo si possa affermare che questa finanziaria fa compiere alla finanza decentrata un ulteriore passo verso un assetto istituzionale sostanzialmente definito e stabile. Sul versante delle entrate regionali sono di rilievo la determinazione del fondo sanitario nazionale che viene incrementato del 9 per cento e lo stanziamento per il ripiano dei disavanzi pregressi delle USL, con il quale il bilancio dello Stato copre circa i due terzi dei disavanzi accertati.

Il finanziamento della spesa sanitaria corrente per l'anno 2000 beneficia di un incremento del 9 per cento rispetto allo stanziamento iniziale del 1999, con un incremento di 5 punti percentuali rispetto alla determinazione del piano sanitario 1998-2000. Il finanziamento della spesa sanitaria corrente passa quindi dai 46.469 miliardi per l'anno 2000 a 48.217 per il 2001 e 49.954 per il 2002. Contestualmente si definisce il finanziamento del concorso statale al ripiano dei disavanzi per gli anni 1995-1999, disavanzi accertati per 31 mila 137 miliardi.

Due ulteriori disposizioni (articolo 23, comma 14, e articolo 28) riguardano la delega in corso per l'attuazione del federalismo fiscale: un passo avanti sulla pressante richiesta degli enti locali.

PRESIDENTE. Onorevole Di Rosa, il tempo a sua disposizione per la relazione è di 20 minuti!

ROBERTO DI ROSA, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge 6567. Quaranta minuti!

PRESIDENTE. Quaranta minuti è il tempo complessivo, ma la relazione è sempre stata svolta in venti minuti.

ROBERTO DI ROSA, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge 6567. Avevo letto sull'elenco degli interventi che ogni relatore aveva a disposizione quaranta minuti!

PRESIDENTE. Onorevole Di Rosa, il tempo complessivo a sua disposizione, tra

relazione e replica, è di quaranta minuti, ma la relazione — per regolamento — è sempre stata svolta in venti minuti. Questa non è una novità!

ROBERTO DI ROSA, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge 6567. Ovviamente non posso che prenderne atto, rinviando alla relazione scritta.

Relativamente agli interventi a sostegno dell'economia e dell'occupazione, gli interventi per il Mezzogiorno e le aree depresse, il lavoro (materia rilevante per gli emendamenti proposti dal Governo nel corso dell'esame in Commissione) nonché gli interventi in materia di sicurezza, previdenza, sanità e assistenza sociale, vorrei soffermarmi ancora un minuto per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'articolo 45, che, nel testo trasmesso dal Senato, dispone il finanziamento di numerose leggi per la realizzazione di interventi finalizzati allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione.

La Commissione, sulla base di un emendamento presentato dal relatore, ha riformulato il primo comma dell'articolo 45 nel senso di finanziare direttamente in tabella D per un prelievo pluriennale due interventi di portata rilevante: quello relativo alla ricostruzione nelle zone sismiche e quello relativo agli interventi in materia di dissesto idrogeologico. Ha altresì destinato alla tabella B alcuni interventi minori non previsti da leggi specifiche precisando, ovviamente, le finalizzazioni contenute nel testo approvato dal Senato; viceversa, tutti gli altri interventi sono stati collocati in un'apposita tabella allegata al disegno di legge finanziaria. Analogamente si è proceduto per i numerosi emendamenti riferiti alle tabelle della legge finanziaria sui quali, in Commissione, non si è dato luogo ad un esame, ma sono stati giudicati tecnicamente bocciati per l'esame in Assemblea e dovranno essere, quindi, considerati in questa sede.

In conclusione, il confronto in Commissione è stato approfondito e certamente fruttuoso anche se la ristrettezza dei tempi a disposizione non ha consentito di affrontare tutti i temi proposti dal

testo licenziato dal Senato e dagli emendamenti presentati dal Governo nel corso dell'esame in Commissione. Ciò spiega il rinvio all'Assemblea di alcune questioni richiamate in precedenza sulle quali il Governo si è impegnato a formulare proposte che tengano conto, nel rispetto dell'impianto generale della manovra e delle compatibilità finanziarie, degli emendamenti presentati in Commissione.

All'invito che, come relatore per la maggioranza, rivolgo all'Assemblea per un esame favorevole del provvedimento si accompagna, nello stesso tempo, l'auspicio e l'impegno affinché, nel corso del dibattito, possa trovarsi una risposta positiva alle questioni ancora irrisolte.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Di Rosa e mi dispiace di averla dovuta sollecitare a concludere.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6558, onorevole Pasetto. Le ricordo che dispone di venti minuti.

GIORGIO PASETTO, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6558 e relative note di variazioni. Signor Presidente, vorrei innanzitutto fare una premessa. Mi richiamo alla relazione scritta e ciò mi consentirà — spero — di essere anche più breve rispetto ai venti minuti previsti.

Riguardo alle leggi finanziaria e di bilancio che giungono oggi all'esame dell'Assemblea, credo sia necessario e doveroso — come abbiamo già fatto in Commissione — richiamare l'attenzione dei colleghi, oltre che sull'ampliamento del contenuto della legge finanziaria e sulla contestuale abolizione del provvedimento collegato di sessione, anche sulla grande e consistente novità relativa alla diversa impostazione del bilancio a legislazione vigente per il 2000 conseguente alla revisione della classificazione economica delle spese.

Altre rilevanti innovazioni si riferiscono al trasferimento di alcune voci dal bilancio a legislazione vigente alla tabella C della legge finanziaria. Si tratta di una

diversa allocazione che consentirà un più adeguato controllo nel tempo e la necessaria visibilità dell'andamento della spesa, nonché un nuovo termine per la presentazione del disegno di legge per il bilancio annuale e triennale entro il 30 settembre contestualmente al bilancio pluriennale programmatico, al disegno di legge finanziaria ed alla relazione previsionale e programmatica che resta il principale documento conoscitivo ai fini dell'illustrazione analitica della manovra di finanza pubblica e di bilancio.

Credo che nei prossimi anni si potrà verificare l'efficacia dell'insieme di queste novità e non è escluso che si possa manifestare l'esigenza di eventuali perfezionamenti successivi.

Per quanto concerne gli elementi conoscitivi, va dato atto che, per la prima volta, sono presenti appositi allegati a ciascuno stato di previsione recanti l'indicazione delle risorse ripartite per unità previsionali di base destinate alle singole regioni per le sole spese in conto capitale, anche se la legge del 1994 prevedeva l'esposizione anche delle spese in conto corrente. Viceversa — lo dico per dovere di trasparenza, ma anche di rappresentanza delle indicazioni e delle sottolineature della Commissione nel suo complesso — non sono invece presenti alcuni elementi conoscitivi che pure erano previsti dalla medesima legge riguardanti, in particolare, l'enucleazione delle spese in conto capitale destinate alle regioni in ritardo di sviluppo, ai sensi del regolamento dell'Unione europea. Tale disaggregazione delle informazioni sarebbe stata importante per poter valutare la coerenza del quadro finanziario che emerge dal bilancio con quello a suo tempo previsto dal DPEF e l'andamento della spesa ordinaria e straordinaria per quelle aree del paese dove la disoccupazione arriva a tassi del 22 per cento, con redditi *pro capite* più bassi del 45 per cento rispetto al resto d'Italia. Ciò non toglie che il processo di ristrutturazione del bilancio, tuttora in corso, sia stato ampio e per certi versi radicale e che una volta completato consentirà di percepire, già nella

fase preventiva, la modalità con cui i flussi di finanza pubblica e quelli relativi allo Stato vanno ad interagire e ad impattare con quelli macroeconomici nazionali ed europei.

Rispetto ai saldi di bilancio gli obiettivi previsti dalle risoluzioni di approvazione alla nota di aggiornamento del DPEF sono confermati dalla manovra di finanza pubblica proposta dal Governo. In particolare, il saldo netto da finanziare, al netto della regolazione dei debiti pregressi e dei rimborsi IVA, come determinato dal bilancio di previsione per il 2000 integrato con il disegno di legge finanziaria, risulta pari a 78.922 miliardi. Il risparmio pubblico positivo assume un valore di 6.962 miliardi ed il ricorso al mercato finanziario risulta pari a 322.606 miliardi.

Vorrei ora richiamare l'attenzione dei colleghi sulle modifiche intervenute innanzitutto al Senato, sia direttamente, con emendamenti al bilancio, sia indirettamente attraverso emendamenti alla finanziaria.

Tra le principali novità introdotte dal Senato nel disegno di legge finanziaria, che hanno determinato una rilevante modifica degli stanziamenti iscritti in bilancio, si ricordano le minori entrate derivanti dagli sgravi fiscali, oggetto di specifici emendamenti presentati dal Governo. In seguito all'approvazione di tali emendamenti è stato ridotto di pari importo l'accantonamento del fondo speciale di parte corrente del Ministero delle finanze. È peraltro da rilevare che la quantificazione delle minori entrate è stata rivista verso il basso dal Governo per 2.535 miliardi nel 2001 e per 235 miliardi nel 2002; un'ulteriore riduzione per 133 miliardi, conseguente alla quantificazione degli effetti di una modifica dell'imposta da bollo, ha riguardato il 2000.

Vorrei peraltro menzionare, in ragione del loro significato politico, gli emendamenti relativi alla riduzione degli oneri dei mutui erogati a favore degli enti locali dalla Cassa depositi e prestiti, nonché la riduzione degli oneri sociali e la tutela alla maternità, che ha visto aumentare lo

stanziamento per l'anno 2000 da 92 a 186 miliardi ed a 188 miliardi a decorrere dal 2001.

Per quanto riguarda gli emendamenti al disegno di legge di bilancio approvati dalla Commissione bilancio della Camera, si segnalano le modifiche introdotte all'articolo 2 in relazione alle operazioni di rimborso anticipato e di rinegoziazione dei mutui ed all'articolo 19 concernente la gestione del fondo per la ricerca applicata.

Per quanto concerne invece le tabelle, si sottolinea come numerosi emendamenti abbiano utilizzato le disponibilità del fondo di riserva del Ministero del tesoro per compensare incrementi alla dotazione di varie unità previsionali di base. In particolare, allo stato di previsione del Ministero della difesa sono state apportate variazioni in relazione alle esigenze operative dell'apparato militare. Sono state poi aumentate le risorse destinate alle forze di polizia (15 miliardi per i trasferimenti di sede del personale della Polizia di Stato, 5 miliardi di trasferimenti di sede del personale dell'Arma dei carabinieri e 5 miliardi in favore della polizia penitenziaria relativamente alle indennità e ai rimborsi spese).

Rispondendo infine ad una richiesta avanzata da molti gruppi, sono stati incrementati di 35 miliardi (rispetto ai 25 inizialmente previsti dal Governo) le risorse per gli straordinari delle forze di polizia. Un emendamento della I Commissione, accolto successivamente, destina poi altri 5 miliardi alla pubblica sicurezza. Un'ulteriore variazione in aumento per 8 miliardi ha interessato lo stato di previsione del Ministero dell'interno per far fronte alle spese derivanti dall'istituzione della tessera elettorale.

Per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici circa 50 miliardi sono stati spostati dalle spese per il funzionamento alle spese per gli interventi nella sicurezza stradale. Infine, la dotazione dello stato di previsione del Ministero della sanità è stata incrementata per 100 miliardi per far fronte, tra l'altro, alle spese dell'amministrazione e ad altri interventi con particolare significato soprattutto per

quanto riguarda le aree più a rischio. Circa il bilancio pluriennale a legislazione vigente, integrato con le variazioni derivanti dalla legge finanziaria come modificata durante l'iter parlamentare al Senato ed alla Camera e al lordo della regolazione contabile e debitoria dei rimborsi IVA, sarà formalizzato solo successivamente all'approvazione di quest'ultima per essere inserito nella legge di bilancio.

Avviandomi a concludere questa sintesi della relazione che ho rimesso agli atti della Camera, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni.

Vorrei, innanzitutto, sottolineare come la finanziaria del 2000 sia la prima dopo tanti anni che non richiede ulteriori sforzi e che, anzi, congiuntamente ai collegati ordinamentali, muove nella giusta direzione sulla strada di una riduzione significativa della pressione fiscale e della promozione dello sviluppo. Le indicazioni previste nel documento di programmazione economico-finanziaria e la manovra attuale rendono necessario attuare ed individuare nel combinato del bilancio a legislazione vigente e della legge finanziaria gli strumenti per poterle concretamente conseguire.

Occorre, a questo punto, sottolineare come gli impegni assunti con il patto di stabilità e crescita siano stati rispettati e come il quadro di finanza pubblica di medio periodo confermi l'impegno del Governo a proseguire nel risanamento strutturale della finanza pubblica, pur in presenza di una manovra cosiddetta leggera, cioè, senza ulteriori aumenti di tasse e senza sacrifici soprattutto per i cittadini più deboli. Si tratta di una manovra non priva di interventi di qualità e di risorse da destinare alle politiche attive per lo sviluppo economico, con forti caratteri di equità e di socialità, volte a realizzare maggiori detrazioni per la prima casa e per i fitti, aumenti delle detrazioni per le famiglie numerose e per i nuovi nati ed ulteriori sgravi per gli anziani, nonché l'accelerazione degli effetti della DIT per le imprese e la sua estensione alla società di persone, alle ditte individuali, all'artigianato ed al commercio.

A questa politica fiscale redistributiva si affianca un efficace circolo virtuoso: la liberazione di risorse, l'avanzo primario da destinare alle politiche per lo sviluppo e in particolare nelle zone depresse del Mezzogiorno.

Ricordo che il Governo ha presentato in sede di esame alla Camera ulteriori proposte emendative, disponendo un nuovo pacchetto fiscale, un pacchetto sulla sicurezza, norme sul lavoro interinale e sulla formazione che sono tutte coerenti con gli obiettivi di politica economica ed ognuno rispondente alle esigenze dei cittadini e delle imprese.

Ricordo inoltre che le Commissioni bilancio del Senato e della Camera hanno dedicato a questi temi un'attenzione particolare. L'apprezzamento nei loro confronti è rivolto non solo per il fatto di aver adempiuto i propri compiti pur nella ristrettezza dei tempi prestabiliti, ma anche perché il positivo e costruttivo confronto svoltosi in queste sedi è stato ricco di apporti. Sottolineo che anche le Commissioni di merito hanno sollevato nei loro pareri sul disegno di legge di bilancio, tutti favorevoli, alcune questioni — che in Commissione hanno avuto una significativa considerazione — riguardanti la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno, la prosecuzione della politica diretta alla riduzione della pressione fiscale, la necessità di prevedere nuove risorse per il fondo nazionale per il servizio civile e l'opportunità di affiancare agli strumenti per la lotta al lavoro nero e alla emersione dello stesso un più efficace sistema di controllo.

Vorrei sottolineare altresì come la Commissione bilancio abbia svolto un pregevole lavoro nell'esame di tutte le proposte di modifica, avendo presente l'obiettivo di un compatibile miglioramento. Il confronto in questa sede ha sicuramente arricchito, al di là della diversità delle posizioni, la qualità delle proposte avanzate, soprattutto in merito ad alcuni articoli. I concreti risultati ottenuti con questo dibattito sono in parte da attribuire alla eliminazione del collegato di sessione ed alla conseguente pre-

sentazione dei collegati ordinamentali da discutere nel prossimo anno; ciò ha fatto sì che il lavoro questa volta fosse maggiormente incentrato sui contenuti specifici della finanziaria!

Allo stesso modo è indubbio che, nel complessivo processo di integrazione, il risanamento dei conti pubblici che abbiamo dovuto perseguire e verso il quale la riforma del bilancio ci indirizza, va contestualmente accompagnato da un progressivo ammodernamento della pubblica amministrazione, poiché tale processo di integrazione reclama un modo di « fare Stato » simile a quello degli altri paesi membri dell'Unione europea.

In questo sforzo di integrazione, l'approvazione della finanziaria e del bilancio nei tempi prestabiliti è un atto di grande responsabilità, reclamato da tutte le forze sociali che, al di là della discussione sul merito delle proposte, non deve scadere in discorsi puramente propagandistici. Di fronte alle esigenze, poi, delle forze politiche e del rilancio dell'azione programmatica del Governo la scelta di approvare la manovra complessiva diventa un fatto che appartiene al paese nel suo insieme e non alle singole forze politiche. La disponibilità manifestata da tutti i gruppi parlamentari è pertanto un segnale incoraggiante per proseguire quel confronto aperto e costruttivo che auspico si concluda positivamente con l'approvazione in tempo utile da parte della Camera dei provvedimenti fin qui illustrati dei quali il paese potrà beneficiare — mi auguro possa farlo — a partire dal 1° gennaio prossimo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Teresio Delfino, al quale ricordo che dispone complessivamente di dieci minuti.

TERESIO DELFINO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, nella relazione di minoranza che ho presentato e che do per richiamata integralmente, sono ampiamente illustrate le ragioni del dissenso del CDU rispetto a questa finanziaria, che posso integrare ulteriormente con alcune riflessioni.

In primo luogo, il paese continua a registrare tassi di crescita notevolmente inferiori alla media dei paesi europei. Questo è un dato incontrovertibile che ormai ci segue da alcune finanziarie e non può che porre questioni forti sulla politica economica complessiva del Governo perché l'efficacia di una politica economica si misura sulla crescita dell'economia a cui i provvedimenti si rifanno. Questo non è e allora noi ribadiamo che la politica economica del Governo in questi anni è stata spesso ragionieristica, tutta tesa a conseguire risultati e parametri conseguenti all'adesione a Maastricht, ma non ha saputo coniugare insieme una capacità vera di sviluppo.

La seconda questione concerne il fatto che la legge finanziaria conferma le nostre preoccupazioni già evidenziate in sede di valutazione del documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2003 sulla mancanza di adeguate riforme strutturali per il rilancio della nostra economia. Questa posizione ci vedeva attenti alle impostazioni che venivano portate avanti, anche quando, essendo al Governo, avevamo però già chiaramente indicato che le riforme strutturali rappresentavano un dato imprescindibile se volevamo cambiare la tendenza rispetto alla bassa crescita che si è poi registrata. Anche questo elemento lo rassegniamo al dibattito di oggi.

Noi non abbiamo una visione manichea dei provvedimenti in esame, ma non possiamo non rilevare che le misure in qualche maniera positive che sono previste e che sono dovute anche — io credo — alle sollecitazioni della mia forza politica, delle forze politiche dell'opposizione e della maggioranza, sono comunque inadeguate ad affrontare il nodo dell'occupazione. Questo è un altro elemento che misura una incidenza insufficiente dei provvedimenti che vengono adottati dal Governo. Allora, a noi spetta richiamare quel nodo fondamentale della questione fiscale dove la riduzione di un punto dell'aliquota media dell'IRPEF, ministro Visco, segnala sicuramente un'attenzione e una condivisione di questa preoccupa-

zione da parte del Governo, ma si traduce poi in un approccio insufficiente anche — a noi pare — rispetto agli impegni che erano stati assunti nella precedente finanziaria, quando si era evidenziata la disponibilità e l'impegno del Governo e della maggioranza a recuperare, in termini di riduzione della pressione fiscale, tutte le risorse e le maggiori entrate. Se poi colleghiamo questo impegno a quanto affermato nel patto sociale del dicembre scorso, in cui si sosteneva che tutti i maggiori incrementi di gettito fiscale derivanti dalla lotta all'evasione avrebbero dovuto essere destinati al sostegno della famiglia, credo che possiamo giustamente lamentare una insufficiente determinazione del Governo nel superare questo ostacolo che, come più volte ci ricorda il governatore della Banca d'Italia Fazio, strozza lo sviluppo economico del nostro paese.

Riteniamo ancora insufficientemente affrontata la questione dell'occupazione, anche in relazione agli emendamenti che il Governo ha presentato in sede di Commissione bilancio, attraverso i quali ha ridato ampio spazio agli interventi — sul cui fine sociale non voglio entrare — relativi ai lavori socialmente utili, con un impiego di risorse che, calibrate nel tempo, avrebbero potuto dare una risposta al problema occupazionale in termini sicuramente più efficaci, più effettivi e più duraturi di quanto non facciano i finanziamenti per i lavori socialmente utili.

Colgo l'alta occasione del dibattito sulla finanziaria per segnalare l'effetto devastante del decreto legislativo n. 145, che recepisce una direttiva europea in materia di lavoro giovanile. Riteniamo che nel recepimento di questa direttiva europea si sia proceduto con grande superficialità, ignorando completamente la realtà esistente nel nostro paese e senza far valere quella concertazione che è sempre stata sbandierata come un fiore all'occhiello di questo Governo. Sono francamente stupito per le reazioni di grande protesta del mondo della piccola e media impresa artigianale, commerciale, turistica e agricola, che si sono dovute pigiare all'attua-

zione di una norma che le rende passibili di sanzioni penali e che le ha indotte, in questi giorni, a licenziare decine, decine e decine di persone. Non ho seguito a fondo quella vicenda, ma sicuramente una maggiore gradualità, un'attenzione diversa, magari una decorrenza dal 1° gennaio per le nuove assunzioni, non per quelle già in atto, avrebbe provocato minori proteste, minori disagi e minor sconforto in tutta una realtà produttiva e familiare che si vede notevolmente compromessa da questo tipo di impostazione.

Un altro elemento che voglio sottolineare concerne gli interventi per la piccola e media impresa. Certamente, sono importanti i dati citati dai due relatori per la maggioranza, relativi al rifinanziamento della legge Sabatini, della legge n. 488 e dell'Artigiancassa, misure necessarie ma che a nostro avviso sono insufficienti. Le disponibilità finanziarie non hanno infatti il livello che dovrebbero avere per poter dare veramente una risposta tale da soddisfare la vitalità e la capacità di creare lavoro, di fare impresa, di fare economia che queste realtà hanno. Poiché so che questo tema è ben presente all'attenzione del Governo e dei ministri competenti, non si può non avanzare in maniera forte la richiesta di andare coraggiosamente più avanti.

Vorrei fare due ulteriori annotazioni. La prima riguarda l'agricoltura. In questa finanziaria sono previste alcune misure che tendono a dare sostegno a settori specifici del mondo agricolo. Si tratta di misure senz'altro necessarie, ma non possiamo non rilevare, nell'ambito della valutazione della proposta di politica economica del Governo, che siamo gravemente in ritardo sulla legge poliennale di spesa per il comparto agricolo. È un ritardo ormai di anni che pesa in modo assolutamente negativo su tutto un mondo che invece, proprio per la realtà economica del nostro paese, può dare un grande slancio e una grande possibilità di sviluppo. Su questo aspetto, che si coniuga con diverse realtà settoriali del mondo agricolo, constatiamo che, alle promesse ed alle reiterate affermazioni, non se-

guono le riforme strutturali che potrebbero fare del comparto agricolo quel volano di sviluppo di cui abbiamo assolutamente bisogno.

Concludo con alcune considerazioni sullo Stato sociale, la previdenza e la farmaceutica. Siamo convinti che la riforma Dini rappresentasse un punto di partenza positivo per affrontare in termini di prospettiva i problemi della previdenza e delle pensioni: tuttavia, prendiamo atto che le condizioni che dovevano rendere sufficiente quella legge non si sono verificate, poiché la stessa puntava ad un riequilibrio a medio-lungo termine, contando però, fin da subito, su un rilancio dello sviluppo economico del nostro paese. Questo non si è verificato e periodicamente ci troviamo ad allarmare i lavoratori ed i cittadini con continue sollecitazioni in ordine all'esigenza di procedere o meno a riforme. Va peraltro tenuto presente, comunque, un dato: senza affrontare questo nodo strutturale, non possiamo risolvere i problemi complessivi del paese.

Signor Presidente, aggiungo ancora un'osservazione sull'industria farmaceutica. Nel corso del dibattito in Commissione, abbiamo constatato che al riguardo si tende a far ricadere una corretta politica farmaceutica nell'ambito di una corretta attenzione ai limiti della spesa farmaceutica; credo, però, che vi siano due questioni differenti: dobbiamo mettere in grado la nostra industria farmaceutica di competere a livello europeo e mondiale sulla qualità dell'innovazione farmacologica e dobbiamo saper sviluppare un proficuo rapporto con tutte le componenti del mondo sanitario perché il consumo dei farmaci sia corretto.

Termino dunque il mio intervento osservando che, alle molte ragioni illustrate nella relazione, aggiungiamo le preoccupazioni indicate in questa sede, poiché riteniamo che ogni anno la legge finanziaria rappresenti comunque un momento per fare il punto e soprattutto per correggere le impostazioni che non sono adeguate agli interessi del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Possa.

GUIDO POSSA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ho organizzato il mio breve intervento in tre punti: una premessa metodologica, un esame delle principali innovazioni della manovra di bilancio, una valutazione complessiva della linea di politica economica e di bilancio espressa in questo disegno di legge finanziaria.

Devo innanzitutto segnalare all'Assemblea e stigmatizzare il comportamento tenuto dal Governo nel corso dell'esame, appena conclusosi, nella Commissione bilancio della Camera: nonostante il disegno di legge finanziaria, ovviamente con tutti i suoi principali contenuti, per legge debba essere presentato al Parlamento entro il 30 settembre, il Governo non ha esitato a presentare alla Commissione bilancio della Camera, ormai nel corso della seconda lettura, vari importanti nuovi articoli sotto forma di emendamenti. Il colmo è stato raggiunto nella giornata dello scorso 3 dicembre, ultima data utile per l'esame in Commissione in sede referente, quando il Governo ha presentato, fra gli altri, due emendamenti che inseriscono nel disegno di legge finanziaria i contenuti di due vigenti decreti-legge: il decreto-legge n. 390, inserito nell'articolo 48-*bis*, recante « Disposizioni in materia di ammortizzatori sociali » ed il decreto-legge n. 391, inserito nell'articolo 48-*ter*, recante « Disposizioni in materia di politiche per l'occupazione e di emersione del lavoro irregolare ».

Questa introduzione di nuovi, rilevanti articoli nel disegno di legge finanziaria effettuata dal Governo durante l'esame parlamentare, anzi all'ultimo momento, oltre a costituire, come abbiamo affermato, una patente violazione di precise prescrizioni di legge, impedire di fatto (cosa ancora peggiore) ogni adeguato vaglio parlamentare delle nuove disposizioni proposte.

Aggiungo una seconda osservazione: la legge n. 208 del 1999 ha disposto, fra

l'altro, la soppressione del collegato di sessione, escludendo esplicitamente dalla legge finanziaria disposizioni di carattere ordinamentale, localistico o microsettoriale; l'intento era di riservare alla legge finanziaria le sole disposizioni importanti, impedendo in particolare che essa divenisse un contenitore legislativo *omnibus*, come erano, invece, i collegati di sessione. Purtroppo, questo obiettivo, per il disegno di legge finanziaria al nostro esame, con i suoi più di cinquanta articoli sugli argomenti più disparati, contenenti numerose disposizioni di modestissimo impatto economico, nonché varie disposizioni di interesse soltanto locale, va considerato miseramente fallito.

In questo *cahier de doléances* dobbiamo anche segnalare gravi carenze di documenti di presentazione della manovra di bilancio. Com'è noto, l'obiettivo fondamentale di tale manovra è costituito dal rispetto dei parametri di convergenza definiti dal Trattato di Maastricht per l'ingresso nell'unione monetaria europea. In particolare, per l'anno 2000 l'indebitamento netto della pubblica amministrazione dovrà essere contenuto entro il limite dell'1,5 per cento del PIL. Al fine di comprendere bene come questo obiettivo verrà conseguito, è necessario disporre di un esauriente quadro di raccordo tra il bilancio dello Stato e i conti economici dei vari enti che compongono la pubblica amministrazione, in primo luogo gli enti previdenziali e le regioni. Al riguardo, la documentazione fornita dal Governo non ha assolutamente dato un adeguato supporto, determinando così un'inaccettabile difficoltà di comprensione, se non una totale mancanza di comprensione da parte dei parlamentari.

Un'ulteriore osservazione riguarda il fatto che la legge finanziaria al nostro esame si configura come un coacervo di numerose disposizioni prescrittive e di *moral suasion*, riguardanti sia lo Stato sia gli altri enti della pubblica amministrazione, relative a spese correnti, a spese in conto capitale, a dismissioni di beni patrimoniali, a posposizioni di spesa, a disposizioni fiscali volte ad assicurare una

maggior entrata, a disposizioni fiscali volte a determinare minori entrate e così via. Per comprendere bene come tali disposizioni determinino effetti sui bilanci di competenza e di cassa dello Stato negli anni 2000 e successivi e per verificare che siano effettivamente rispettati i normali vincoli di buona amministrazione — quali ad esempio quelli che impongono di non utilizzare i proventi da dismissioni di beni patrimoniali a copertura di spese correnti onde non dequalificare le risorse disponibili per la spesa — sarebbero necessari quadri di raccordo e di compendio degli effetti della manovra molto più dettagliati e annotati di quelli stringatissimi presentati dal Governo nella relazione tecnica e nelle sue note di aggiornamento.

Entrando ora nel merito, la manovra di finanza pubblica per l'anno 2000 — per semplicità ci riferiamo solo al 2000 — comporta un impatto sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione così articolato: riduzioni di entrate tributarie per 10.300 miliardi; aumenti di entrate extratributarie per 4 mila miliardi; riduzione di spese correnti per circa 10.800 miliardi; aumenti di spese correnti per 1.200 miliardi circa; aumenti di spese in conto capitale per circa 1.500 miliardi (per le maggiori spese, rispetto al bilancio a legislazione vigente, contenute nelle tabelle B e D).

Desidero svolgere, prima di tutto, alcune considerazioni sulle cosiddette entrate tributarie per complessivi 10.300 miliardi. Come ricordiamo, il documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso luglio aveva previsto solo 1.000 miliardi; gli altri 9.300 miliardi sono stati aggiunti a seguito del verificarsi nel 1999 di un imprevisto e strutturale aumento delle entrate tributarie, riconosciuto formalmente per il triennio da una nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria per il 2000. I dati conosciuti relativamente a questo singolare e importante fenomeno sono quelli annunciati recentemente dal ministro Visco: il gettito tributario relativo al periodo gennaio-settembre 1999 è stato di oltre 27 mila miliardi superiore al

gettito verificatosi nello stesso periodo del 1998. Il ministro Visco ha espresso l'opinione che la causa principale di questo fenomeno sia l'emersione di base imponibile, dovuta ad una maggiore *tax compliance* da parte dei cittadini e all'azione di repressione dell'evasione fiscale svolta dal Ministero da lui diretto. A nostro avviso, tali elementi causali sono certamente presenti, ma non sono gli unici. Un altro motivo che può giustificare l'incremento di gettito riscontrato è l'indeducibilità ai fini IRPEF e IRPEG dell'imposta IRAP. Un ulteriore meccanismo che potrebbe spiegare, in parte, il fenomeno è il seguente. Il gettito segue sempre con un certo ritardo la disposizione che lo determina e la sfasatura può variare da uno a due anni ed anche più. La piena andata a regime del gettito rispetto alla disposizione che lo ha determinato dipende sia dal tipo di disposizione sia dalla possibilità di evasione dei cittadini. Negli anni fra il 1996 e il 1999 sono state introdotte molte decine di disposizioni fiscali diverse, per molte delle quali la relazione tecnica presentata dal Governo al momento dell'approvazione legislativa, per un motivo o per un altro, ha frequentemente sottostimato il gettito. Quando per molte decine di disposizioni fiscali le stime di gettito sono sottostimate ed il loro gettito richiede due o tre anni di tempo per andare a regime, ciò può fare emergere un importante maggior gettito complessivo non previsto, certamente non dovuto a nuova base imponibile o all'azione di lotta all'evasione fiscale del Ministero delle finanze.

Su questo punto, comunque, rinnoviamo al ministro delle finanze la richiesta di un esaustivo chiarimento.

Appreziamo comunque il fatto che il Governo, con la presente legge finanziaria, non abbia destinato tali maggiori entrate alla copertura di nuove spese, ma ad una serie di importanti misure di sgravio fiscale. Questi sgravi fiscali sono stati presentati dal Governo come una diminuzione della pressione fiscale e contributiva. Si tratta di una manipolazione comunicazionale: la pressione fiscale e con-

tributiva permane, infatti, ai valori elevatissimi previsti dal DPEF per il 2000, senza alcuna riduzione. Gli sgravi in questione hanno semplicemente l'effetto di impedire l'ulteriore aumento di tale valore.

Gli aumenti delle entrate extratributarie, pari a 4 mila miliardi, derivano dalle dismissioni di beni immobili degli enti previdenziali dello Stato e di altri enti pubblici. Tutte le manovre finanziarie di questi ultimi anni hanno contenuto impegni del Governo a realizzare entrate di questo tipo, con pressoché totale insuccesso. In linea di principio siamo favorevoli a queste dismissioni, purché avvengano senza svendere il patrimonio pubblico, con criteri di massima trasparenza e senza ledere il legittimo diritto degli attuali inquilini ad un accesso preferenziale e ragionevolmente favorevole all'acquisto.

Commentiamo in particolare l'articolo 3, che riguarda le dismissioni di beni immobili degli enti previdenziali, che si prevede assicurino nel 2000 un gettito di ben 3 mila miliardi. Concordiamo con il relatore che ha espresso qualche riserva sull'effettiva conseguibilità, già nel 2000, di un gettito così rilevante. Per procedere a questa imponente serie di dismissioni l'articolo in questione prevede numerose disposizioni di facilitazione, spesso in deroga alle norme vigenti di contabilità.

In particolare, appare discutibile l'utilizzazione di intermediari — operatori del mercato immobiliare i cui compiti e le cui modalità di comportamento sono ben definiti dalle leggi vigenti — anche per operazioni che si possono concludere senza la rivendita a terzi degli immobili venduti in prima istanza agli intermediari. È paradossale che anche in questi casi di mancata vendita finale venga corrisposta all'intermediario una provvigione ed è altresì paradossale che si consenta agli intermediari di divenire, di fatto, acquirenti finali degli immobili anche senza il previsto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri: basta « non riuscire », tra virgolette, a vendere.

Assai singolare appare poi la facoltà data al ministro del tesoro di definire modalità e tempi di un'operazione di cartolarizzazione dei crediti dei canoni di locazione degli immobili. Non si comprende perché questa operazione venga limitata ai crediti dei canoni di locazione — i debitori sono solamente povera gente —, quando di solito all'estero operazioni di questo genere riguardano il complesso dei canoni di locazione.

Il Governo non ha previsto alcuna entrata per le operazioni di alienazione di partecipazioni societarie minori attualmente possedute dallo Stato in varie aziende, annunciate in un apposito articolo. Siamo ovviamente favorevoli a queste privatizzazioni; chiediamo, tuttavia, in merito che il Governo non si limiti all'annuncio, ma fissi un termine entro il quale tali operazioni di privatizzazione dovranno essere realizzate.

Veniamo ora alla riduzione di spese correnti per circa 10.800 miliardi: 2.200 miliardi di riduzione di spesa per trasferimenti derivano dalla conferma per l'anno 2000 del patto di stabilità interno; a questi vanno aggiunti ben 1.100 miliardi, cifra costituente l'importo delle trasgressioni al patto di stabilità interno per l'anno 1999 effettuate da parte di vari enti della pubblica amministrazione. È questa la principale disposizione di *moral suasion* di cui si è detto. C'è da chiedersi quale affidabilità abbia tale previsione di riduzione di spesa, visto che essa dipende principalmente dalla buona volontà dei responsabili degli enti della pubblica amministrazione interessati, visto che il rispetto del patto di stabilità interno per il 1999 si sta dimostrando ben inferiore alle attese e visto altresì che risulta obiettivamente difficile per gli enti delle pubbliche amministrazioni realizzare le importanti economie di gestione richieste.

Temiamo comunque che la stretta prodotta sui bilanci delle regioni e degli enti locali dal patto di stabilità interno tenda a determinare un maggior ricorso alla leva fiscale da parte di questi stessi enti. Di tale tendenza vi sono già esplicite conferme, ministro Visco: la maggioranza

ha proposto l'introduzione nella finanziaria di due emendamenti che prevedono il primo una sorta di reintroduzione dell'imposta di soggiorno ed il secondo un notevole aumento dell'imposta comunale sulle affissioni.

Si prevede che 2.500 miliardi derivino da una migliore gestione del debito pubblico e precisamente: 1.200 miliardi da una migliore gestione della liquidità di tesoreria, 700 miliardi dalla rinegoziazione dei mutui bancari e 600 miliardi dal rimborso anticipato di certi buoni postali. Per quanto riguarda questi ultimi, la quota di capitale inizialmente sottoscritta verrà sostituita integralmente o parzialmente con apposite serie di buoni postali fruttiferi denominati in euro. Si tratta della sostituzione di titoli a rendimenti elevati con titoli a rendimenti più bassi, maggiori tuttavia di quelli ordinariamente offerti dal mercato. Il risparmio di spesa conseguirebbe dal fatto che gli attuali proprietari di buoni postali ad alto interesse accederebbero volentieri al rimborso anticipato di buoni postali prossimi alla scadenza in cambio di altri buoni postali meno retribuiti, ma di più lunga scadenza.

Si tratta, in buona sostanza, della posposizione a tempi futuri di oneri attuali, con il rischio, anzi, la certezza, che gli oneri futuri saranno ancora maggiori. Decisioni del genere non sono da buon amministratore: si turano le falle di oggi a prezzo di nuovi buchi domani.

Oltre 1.500 miliardi saranno ottenuti mediante interventi sul settore della previdenza ed assistenza, di cui 1.350 miliardi tramite versamenti delle imprese elettriche (cioè dell'ENEL) per il fondo elettrici e 150 miliardi tramite versamenti delle aziende telefoniche per il fondo telefonici. Si tratta di maggiori entrate a cui tuttavia corrispondono minori entrate contributive non segnalate nella relazione tecnica. Per esempio, per il fondo elettrici i 1.350 miliardi costituiscono la prima di tre rate uguali previste per il triennio 2000-2002 richieste all'ENEL come attuazione, signor sottosegretario Solaroli, di una riduzione contributiva del costo del lavoro di oltre tre punti che avrà luogo a

partire dall'anno 2000. Com'è noto, il fondo elettrici è fortemente squilibrato, nel senso che le erogazioni pensionistiche superano di molto i contributi dei lavoratori. Nel 1998 questo squilibrio, che peraltro è in rapido aumento, è stato di oltre 1.200 miliardi.

Chiediamo al Governo di chiarire come mai non siano state conteggiate le minori entrate che si verificheranno nelle casse dell'INPS a partire dall'anno 2000 per la suddetta riduzione dei contributi dell'ENEL. Chiediamo lo stesso chiarimento per il fondo telefonici... Sarei lieto che il Governo mi ascoltasse perché, altrimenti, non potrà mai fornire questi chiarimenti.

Gli interventi sul personale dell'amministrazione dello Stato comporteranno — secondo le previsioni — un risparmio nell'anno 2000 di circa 650 miliardi. Di questi, 200 miliardi deriveranno dal blocco delle rivalutazioni di indennità e compensi vari dello Stato, 130 miliardi dalla riduzione del personale della scuola, 320 miliardi da minori spese per il personale del resto dello Stato.

Quando si considerano previsioni di riduzioni di spesa sul personale, l'esperienza insegna che non si è mai abbastanza prudenti, data la forte vischiosità di tali riduzioni, a cui dà una mano anche il Governo con l'ambiguità delle sue prescrizioni. Per esempio, la diminuzione dell'1 per cento concernente il personale dello Stato è stata disposta da un articolo della finanziaria da conseguire « per l'anno 2001 ». Cosa significa questa espressione? Entro il 31 dicembre 2000 o entro il 31 dicembre 2001? Fa una grande differenza! Anche su questo punto chiediamo un chiarimento al Governo.

Le ultime due maggiori entrate di questa voce sono: i 100 miliardi che si prevede risulteranno da operazioni di cartolarizzazione dei crediti INAIL, operazioni per le quali il Governo pretende, senza nemmeno chiederla perché forse non potrebbe, una sorta di delega in bianco (siamo ovviamente contrari a tale pretesa), e i 330 miliardi derivanti dalla diminuzione dal 10 all'8 per cento dell'aggio sull'incasso lordo delle scommesse,

un atto di imperio e di parte che incide pesantemente sugli incassi di decine di migliaia di piccoli operatori, frutto di una concezione del rapporto tra Stato e cittadini per cui questi ultimi sono sudditi.

Un cenno specifico merita l'articolo che prevede, a partire dall'anno 2000, un contributo di solidarietà a carico delle pensioni di importo elevato, contributo pari al 2 per cento della parte della pensione eccedente i 142 milioni lordi annui. Si tratta, a nostro avviso, di una misura demagogica, iniqua e punitiva nei confronti dei lavoratori più professionalizzati e probabilmente anticostituzionale. L'effetto positivo per la finanza pubblica è modestissimo. Non riusciamo a comprendere per quale motivo, in una società italiana caratterizzata ormai da un'enorme diversità di patrimoni, di redditi e anche di retribuzioni, il Governo e la maggioranza vogliano cominciare a « fare giustizia » a partire da cittadini che comunque hanno lavorato per trenta o quarant'anni, con professionalità elevate o elevatissime, maturando diritti pensionistici riconosciuti da leggi vigenti. Con questo articolo il Governo ha davvero ceduto alla piazza, con grave caduta di stile.

Per quanto riguarda le maggiori spese di natura corrente, pari a circa 1.200 miliardi, le voci principali sono le spese previste per i rinnovi contrattuali (430 miliardi), l'aumento delle pensioni sociali (100 miliardi), l'incremento delle prestazioni per maternità (92 miliardi), una riduzione degli oneri di ammortamento per i mutui contratti dagli enti locali con la Cassa depositi e prestiti (per un massimo di 225 miliardi).

Concludo con una serie di valutazioni di sintesi. Questa è la quarta finanziaria dei Governi di centro-sinistra della XIII legislatura; non vediamo nessuna diversità di linea di politica economica rispetto alle tre finanziarie che l'hanno preceduta: la pressione fiscale e contributiva permane ad un livello altissimo, senza paragoni in Europa per i cittadini che pagano regolarmente le imposte, signor ministro Visco. Gli interventi di contenimento delle

spese correnti della pubblica amministrazione sono sempre molto timidi. È significativo al riguardo il recentissimo documento dal titolo « La manovra per l'anno 2000 » del servizio bilancio dello Stato della Camera dei deputati che mostra come l'incidenza sul PIL della spesa corrente per la pubblica amministrazione sia rimasta la stessa dal 1995 ad oggi e tale rimarrà — a dispetto di tanti annunci — anche per l'anno 2000.

Certe voci di tale spesa sono in rapido aumento: ad esempio, lo stanziamento per la spesa sanitaria avrà nel 2000 un incremento del 9 per cento rispetto allo stanziamento iniziale del 1999. Ugualmente, è in rapido aumento la spesa previdenziale.

Vi sono dolenti note anche per le spese in conto capitale. Il citato documento del servizio bilancio dello Stato mostra che il rapporto tra queste spese e il PIL, considerato uguale a 100 nel 1995, è diminuito fino a 75 nel 1997, per poi risalire lentamente. Nel 2000 raggiungerà il valore di 85. In sostanza, nemmeno nell'anno 2000 verrà raggiunto il livello di spesa in conto capitale, espresso in termini di PIL, raggiunto nel 1995. Siamo profondamente contrari a questa linea di politica economica dei governi di centro-sinistra, che mantiene alta la spesa corrente non esitando, per questo, a penalizzare la spesa in conto capitale, privando così l'economia italiana dei benefici effetti moltiplicativi di tale spesa.

Per quanto riguarda il settore del lavoro, a parte i due articoli aggiuntivi di cui si è detto nella prima parte del mio intervento, è prevista unicamente la riduzione dello 0,2 per cento degli oneri contributivi per maternità a carico dei datori di lavoro e il riconoscimento di un credito di imposta alle imprese che, nel triennio 2000-2002, incrementino la base occupazionale con soggetti in cassa integrazione o in altre particolari simili situazioni. Viene, altresì, rifinanziato con 800 miliardi in tabella D il fondo per l'occupazione: un po' poco, nel complesso!

Per quanto riguarda gli interventi per il Mezzogiorno e le aree depresse, dopo aver indicato nel DPEF 2000 come obiettivo da raggiungere nel triennio 2000-2002 e nel successivo triennio un tasso di crescita in tali aree significativamente più elevato di quello dell'Unione europea — obiettivo, in verità, mirabolante — il disegno di legge finanziaria interviene solo in materia di imprenditorialità giovanile: i maggiori importi apparentemente stanziati a favore delle aree depresse, in tabella D e in tabella F per l'anno 2000, non determinano un aumento delle dotazioni finanziarie rispetto al bilancio a legislazione vigente: anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad una finanziaria « leggera ».

Un discorso a parte meriterebbe l'analisi della gestione dell'ingente debito pubblico. Abbiamo più volte sostenuto che, a nostro avviso, lo Stato sta continuando a corrispondere, per il servizio del debito, una somma di interessi troppo elevata; essa è diminuita troppo poco rispetto alla caduta del costo del denaro di questi ultimi anni! Purtroppo, su questo argomento di grande importanza, non si sa bene per quale motivo non vi sia mai stato, in questi anni, un adeguato dibattito in Parlamento.

In conclusione, i deputati del gruppo di Forza Italia confermano il proprio giudizio negativo sulla manovra di bilancio per l'anno 2000, che non affronta con sufficiente decisione la riduzione della spesa pubblica corrente, non promuove adeguatamente le spese in conto capitale e non affronta con il dovuto impegno i gravi e ben noti problemi strutturali dell'economia e della società italiana; essa, mantenendo elevatissima la pressione fiscale e contributiva, impedisce il pieno dispiegarsi dello sviluppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Liotta.

SILVIO LIOTTA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colle-

ghi, il disegno di legge finanziaria 2000 continua quel percorso virtuoso di risanamento dei conti pubblici al quale ha contribuito l'intero Parlamento.

Su alcuni obiettivi, come appunto quello dei conti pubblici, occorre riconoscere che vi è stato uno sforzo congiunto, non solo nell'anno trascorso, ma nelle ultime legislature; faccio riferimento anche alla legge finanziaria di base per il risanamento dei conti pubblici: quella del Governo Amato. Tale sforzo testimonia come anche un'alternanza nella guida del Governo abbia determinato una grande assunzione di responsabilità delle forze politiche che, pur nella diversità delle posizioni, hanno ritenuto di garantire il mantenimento dell'equilibrio dei conti pubblici e la lotta al disavanzo.

Le differenze tra la maggioranza e l'opposizione vertono su quale possa essere il taglio della manovra che consenta al paese di garantirsi una presenza in Europa, continuare a rispettare i differenziali imposti dall'accordo di Maastricht e, al tempo stesso, consentire sviluppo e occupazione.

Riteniamo che il risanamento dei conti pubblici e lo sviluppo dell'occupazione e delle riforme non siano due momenti distinti; a nostro giudizio, la precondizione essenziale per la permanenza dell'Italia nell'unione monetaria ed il rispetto degli accordi sottoscritti per il patto di stabilità è costituita dalla necessità di avere e garantire la certezza dello sviluppo.

Nel testo che ho depositato agli atti ho trattato cinque punti; ritengo, tuttavia, di illustrare solamente la missione relativa al Mezzogiorno e quella attinente ad un argomento che avrebbe potuto far riferimento all'articolo 45 del testo approvato dal Senato, relativo agli interventi per lo sviluppo.

Non parlerò dei problemi inerenti alla questione meridionale quale elemento essenziale per lo sviluppo italiano dal punto di vista delle nostre proposte, ma esaminerò la «missione Mezzogiorno» sulla base degli impegni assunti dal Governo e

dalla maggioranza su tale tema: vi chiedo, quindi, di confrontarvi con quanto avete annunciato in quest'aula.

Nel DPEF, discusso nel mese di luglio, erano stabilite quattro finalità fondamentali. La prima è relativa al rispetto degli impegni comunitari; la seconda volta ad un significativo mutamento della struttura della spesa pubblica; la terza orientata a creare nel paese le condizioni per un rilancio competitivo del sistema delle imprese nell'economia mondiale; la quarta volta ad «assicurare una crescita economica accelerata nel Mezzogiorno», condizione questa «necessaria per una duratura, forte crescita dell'economia nazionale». Noi riteniamo che per le prime tre politiche si sia registrato un assoluto fallimento.

Intendo tuttavia soffermarmi sul capitolo denominato «La politica di sviluppo del Mezzogiorno» ove si legge: «Lo sviluppo del Mezzogiorno è la grande priorità, la missione, della politica economica italiana; così come lo è stato il raggiungimento dei parametri di convergenza per la moneta unica». Pertanto, la stessa importanza che ha avuto il raggiungimento dei parametri per la moneta unica, nel DPEF, voi l'avete attribuita allo sviluppo del Mezzogiorno. Ciò vuol dire che il Governo ha ritenuto di individuare nel Mezzogiorno, nella risoluzione, quindi, dei problemi connessi al dualismo nord-sud, l'opportunità strategica per verificare il rilancio dello sviluppo, la ripresa dell'occupazione e la liberalizzazione dei mercati.

Con la risoluzione Mussi ed altri, con la quale è stato approvato il DPEF, si è impegnato il Governo a considerare l'obiettivo della crescita del sud ad un ritmo annuo superiore a quello medio europeo come obiettivo centrale della politica economica; ad attuare le politiche definite dal documento di programmazione economico-finanziaria nell'apposita sezione dedicata al sud; ad attuare quanto previsto dalla legge n. 144 del 1999 ed infine — questione fondamentale completamente disattesa dal Governo — a presentare, in allegato alla relazione previ-

sionale e programmatica, il programma di sviluppo del Mezzogiorno presentato alla Commissione europea e, in allegato alle relazioni trimestrali di cassa, i dati relativi al raggiungimento degli obiettivi intermedi relativi inerenti gli assi strategici indicati nel piano di sviluppo del sud. Vi risparmio la lettura del resto del documento.

Purtroppo, analizzando la recente politica economica del Governo, che non riesce a trovare facilmente la possibilità, visto il taglio non solo della finanziaria di quest'anno, ma anche di quelle precedenti, di uscire dalla stagnazione in cui si trova, si rileva che, non solo non è stata avviata alcuna delle politiche definite dal DPEF, ma, sull'intera « missione » è calato il più assoluto silenzio, interrotto unicamente dalla vicenda che vede contrapposto il dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del Ministero del tesoro, con a capo il dottor Barca, al *management* di Sviluppo Italia, ridotta a svolgere compiti di sola promozione e non più di contrattazione negoziata con le imprese. Personalmente, non sono favorevole a Sviluppo Italia, perché vorrei che venisse meno, finalmente, il potere statale sui problemi del Mezzogiorno e fosse conferita competenza specifica a tutte le regioni, in quanto la politica del Mezzogiorno deve essere gestita a livello locale.

La presentazione del DPEF ha consentito, però, al Governo D'Alema di poter realizzare uno dei suoi annunci ad effetto. Infatti, nel corso di una visita a Napoli, come ricorderete, il Presidente del Consiglio ebbe ad enfatizzare la missione Mezzogiorno, stimando in 400 mila miliardi i mezzi finanziari disponibili, in un settennio, per realizzare gli obiettivi indicati per il sud nel DPEF. Dopodiché il nulla.

Né in allegato alla relazione previsionale e programmatica è stato presentato il programma di sviluppo del Mezzogiorno, né sono stati forniti i dati per poter capire quale sia la realtà attuale del Mezzogiorno. Ma non è solamente questo. L'intera relazione del Governo al disegno di legge finanziaria non cita nemmeno una volta l'espressione « missione Mezzogiorno » che ovviamente non figura tra gli

obiettivi di sviluppo della manovra né tra gli stanziamenti finalizzati al sostegno dello sviluppo.

Tra gli interventi di cui all'articolo 45 del testo della finanziaria licenziato dalla Commissione bilancio della Camera, allocato nella tabella 3, i due interventi che riguardano il Mezzogiorno sono quello relativo alla viabilità in Basilicata e quello relativo agli interventi nel Belice. Si tratta, complessivamente, di quattro limiti di impegno pluriennali. Questo è oggi tutto quello che viene dedicato alla « missione Mezzogiorno » che è la chiave di volta che il Governo, la maggioranza, l'intero Parlamento, il paese devono aver presente se vogliono cambiare completamente l'impostazione della politica italiana.

In conclusione, signor Presidente, la finanziaria per il 2000 presentata dal Governo D'Alema è inadeguata sia a perseguire il risanamento effettivo, cioè strutturale dei conti pubblici, che a rilanciare lo sviluppo.

I Governi di centro-sinistra, nell'arco del triennio 1996-1999, hanno portato il paese ad avere un tasso di sviluppo che è la metà di quello medio europeo, un tasso di inflazione che è quasi il doppio di quello medio europeo, un tasso di disoccupazione del 12 per cento, superiore di tre punti a quello medio europeo, un tasso di disoccupazione giovanile del 32,1 per cento, un tasso di disoccupazione di « lunga durata » che è pari al 66,7 per cento sul totale dei disoccupati. Abbiamo disoccupati che lo sono da 18-20-22 anni.

Il confronto con la dinamica dell'economica degli altri paesi europei evidenzia poi che la nostra economia risulta perdente su tutti i parametri.

La elevatezza della pressione fiscale effettiva ha impoverito nel triennio le famiglie e le aziende. Gli investimenti esteri risultano dimezzati nel periodo dal 1995 al 1999. La bilancia dei pagamenti è negativa, superando il valore delle importazioni quello delle esportazioni. Il dilatarsi della spesa corrente ha sempre più ristretto i margini di operatività delle spese in conto capitale con grave danno per le imprese.

L'insieme negativo dei comportamenti messi in atto dal Governo, con la diminuzione dei trasferimenti alle famiglie, ha fatto peggiorare, inoltre, la qualità della vita in molte regioni del nostro paese, che è ormai in piena stagflazione.

Poiché ci si trova dinanzi ad una finanziaria inerziale che danneggia l'Italia non rimane che respingerla.

In ciò consiste la proposta del relatore di minoranza Liotta!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bono.

NICOLA BONO, Relatore di minoranza. Andando a rileggere i rilievi critici degli anni scorsi, risalta subito agli occhi la totale incapacità, da parte degli esecutivi di centro-sinistra, di risolvere i nodi fondamentali che affliggono il paese.

Il sostanziale immobilismo del Governo rivela una scarsa capacità di analisi della complessa realtà nazionale e, soprattutto, delle conseguenze provocate al sistema economico dalle scelte devastanti fatte in questi anni, con le molteplici manovre e manovrine, nonché perseguendo un risanamento basato essenzialmente sull'aumento della pressione fiscale e sulla strozzatura dei flussi di cassa. Ecco perché è stata sempre fundamentalmente sbagliata la strategia di dividere gli obiettivi tra un primo tempo basato sul risanamento ed un secondo tempo basato sullo sviluppo.

Il modo con cui si è condotta tra l'altro la fase uno del cosiddetto risanamento finanziario, rivelatosi peraltro precario e non strutturale, ha ucciso nella culla la fase due.

L'inflazione, che negli anni precedenti aveva registrato ottimi livelli di contenimento, non essendo stata contrastata sul terreno delle scelte virtuose, oggi, semplicemente con l'effetto dell'aumento del prezzo dei carburanti, ha rialzato pericolosamente la testa, posizionandosi su percentuali di grande pericolosità e comunque al livello più alto della media dell'Unione europea. A tal proposito, molto originale appare l'opinione del ministro Visco sull'inflazione che, a suo parere,

sarebbe dovuta allo scarto *una tantum* sul prezzo del petrolio. Peccato non spieghi come mai in Europa il tasso di inflazione è appena l'1,4 per cento, contro il 2 per cento dell'Italia, pur essendo il prezzo del petrolio in aumento in tutti i paesi.

In merito all'inflazione, infatti la preoccupazione per gli italiani non è solo il caro benzina, ma anche il caro tariffe ed il rincaro di alcuni servizi, soprattutto di quelli meno esposti alla concorrenza, come le assicurazioni, che sono aumentate del 55 per cento dal 1996 a oggi, mentre in Francia, ad esempio, sono diminuite dell'8 per cento.

Ma più della crescita dell'inflazione, ciò che preoccupa è la stagnazione e il mancato sviluppo, perché è molto meglio un paese che ha un tasso di inflazione sostenuto, ma anche un forte tasso di sviluppo — è il caso degli Stati Uniti o, in Europa, dell'Irlanda e della Spagna —, che un paese con bassa inflazione e un ancor più basso tasso di sviluppo. L'Italia, come sempre ai limiti del paradosso, invece ha un'inflazione alta e una produzione bassa, il che la pone nella posizione più scomoda e difficile.

La debolezza dell'economia italiana ha radici più profonde di quanto traspare dai dati congiunturali. Dal confronto con le dinamiche degli altri paesi europei, la nostra economia risulta perdente su tutti i parametri, mentre altre nazioni, tra cui soprattutto la Spagna e l'Irlanda, stanno rapidamente guadagnando posizioni. Senza una strategia che affronti tutti i nodi dello sviluppo, il paese rischia una progressiva emarginazione.

Nell'ultimo periodo, grazie ad una demenziale politica governativa della sinistra, tutti i principali paesi sono cresciuti molto più del nostro.

Nel 1999 l'Italia ha avuto il tasso di crescita più basso dell'OCSE (1,1 per cento). Nel mondo, nei prossimi anni, la crescita è prevista in aumento e il rischio vero è che l'Italia profitti solo marginalmente della congiuntura positiva e che si verifichi di nuovo solamente il cosiddetto «effetto galleggiamento», cioè l'effetto traino che deriva dalla crescita degli altri

paesi. Secondo l'OCSE, nel 2000 la crescita italiana dovrebbe essere del 2,2 per cento e cioè al gradino più basso di tutti i paesi dell'Unione europea, Danimarca esclusa. Lo stesso è previsto per il 2001.

Intanto la produzione industriale in settembre continua a calare, ma l'ineffabile Presidente del Consiglio dei ministri continua a sprizzare ottimismo da tutti i pori e a dichiarare: «i dati non sono preoccupanti, la ripresa si sta consolidando!». E ancora: «quella della produzione industriale in settembre è solo una battuta d'arresto». Su quali cifre fondi quest'ottimismo il Presidente del Consiglio non è dato sapere, anche perché il vero problema è la crescita differenziata dell'Italia rispetto all'Europa al punto che, qualunque sia la percentuale di crescita, il nostro paese anche nel 2000 resterà il fanalino di coda del convoglio europeo che, peraltro, viaggia ad una velocità molto inferiore a quella degli Stati Uniti. È evidente che l'Italia ha rispetto ai partner europei problemi ben più gravi, che minano alla base il sistema economico ed essenzialmente sono il frutto dei mancati interventi di risanamento strutturale dei conti pubblici.

Ciò che è paradossale è che il Governo predichi bene, ma razzoli male! Il ministro del tesoro, Amato, ha espresso forti preoccupazioni circa il non positivo andamento della bilancia commerciale, rilevando giustamente che è venuta meno la valvola della svalutazione competitiva, in seguito all'entrata nell'Unione monetaria.

Il rilievo che — cito testualmente —: «La nostra finanza pubblica dipende unicamente dalla crescita che solleva» appare del tutto condivisibile e, peraltro, è stato da sempre sostenuto da Alleanza nazionale. Non vi è alcuna coerenza tra quanto ha auspicato il superministro dell'economia rispetto a ciò che concretamente è stato finora fatto dai Governi di sinistra e, soprattutto, viene teorizzato in questa manovra finanziaria.

Uno slogan adatto a sintetizzare l'azione del Governo D'Alema potrebbe essere — mi scusi, Presidente, l'anglofilia — «*go and stop*» e cioè la plastica rappre-

sentazione di una sorta di immobilismo costituzionale che ruota attorno ad una politica sempre più vaga e inconcludente, condannata a girare a vuoto su se stessa. Una politica fatta di annunci rivoluzionari, magari tanto per vedere quello che succede, e di ritirate strategiche, condizionata com'è dai veti incrociati e dai poteri forti, dalle *lobby* finanziarie e dalle grandi famiglie industriali, oltreché ovviamente dai sindacati e da tutta una schiera di portatori di privilegi, con radici più o meno antiche nella prima Repubblica, tutti molto utili a vincere le elezioni, ma esiziali circa la possibilità di realizzare linee di governo ispirate all'interesse generale del paese.

Esilarante, se non fosse maledettamente drammatica, la vicenda della riforma previdenziale, che ha visto lo scoppio di una polemica, anche dai toni molto accesi, in pieno agosto, unico mese — come è noto — in cui non si fanno, almeno in Italia, le rivoluzioni, con l'onorevole D'Alema che roteava la riforma delle pensioni come una durlindana e i sindacati che reagivano vivacemente.

Un gran trambusto improvvisamente, ma molto prevedibilmente, dissolto ai primi di settembre con la decisione del Governo di non parlare più dell'argomento, salvo poi ripescarlo estemporaneamente e gratuitamente nell'ambito dell'incontro di Firenze di metà novembre con i leader mondiali della sinistra impegnati in un salottiero fine settimana nell'quanto improbabile ricerca della cosiddetta terza via. Fallimento totale, quindi, delle strategie governative, soprattutto in materia economica, dove l'unica «specialità della casa» è la capacità di lanciare messaggi e parole d'ordine tesi a rappresentare una condizione del tutto opposta alla concreta realtà del paese e a tentare di occultare il vuoto pneumatico d'idee e l'assenza di elementi idonei a garantire lo sviluppo e l'occupazione, essendo questi legati alla capacità di costruire un sistema che consenta alle strutture produttive nazionali di avere condizioni minime di competitività in un mercato sempre più globalizzato. Per questo è del tutto inutile

una manovra definita « leggera » e che D'Alema insiste ad esaltare con la battuta che non toglie ma dà, così come ha fatto, tra l'altro, con la manovra dello scorso anno, definita la finanziaria dello sviluppo. Ma lo sviluppo chi l'ha visto?

È poi vero che siamo al cospetto di una manovra, seppur leggera e quindi inutile, che almeno dà qualcosa e non prende? Si procede invece in modo disordinato alla distribuzione graziosa e a pioggia — quindi senza alcun disegno di sostegno all'economia — di alcune migliaia di miliardi, che comunque sono molto meno di quelli sottratti da un fisco rapace ed ottuso, che è il principale macigno sulla strada del rilancio produttivo. Le spese correnti sono cresciute nella misura dell'8,6 per cento, pari a 21.500 miliardi, assorbendo il netto calo della spesa per interessi. Il risparmio degli interessi, diminuiti di oltre il 14 per cento, è stato pari ad 11 mila miliardi e, in base alla finanziaria 1998, contenente un emendamento fatto approvare dal Polo in tal senso, avrebbe dovuto essere restituito ai cittadini sotto forma di riduzione della pressione fiscale nell'anno di competenza, cioè nel 1999. Altro, quindi, che finanziaria che dà e non prende! Siamo davanti piuttosto all'ennesimo vero e proprio scippo: sottratti, neanche con troppa destrezza, 11 mila miliardi che già nella prossima dichiarazione dei redditi i contribuenti italiani avrebbero avuto il diritto di vedersi restituire.

Se a ciò si aggiungono gli effetti perversi ed incontenibili del tasso di inflazione (il più alto dell'unione monetaria europea) e gli aumenti tariffari, oltre agli annunciati aumenti tributari degli enti locali, causati dalla logica penalizzante del patto di stabilità, si ha un quadro certamente deficitario per gli italiani che, come sempre, daranno molto di più di quello che confusamente riusciranno a prendere.

La grande responsabilità della sinistra è nel determinare un ritardo imperdonabile nella ripresa economica e nella riduzione della disoccupazione. Secondo i dati dell'OCSE l'Italia ha un potenziale di crescita sostenibile superiore del 4 per

cento a quello realizzato. Potremmo cioè crescere del 5 per cento anziché dell'1 per cento l'anno, con un costo, a causa di politiche economiche sbagliate, di circa 80 mila miliardi l'anno di perdita di reddito. Questo è il vero costo della sinistra di Governo.

L'Italia governata dalle sinistre ha proprio questo problema: ha smesso di crescere. È di questo che chiediamo conto con forza alle insulse politiche governative, la cui incapacità è indotta per una parte da un'oggettiva condizione di arretratezza culturale nell'interpretare nuovi meccanismi della competitività dell'economia globalizzata e, per l'altra parte, da squallidi calcoli di bottega, per non urtare interessi consolidati dei poteri forti e dei centri di potere, soprattutto da parte dei sindacati.

Malgrado i presunti successi del Governo sul fronte dell'occupazione, il dato degli occupati nel 1999, pari a circa 20 milioni e 600 mila, rivela un livello fortemente più basso rispetto al numero degli occupati del 1991, che ammontava a 21 milioni e 600 mila, con una differenza di circa 1 milione di lavoratori in meno. Ciò che però appare sconvolgente è che poco più del 35 per cento della popolazione italiana lavora e deve provvedere al restante 65 per cento. La principale priorità è quindi quella di rimettere l'Italia al lavoro, ma è ormai evidente che questo Governo non ha la più pallida idea di come rilanciare l'economia italiana. Infatti, la pressione tributaria rimane altissima, mentre aumenta il rischio della concorrenza straniera e diminuisce il grado di competitività dell'Italia, che non a caso registra l'aumento delle importazioni. Si investe pochissimo nella ricerca scientifica (poco più dell'1 per cento del PIL), mentre l'incidenza della spesa primaria aumenta più delle previsioni e continuano drammaticamente a mancare gli interventi strutturali di riduzione della spesa, che altro non sono se non le decisioni politiche. Così è spiegato perché la crescita italiana è pari alla metà rispetto a quella dell'Unione europea.

La scarsa forza di attrazione dell'Italia rispetto ai capitali esteri è provata non solo dal dato che il nostro è il paese a più bassa internazionalizzazione degli investimenti diretti esteri, ma anche dal fatto che subisce impotente una costante emorragia di capitali propri verso l'estero.

Il confronto con gli altri paesi evidenzia la totale inesistenza di qualsiasi peso dell'Italia rispetto alla capacità di intercettare i flussi di entrata dei capitali. Nel 1998, infatti, l'Italia è riuscita ad avere solo l'1 per cento del totale flusso degli investimenti diretti nell'Unione europea, contro il 24 per cento del Regno Unito, il 12 per cento dell'Olanda e l'11 per cento della Francia!

A fronte di una situazione così drammatica, una classe politica di governo seria avrebbe immediatamente messo mano alla creazione di una struttura agile ed efficiente che, sulla falsariga delle agenzie similari operanti da decenni nel Galles, in Scozia, in Irlanda, in Francia ed in altri paesi, operasse nel delicatissimo e strategico campo dell'attrazione dei capitali dall'estero, cercando altresì di contenere la fuga di quelli italiani. La classe politica di governo italiana, invece, che seria non è, ha dato vita a Sviluppo Italia, ovvero ad un mostro giuridico partorito dalla più becera tradizione di interventismo pubblico in economia; si tratta di un carrozzone indegno, utile a piazzare « amici degli amici » e a continuare ad offrire ricovero al piccolo esercito dei dipendenti delle fallimentari società per gli interventi nelle aree depresse. Quella di Sviluppo Italia è una vicenda di ordinario malcostume politico: una struttura che dalla sua costituzione non ha prodotto un solo posto di lavoro e non ha attratto una sola lira di investimenti, ma il cui consiglio di amministrazione è costantemente impegnato in riunioni e conferenze nell'unica attività di cui si è fino ad ora dimostrato capace: quella di produrre « fanfaronate » in quantitativi industriali! È paradossale, infatti, la storia di questa struttura che venne salutata al suo esordio con grande enfasi dal Presidente del Consiglio con le seguenti parole: « Con la

costituzione di Sviluppo Italia non si è soltanto adempiuto ad uno dei punti qualificanti delle priorità del programma del Governo, ma quello che più conta è che si sono create le condizioni per voltare una pagina della storia del nostro Mezzogiorno e del paese intero ». Ha poi aggiunto le seguenti parole: « Non mi aspetto che coloro i quali per mesi hanno agitato lo spettro del carrozzone oggi riconoscano che i risultati corrispondono puntualmente alle intenzioni originarie ».

Se un Capo di Governo si valuta dalla capacità di prevedere gli eventi, credo che l'onorevole D'Alema avrebbe da trarre delle conseguenze da quelle dichiarazioni!

Dopo mesi di totale stallo per cercare di coprire la totale inattività, cominciarono gli annunci a sorpresa sulle nuove e presunte attività di Sviluppo Italia, con una *escalation* verso il ridicolo che probabilmente è unica nel suo genere nel mondo. Nacquero così balzane ipotesi di lavoro tipo *call center*, negozi con il marchio del gruppo, progetti fumosi nel turismo, nella moda e perfino nelle biotecnologie e soprattutto vi furono annunci a ripetizione circa l'arrivo imminente di grandi investitori internazionali, di cui non si poteva però rivelare il nome. E poi ancora: incarico di seguire i contratti di programma per accelerare l'attuazione ed il coordinamento dei patti territoriali.

Ma non basta ed il Governo, sempre più disperato ed afflitto dal più assoluto immobilismo pur di fare qualcosa di nuovo, che t'inventa? L'affidamento a Sviluppo Italia perfino anche del compito di coordinare e dirigere un nuovo utilizzo intensivo del cabotaggio, ovvero delle cosiddette autostrade del mare, come alternativa economica al « concessionamento » delle autostrade.

Ma fra tutte le idee certamente più singolare è stata quella di varare l'operazione « Sviluppo Italia in vetrina », consistente appunto nella predisposizione di vetrine nei principali centri storici d'Italia per vendere non si sa bene cosa e soprattutto non si sa bene a chi il « prodotto sud » che non c'è! Un'ipotesi assurda, che comporterebbe l'istituzione

di un centro di acquisto e vendita di informazioni su dove e come fare investimenti nel nostro paese, specialmente al sud, ad esempio in via Veneto a Roma! Probabilmente, gli «scienziati» di Sviluppo Italia hanno confuso i turisti con gli investitori (*Si ride*), che certamente non decidono l'utilizzo dei loro capitali andando a spasso per i centri storici d'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

Ma ecco che il 10 dicembre 1999 si verifica il colpo di scena ed il Governo, all'improvviso, pensa ad un nuovo assetto: niente più *holding*, bensì il ritorno ai fantasmi del passato, cioè, ad una sola struttura societaria con due o più divisioni operative! In tal modo è stato stravolto il progetto originario, ammesso che ve ne fosse uno, poiché ad una *holding* leggera si sostituirà una grande agenzia, in cui convogliare al suo interno tutte le attività.

Ma il principale nodo irrisolto sin dall'inizio è legato soprattutto allo scopo e agli obiettivi di questa società, pesante o leggera che sia: la sensazione è che ci si trovi davanti all'ennesimo e clamoroso *flop*! Quella che doveva essere la punta di diamante del Governo per rilanciare lo sviluppo nelle aree economicamente più marginali si sta — come è stato ampiamente previsto da Alleanza nazionale — delineando in tutta la sua fallimentare inconsistenza e fragilità; siamo, cioè, dinanzi al definitivo e dimostrato naufragio delle velleità di governo di una classe politica che per il sud non è andata al di là dell'effetto annuncio!

Il Comitato per le aree depresse della Commissione sul problema del riequilibrio territoriale ha concluso i propri lavori, successivi allo svolgimento di un'apposita indagine conoscitiva, con la predisposizione di un documento di analisi e prospettive che sintetizza il perché di un oltre cinquantennale fallimento delle politiche di sviluppo delle aree meridionali.

A tal proposito si è accertato che sono certamente insufficienti le politiche degli incentivi, se svincolate dalle politiche di

contesto quali, ad esempio, la riduzione della pressione tributaria e contributiva, una legislazione ispirata a principi di maggiore flessibilità del mercato del lavoro, il potenziamento delle infrastrutture civili e produttive, la sicurezza, la scuola, la formazione e la riforma della pubblica amministrazione.

È stata ritenuta positiva l'esperienza della legge n. 488 con l'unico limite della insufficienza della copertura finanziaria. Infatti, si è passati dall'accoglimento dell'86 per cento delle domande di incentivi del primo bando del novembre 1996 ad appena il 30 per cento delle istanze copribili nel 1998, tra l'altro finanziate con i fondi per l'esercizio 1999. Quindi, la legge n. 488 procede con oltre un anno di ritardo. Per l'esercizio in corso non è stato possibile accogliere alcuna istanza. Le richieste del 1999 saranno solo in minima parte onorate nel 2000. A fronte di ciò, il Governo, letteralmente incapace di articolare qualsiasi strategia risolutiva, ricorre a sistemi penosi per tentare di occultare virtualmente le falle di una politica per lo sviluppo delle aree depresse che non c'è e si inventa nel bel mezzo di novembre 1999 assegnazioni di risorse da parte del CIPE relative a stanziamenti contenuti nel bilancio dell'esercizio 2000; un'operazione da tagliare, perfettamente inutile sul piano concreto, ma utilissima per ottenere titoli sui giornali e per far apparire presunte erogazioni di risorse per il sud che in realtà non esistono.

La verità è che, furbescamente, il Governo ha introdotto limiti verso l'alto e verso il basso per l'ammissibilità delle istanze per la legge n. 488. L'obiettivo è fin troppo chiaro: all'endemica carenza di fondi per l'unica legge di incentivi alle attività produttive che ha funzionato, il Governo, piuttosto che aumentare le risorse, risponde riducendo la platea degli aventi diritto; un bel modo davvero attuato dalla sinistra al potere per risolvere per decreto le contraddizioni da essa stessa prodotte.

Intanto, irresponsabilmente, visto che non si mettono a disposizione nuove risorse, i benefici della legge vengono estesi

alle imprese di produzione e di distribuzione di energia elettrica, oltre che al turismo. Appare inaccettabile la strategia adottata dal Governo che, sempre in obbedienza alle perverse logiche della propaganda che animano ogni suo atto, tende ad estendere i settori di intervento della legge n. 488, a risorse invariate, alimentando ad arte aspettative che poi, nei fatti, inevitabilmente saranno disattese, piuttosto che decidere la direzione verso cui indirizzare le risorse utilizzando al meglio uno dei pochi strumenti che hanno dimostrato di funzionare. A fronte di questa endemica mancanza di risorse, ci sono però 4 mila miliardi immobilizzati per i patti territoriali e per i contratti d'area che sono stati un vero e proprio *flop*, essendo in larga misura rimasti inattuati e, comunque, considerati come semplici strumenti alternativi alla legge n. 488.

L'ultimo dato conosciuto circa lo stato d'attuazione degli strumenti della programmazione concertata risale al 20 settembre 1999 e riferisce di percentuali d'attuazione del 7 per cento per i contratti d'area e dell'8 per cento per i patti territoriali. Intanto, l'Italia è quattordicesima nella graduatoria europea dei paesi più dotati di infrastrutture. Peggio di noi solo la Spagna, il Portogallo e la Grecia. Mancano strade, impianti elettrici, porti e aeroporti, mentre il ponte di Messina continua a rimanere una eterna promessa mai mantenuta.

Da queste considerazioni nasce il giudizio negativo sulla politica governativa che ha determinato una crescita del tutto insignificante, così come del tutto ingiustificata è la previsione di crescita del sud che, a partire dal 2002, viene prevista al 6 per cento, cioè ad un tasso di crescita sconosciuto persino durante il miracolo economico, ma senza che sia chiarito, in nessuna parte della manovra, attraverso quali politiche e quali strumenti ciò dovrebbe avvenire anche perché, per rendere un tantino più credibile tali fantasiose ipotesi, occorrerebbe adesso per lo meno un incremento degli investimenti pubblici del 3 per cento con un'erogazione pari a

non meno di 50 mila miliardi all'anno solo per il Mezzogiorno. Invece gli investimenti non solo non aumentano, ma addirittura diminuiscono e ciò rappresenta un'ulteriore contraddizione con gli impegni di rilancio economico e produttivo tante volte solennemente ribaditi dal Governo. Infatti, sulla base dei dati della Banca d'Italia e del servizio del bilancio della Camera, le spese per investimenti si riducono dal 2,5 per cento del prodotto interno lordo all'1,3 nell'anno 2000.

Ancora più grave è la situazione degli investimenti nelle aree depresse dove la sinistra e il Governo continuano a vendere fumo mentre diminuiscono addirittura gli stanziamenti in valore assoluto. Infatti, ricorrendo ai soliti funambolismi contabili, con una mano vengono concessi 2.200 miliardi aggiuntivi in tabella D (legge n. 208) e contemporaneamente vengono sottratti 2.500 miliardi dalla legge n. 64, rimodulati dal 2000 al 2002. In conclusione, alla tabella F, settore 4, relativo agli investimenti per le aree depresse si registra tra le previsioni del 1999 a legislazione vigente e le proposte del 2000 un saldo negativo di 300 miliardi, ma non è tutto. Rispetto ad una somma di competenza per investimenti nelle aree depresse, pari a 16.159 miliardi complessivi, le autorizzazioni di cassa sono solo per 14.559 miliardi e cioè ben 1.600 miliardi, relativi al fondo per le aree depresse, nel 2000 non saranno spendibili; quindi, sono concessi solo in maniera virtuale. Un vero e proprio scandalo, che sconfessa e smaschera definitivamente, al di là di ogni ragionevole giustificazione, un'intera classe politica che non manifesta alcuna effettiva volontà di risolvere il dramma della disoccupazione e dell'emarginazione sociale del Mezzogiorno d'Italia.

Nel rinviare alla relazione scritta una sottolineatura che riguarda la capacità creativa di inventare posti di lavoro dove non ci sono, smentendo quindi la clamorosa *boutade* del Governo sulla capacità di creare nuove occasioni occupazionali, concludo il mio intervento rilevando che ciò che serve veramente all'Italia è un progetto basato sulla competitività, mirato

allo sviluppo e all'occupazione, una parola d'ordine che finalmente abbia la capacità di unire diversi interessi in un progetto che abbia una valenza universale. In altre parole, occorre dimostrare e convincere i cittadini italiani che le riforme necessarie al paese e auspicate da Alleanza nazionale e dal Polo non danno un risultato a somma zero, in cui qualcuno vince a spese di qualcun altro, bensì un gioco a somma positiva, in cui c'è un chiaro dividendo per tutti. Quindi, non occorre una mediazione, come è il cosiddetto patto sociale, perché la mediazione non porta da nessuna parte, bensì la definizione di una buona politica che dia al paese un disegno e una prospettiva credibile per affrontare con serenità le sfide della mondializzazione dell'economia e dell'avvio dell'unione monetaria europea all'alba del terzo millennio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Giancarlo Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, quella che stiamo esaminando quest'anno è una legge finanziaria sostanzialmente diversa rispetto alle precedenti e di ciò si è avuta percezione diffusa in Commissione bilancio. Innanzitutto, oggettivamente, la nuova legge di bilancio ha visto « dimagrito » il suo contenuto proprio, nonostante il Governo — con cadute di stile — vi abbia inserito il testo di due decreti-legge che erano in discussione in quest'aula e che vi sono comparsi per la discussione generale sui relativi disegni di legge di conversione. Inserendoli nella finanziaria, ha impedito che si svolgesse una discussione, perché questi provvedimenti — tra cui uno di grande importanza, quello sui lavori socialmente utili — vengono « strozzati » nel dibattito, dovendo soggiacere alle regole della sessione di bilancio e quindi al contingentamento dei tempi che, per quanto riguarda il gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, sono ridotti a un'ora e 17 minuti.

Questa legge finanziaria è diversa anche perché forse, anzi sicuramente, è venuta meno quella tensione, focalizzata sugli aspetti quantitativi, sugli obiettivi e sui parametri di Maastricht, che sono stati conseguiti nei modi che conosciamo tutti. Paradossalmente, questo calo di tensione avrebbe richiesto una maggiore attenzione al dato qualitativo, perché contestualmente al fatto epocale dell'ingresso della lira nell'euro si affacciava e si rendeva noto a tutti un altro problema, ormai un dato di fatto per gli esperti economici, cioè che la globalizzazione dei mercati avrebbe portato ad un fatto nuovo, alla luce del quale tutti gli elementi della politica economica avrebbero dovuto essere esaminati.

È probabilmente un fatto nuovo che deve anche far riflettere profondamente sulla modalità con cui si guarda ai problemi del sud e mi riferisco in particolare agli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, su cui magari tornerò in seguito. La scelta dell'euro è stata per noi in qualche modo condizionata. Oggi, *a posteriori*, siamo in grado di capire come sono stati pagati, in che moneta, i partner europei più riottosi, i tedeschi, gli olandesi, i francesi. A chi osserva l'acquisizione di grandi gruppi creditizi e assicurativi, di qualche compagnia aerea nazionale, non sfuggirà che gli interlocutori appartengono proprio a quei paesi che all'epoca frapponevano gli ostacoli maggiori all'ingresso della lira nell'euro e che miracolosamente hanno cambiato idea. Adesso, come nel caso dei francesi, sono diventati padroni della grande distribuzione in Italia e quindi, a breve, della produzione. L'ambito assicurativo e creditizio rappresenta ormai una terra d'invasione per i tedeschi e gli olandesi, malgrado i tentativi di contenimento del governatore della Banca d'Italia. Il problema che si pone ora, con l'ingresso nelle verdi praterie dell'euro, è quello di un'economia globale nella quale, paradossalmente, entra in contraddizione un sistema economico che si basava sulla piccola impresa, ma anche su poche grandi aziende che, almeno nel mercato

domestico, la facevano da padrone; adesso, anche queste grandi imprese sono troppo piccole nello scenario mondiale e tutto il meccanismo su cui si reggeva la fragile economia italiana rischia di entrare in crisi. In proposito, le analisi del governatore della Banca d'Italia meriterebbero una maggiore attenzione.

Il ministro Visco è andato via, ma è presente Mussi, che ha finito di contare i manifestanti della Lega di ieri ed è arrivato in aula a sentire l'intervento del rappresentante della Lega...

FABIO MUSSI. Sono venuto apposta!

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore di minoranza*. Immagino!

In ogni modo, venendo al problema dell'armonizzazione fiscale, esso è assolutamente collegato con quello dell'unificazione monetaria, poiché riguarda innanzitutto la base imponibile più mobile e più concorrenziale. L'immenso peso del debito pubblico italiano, infatti, sarà sostenuto non dalle basi imponibili che possono « scappare » e che evidentemente dovranno essere tassate come all'estero, altrimenti fuggono (mi riferisco, per esempio, agli strumenti finanziari, alle persone giuridiche che possono delocalizzare abbastanza facilmente le loro produzioni), ma da quanti non hanno possibilità o convenienza di spostarsi all'estero, oppure non lo fanno per scelta, come i proprietari di beni immobili, o i piccoli imprenditori. Vi è poi la grande incognita dei tassi d'interesse: al riguardo, serve un'ulteriore riflessione perché, come i ribassi dei tassi d'interesse hanno permesso un risanamento (se vogliamo chiamarlo così) del bilancio, i rialzi dei tassi d'interesse, ormai documentati e percepibili sui mercati finanziari, soprattutto anglosassoni, si ritorceranno contro le scelte che sono state operate. L'effetto leva, infatti, funziona sempre in ambedue le direzioni.

Forse, allora, l'unica valvola di sfogo comoda per riuscire a rendere comunque competitiva e presente sui mercati internazionali l'economia italiana era la svalutazione della moneta, non intesa in

termini competitivi, strumentali, come fine a se stessa, ma come mezzo, che servirebbe anche oggi, unicamente per recuperare il differenziale d'inflazione rispetto agli altri paesi che ogni anno si va accumulando. Il nostro tasso d'inflazione, infatti, benché molto più basso rispetto agli anni settanta ed ottanta, è pur sempre il doppio di quello degli altri partner europei più credibili: ciò significa che, con il tempo, nel giro di tre o quattro anni, inevitabilmente le nostre imprese andranno fuori mercato.

La pressione fiscale, inoltre, non cala: che il ministro Visco sostenga che si impegna a portare la pressione fiscale dal 46,5 per cento al 44,9 per cento, appare infatti ridicolo se compiamo un raffronto rispetto all'Europa (non dico nei paesi sottosviluppati del terzo mondo, o in Romania). Infatti, in base ai dati riportati dal collega Liotta, che ringrazio per la sua pregevole rielaborazione, chi opera nel settore meccanico paga tasse nella misura del 19,56 per cento nel Regno Unito, del 29,78 per cento negli Stati Uniti, del 32,70 per cento in Francia, del 58,70 per cento in Italia. Queste marginali riduzioni, allora, hanno un effetto praticamente nullo. Stenta altresì il prodotto interno lordo, come abbiamo sentito denunciare anche da altri colleghi: purtroppo, infatti, le previsioni più accreditate testimoniano una tendenza in Italia che è ben al di sotto della media europea e che pone il nostro paese all'ultimo posto.

Le osservazioni che ho svolto sono confermate dall'andamento della bilancia commerciale che è peggiorata rispetto allo scorso anno di circa 16 mila miliardi nell'arco di tempo tra gennaio e settembre. Paradossalmente i vantaggi di una moneta forte, quale doveva essere l'euro, si percepiscono a fatica perché i nostri mercati di esportazione, ad esempio quello tedesco, non ci consentono più di beneficiare della svalutazione. Contestualmente l'euro si svaluta rispetto alle altre monete, in particolare il dollaro, e i prezzi delle materie prime di importazione, in primo luogo il petrolio, aumentano vertiginosamente: oltre il danno, la beffa.

Si potrebbe dire: cosa fare? Il governatore della Banca d'Italia da tre anni, non da due mesi, si reca in Commissione bilancio e dà la sua regola aurea, che è una semplice formuletta: meno spese correnti per finanziare le spese di investimento e ridurre la pressione fiscale.

La manovra al nostro esame non può essere considerata un intervento risolutivo, anche perché — come osservava il collega Bono — non toglie molto, ma dà molto poco. Analizzando le varie voci, in particolare quelle che fanno riferimento al cosiddetto taglio delle spese correnti, si trovano aspetti « simpatici ». A parte il buco nero della sanità che, come apprendiamo oggi, ha 31.137 miliardi di disavanzo dal 1995 al 1999, oltre ai 4.540 miliardi di disavanzo dal 1994 a retrodatare, il sistema complessivo non funziona assolutamente. I limiti che ogni anno poniamo nella legge finanziaria circa la spesa sanitaria e farmaceutica lasciano il tempo che trovano, perché se, poi, le ASL possono permettersi di avere deficit di questo tipo all'insaputa di tutti; non si sa proprio cosa pensare.

Per quanto riguarda gli enti locali e il patto di stabilità, la trave portante di tutta la manovra finanziaria, gli enti locali dovrebbero conseguire un risparmio di 3.300 miliardi; data anche la limitata cogenza delle norme contenute, non lo hanno naturalmente fatto lo scorso anno. Infatti, hanno sfiorato di 1.100 miliardi e, a tale proposito, a parte il principio che potrebbe anche essere condivisibile, dovremmo cercare di distinguere tra enti « virtuosi » e enti « viziosi » perché non è possibile porre in capo al sistema delle autonomie un miglioramento dello 0,1 per cento indistintamente per tutti gli enti. Ve ne sono alcuni, infatti, che in passato si sono sempre comportati in modo morigerato, che devono tagliare poco o niente, mentre ve ne sono altri che sono sempre vissuti dissipando denaro, ai quali l'obiettivo francamente sembra addirittura modesto o irrisorio.

Per quanto riguarda la gestione del debito pubblico, vengono stimati 2.500 miliardi e sono curioso di vedere cosa

verrà fuori a consuntivo. È necessario ristrutturare il debito delle poste, tuttavia non si possono considerare i risparmiatori alla stregua del famoso « parco buoi », perché anch'essi vorranno ottenere qualcosa, se non la posticipazione dell'onere su una scadenza più lunga.

Per quanto riguarda la gestione della liquidità, trovo sorprendente il dato di mille miliardi di risparmio che il Governo stima di conseguire; certo, spero che il Governo, che continua a corrispondere tassi del 7 o dell'8 per cento sui fondi di proprietà dei comuni non utilizzati per i mutui, intervenga proprio in questo ambito, soprattutto a beneficio dei diretti interessati, vale a dire i comuni, i quali attualmente pagano tassi di interesse usurari sul debito contratto.

Per quanto riguarda la previdenza, si prevedono 1.526 miliardi di risparmio all'anno: nel momento in cui *una tantum* la categoria degli elettrici passa all'INPS, chiediamo alle aziende elettriche, di fatto all'ENEL, di corrispondere in tre rate circa 1.500 miliardi per pagare il *gap* attualizzato, in sostanza la differenza di trattamento relativa al fondo elettrici.

Nel disegno di legge finanziaria, poi, si prevede che le aziende, ai fini della contabilità economica, possono effettuare un'imputazione nel bilancio in 19 annualità.

Ciò vuol dire che lo Stato italiano contabilizza in tre anni quello che economicamente, in base ai principi contabili unanimemente accettati, si dovrebbe fare in diciannove; questo si consente e il ministro Visco sa cosa significhi in termini di minori imposte consentire l'ammortamento in diciannove anni piuttosto che in tre: chiunque consegua utili sceglierà evidentemente l'ipotesi dilatoria.

Per quanto riguarda gli sgravi fiscali vi sono misure obiettivamente significative, perché la tanto richiamata e richiesta riduzione dell'IVA sull'edilizia è finalmente arrivata — anche se ha una durata di un anno, che non so quali effetti avrà in termini congiunturali sul mercato edilizio qualora non venga procrastinata —,

così come è stata prevista la proroga delle detrazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie.

Vi sono alcuni segnali positivi, che, tuttavia — lo ribadisco —, a me sembrano veramente poca cosa rispetto a ciò che sarebbe necessario. In particolare, vi è un aspetto, ministro Visco, che la prego di considerare quando vi arriveremo e che riguarda le detrazioni concesse a coloro che pagano l'affitto. Non è possibile riconoscere questa possibilità di detrazione solamente a coloro che accettano di sottomettersi non soltanto alle decisioni dei sindacati degli inquilini, ma anche a quelle degli imprenditori, della Confedilizia. Non è possibile distinguere tra chi opera nel mercato libero e chi opera in un mercato, per così dire, organizzato, orchestrato e diretto dalle organizzazioni che « contano », tra virgolette, perché si tratta di una questione di libertà, di principio e non solo di opportunità.

Per quanto riguarda la dismissione degli immobili pubblici — un altro pilastro che riguarda 4 mila miliardi —, tutti gli anni nelle manovre finanziarie vi sono articoli complicatissimi sulle dismissioni di immobili pubblici e poi, alla fine dell'anno, tali immobili non sono stati venduti. Noi della Lega non siamo contrari, anzi si tratta di qualcosa che abbiamo sempre caldeggiato, ma non è possibile operare in completa deroga alle regole di contabilità dello Stato, così come non è possibile avere come interlocutori degli intermediari, con o senza obbligo di rivendita — non si capisce bene —, scelti non si capisce con quale logica, con scarsa trasparenza complessiva. Qual è il prezzo che dobbiamo pagare per poter vendere qualche immobile pubblico?

Vengo poi ad alcuni elementi che ci sono particolarmente cari. Il Governo ha deciso (articolo 24, comma 16) di eliminare una norma introdotta da questa Camera qualche mese fa e cioè il limite minimo di compartecipazione al gettito dell'IRPEF, previsto nell'ambito della delega per l'attuazione del federalismo fiscale, che noi eravamo riusciti ad imporre all'1,5 per cento. Dalle notizie apprese

pare che tale limite minimo renda impossibile calcolare le attribuzioni e i trasferimenti da tagliare per le varie regioni. Credo si tratti di un brutto segnale, perché, nel momento in cui portate in aula il provvedimento sull'ordinamento federale della Repubblica, non riuscite nemmeno a sostenere, in termini quantitativi, l'1,5 per cento di compartecipazione all'IRPEF, quindi, non potete venire a parlarci del modello catalano e di altri, in cui le percentuali, come le è noto, sono enormemente superiori a questa. Se si deve ragionare, facciamolo con in mano i dati e sulla base di ciò che è possibile; diciamoci la verità e non continuiamo a raccontare fandonie.

La legge finanziaria, purtroppo, è piena di altri interventi che vanno contro la storia e l'evoluzione del mercato globale. Il ministro Salvi ora è uscito dall'aula, ma non è possibile che nella finanziaria la politica economica del Governo per il lavoro significhi semplicemente una serie infinita di proroghe della cassa integrazione, perché lui è il ministro del lavoro e non il ministro della cassa integrazione. Tra l'altro, vi sono norme *ad hoc* ed articoli in cui manca solo il nome del destinatario, perché sappiamo tutti quale sia l'unica impresa che ha più di 1.500 dipendenti, è localizzata in una determinata area, con un determinato fatturato e fa parte di un gruppo industriale.

ILARIO FLORESTA. C'è la fotografia!

PIETRO ARMANI. A colori!

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore di minoranza*. Esattamente, c'è la fotografia.

Vi sono poi i 190 miliardi dei lavori socialmente utili per Napoli e Palermo, mentre sono quattro anni che sento dire che finalmente si esce dall'emergenza e che, quindi, si dovrebbe dare una sistemazione stabile a queste persone.

Vi sono le disposizioni per Roma capitale (200 miliardi), con cui siamo arrivati a 1.470 miliardi dall'approvazione di questa legge, che di significativo pare non

abbia prodotto altro che l'auditorium di Roma, mentre non si capisce per che cosa venga utilizzato il resto.

Ci sono i paventati, e non ancora concretizzati, 2.250 miliardi a titolo di contributo di solidarietà (articolo 38) alla regione Sicilia. A questo proposito vorrei dire che a me risulta esistere un contenzioso con la regione siciliana circa l'interpretazione di questa norma; quando il Governo presenterà questo emendamento, vorrò sapere su quali basi e per quali motivi sia stata stimata questa pendenza annosa con la regione Sicilia.

In questo quadro in cui si perpetuano interventi meramente assistenziali si pongono anche i 150 miliardi a favore del Belice. Con questo non intendo addossare alcuna colpa a chi abita nella valle del Belice ma è mai possibile che Governi democristiani, socialisti, di ogni risma, non siano stati in grado di risolvere il problema dei terremotati del Belice? E così anche in questa finanziaria vi sono 150 miliardi per il Belice. In questa logica la discussione su Sviluppo Italia e sugli argomenti simpatici richiamati dal collega Bono appaiono astrali perché vi è un *gap* enorme rispetto ai modi con cui si intende affrontare l'emergenza. Il sud ha tutte le qualità per imporsi in certi settori sui mercati internazionali, ma probabilmente è la classe politica meridionale che non è in grado di imporla: questo è quello che io riesco a capire. Ce l'hanno fatta la Scozia e il Galles, come abbiamo potuto verificare con la Commissione quando siamo andati a cercare di imparare da loro; quando non si riesce ad inventare nulla di nuovo, si cerca di copiare da quelli che hanno fatto meglio!

In tutto questo quadro il nord è assolutamente trascurato. Abbiamo fatto una rapida carrellata e abbiamo sommato le leggi dedicate al sud e quelle riferite al nord ed è emerso un dato impressionante, di cui si potrebbe anche discutere: al sud vengono destinati 9.272 miliardi mentre al nord ne vengono destinati solo 2.969.

Rinvio, per motivi di tempo, alla relazione di minoranza per una serie di questioni ancora aperte che fanno riferi-

mento alla libertà di produrre, di investire e alla possibilità di stare sul mercato, in particolare su quelli più vicini all'Italia. Ricordo ancora un deficit infrastrutturale che non è solo quello del Mezzogiorno d'Italia ma è anche — per gli interessi che noi difendiamo — quello del nord e della Padania.

Per questo motivo il nostro atteggiamento verso la finanziaria al nostro esame, che toglie poco ma che dà altrettanto poco e che non dà nulla al nord, è di assoluta contrarietà, anche se nel corso del dibattito cercheremo di migliorare il testo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, signor ministro, signori del Governo, colleghi parlamentari, ho ascoltato con molta attenzione e anche con una approfondita riflessione le considerazioni emerse dalle relazioni dei due relatori di maggioranza sulla finanziaria per l'anno 2000 e, al di là delle dichiarazioni che fece il Presidente del Consiglio D'Alema nell'aula del Senato, mettendo in evidenza attraverso non soltanto un'elaborazione qualitativa ma anche quantitativa dei dati macroeconomici e microeconomici, ritengo che ci si avvii lungo un sentiero irto di difficoltà, che però si può percorrere fino in fondo e dare così una prospettiva di coerenza — se posso usare questa espressione — culturale, politica e socio-economica al nostro paese.

I relatori hanno colto bene non tanto la leggerezza, che non è soltanto una locuzione di termine calvinista, ma anche la trasparenza della proposta di un bilancio e di una manovra finanziaria coerente con le scelte che devono essere

sostenute per superare le difficoltà strutturali e risanare così il nostro paese.

Vorrei dire, dopo aver ascoltato gli autorevoli rappresentanti delle opposizioni, che nelle relazioni di minoranza non colgo l'elemento della strutturalità della crisi nel nostro paese; si tratta di un elemento complesso, che va inserito tra le sfide della Unione europea e nel quadro della globalizzazione economica. Mi riferisco alla strutturalità dei vincoli e alle difficoltà della congiuntura.

Dall'altro lato, rilevo il tentativo di comprendere quale sia la politica economica che può dare un forte respiro alle problematiche e alle istanze del nostro paese. Dobbiamo riconoscere, dunque, due dati. Il primo è quello attinente alla relatività: non vi è, infatti, una politica economica totalizzante ed assoluta. Il secondo dato è quello relativo alla strutturalità della crisi del nostro paese, sia pure in parte risanata.

Ritengo, in maniera intuitiva, che non esista una soluzione che ci porti improvvisamente a risolvere tutti i problemi della nostra comunità: vi è, invece, da fare un cammino accorto e metodologicamente ben fondato.

La sessione di bilancio non è soltanto un momento di retorica politica, quanto l'occasione per chiarirsi le idee e concorrere con sensibilità ad elaborare una missione di progresso e di sviluppo per il nostro paese. Il termine « missione », ha una valenza ed una stratificazione — potremmo dire — neotestamentaria; spesso si rischia di non avere profeti di una missione tutta laica: questa è la relatività e la debolezza della politica. La politica non ci consegnerà mai personaggi ed eroi cosmico-storici che possano improvvisamente affrontare e risolvere i problemi della nostra comunità.

Questo, dunque, è un momento di riflessione per esaminare il cammino fatto ed individuare quello che ancora occorre fare; si tratta di un cammino difficile, che deve affrontare problemi irrisolti; ma è anche un cammino di grandi speranze, che nasce dall'inquieta coscienza e dalla consapevolezza delle nostre comunità. Mi

riferisco alle speranze per i giovani e, soprattutto, agli impegni assunti nell'Unione europea. Vedo che non è presente, al banco del Governo, il ministro del lavoro. Tuttavia, vorrei esprimere l'auspicio di un piano di rilancio, al di là delle importanti previsioni contenute negli articoli introdotti nell'esame della Commissione bilancio; auspico un piano straordinario di rilancio da proporre alla nostra comunità nazionale, che coinvolga le comunità, le imprese e le istituzioni.

Il primo semestre del 1999 ha mostrato una condizione di costante, anche se moderato, sviluppo nazionale, con una conseguente crescita del prodotto interno lordo: la previsione è di un aumento per gli anni a venire che raggiunga il 2,2 per cento. Si calcola che in futuro il divario con gli altri paesi europei tenderà ad azzerarsi. È proprio la ripresa europea, al di là della sfavorevole contingenza che si sta verificando in questi giorni, ad operare come uno dei fattori trainanti per la ripresa economica italiana; ma non è il solo. Vanno, infatti, considerati altri elementi, quali l'aumento dei consumi privati e la crescita — in verità ancora leggera — dell'occupazione, nonché la discesa dell'inflazione. Vi è, dunque, un dato nuovo: le 600 mila unità di lavoro in più, al di là delle fattispecie contrattuali, segnano un'inversione di tendenza. È chiaro, tuttavia, che è necessaria anche una politica di sfortimento degli oneri: non possiamo far indebitare ulteriormente lo Stato.

Le politiche governative, dal canto loro, sono continuamente impegnate in un'incessante opera di incentivazione degli investimenti privati; tali politiche sono presenti anche nel disegno di legge finanziaria e sono riferite, tra l'altro, al Mezzogiorno d'Italia. Sono un modesto delegato e rappresentante di quelle comunità, forse di una comunità più disagiata e più depressa; tuttavia, vorrei dire a me stesso e al ministro che il tema di fondo non attiene tanto alle risorse, quanto al buon funzionamento degli organi istituzionali territoriali, che debbono realizzare e sto-

ricizzare la programmazione sul territorio. È questo il dramma ed il vero problema del nostro Mezzogiorno!

Il Mezzogiorno deve recuperare un'istanza di regionalismo competitivo; un regionalismo che si dirà pure solidaristico, ma che deve essere fortemente competitivo ed impegnato a risolvere — superando le bardature burocratiche — i problemi e ad utilizzare in maniera accorta, con gli strumenti della programmazione, le risorse che pure vengono concesse. Siamo di fronte ad una manovra finanziaria per molti versi avanzata sia per l'attenzione che pone all'alleggerimento della pressione fiscale, questione polemica sollevata in quest'aula quando veniva portata avanti, per necessità oggettive e cogenti, una politica di eccessiva fiscalizzazione, sia per le sue contenute dimensioni, sia per le sue modalità e, infine, per la chiarezza che la contraddistingue. Tramite un'efficace politica di risanamento il Governo è riuscito a ridurre i deficit annuali in percentuali molto elevate. Il risanamento e la ristrutturazione delle politiche economiche stanno aiutando l'Italia ad uscire fuori dal tunnel delle incertezze economiche. Bisogna proseguire, ma non dobbiamo vivere solo in base ad un rigoroso spirito economico, comunque fondamentale per capire i dati oggettivi.

Una posizione di assoluta centralità viene conferita, in questa manovra finanziaria, alla tematica dello sviluppo del Mezzogiorno. Non dimentichiamo il lodevole lavoro svolto dalla Commissione bilancio nell'ambito di una contrapposizione culturale, economica, finanziaria e dialettica delle posizioni politiche. Se siamo arrivati ad elaborare il capitolo della sicurezza per conferire forza ed incidenza all'imprenditorialità commerciale, per aggiungere risorse e per consentire alla programmazione negoziata di avere un capitolo relativo al sostegno delle iniziative sul piano della sicurezza e della legalità, senza le quali non vi sarebbero risorse, ritengo che ci siamo avviati su una strada giusta. Credo che il Mezzogiorno possa essere considerato una valida risorsa per lo sviluppo dell'intero paese,

anche se sulla base di una considerazione regionalista da recuperare all'interno dell'ordinamento federale quando verrà discusso.

Agli intenti positivi di risanamento e di rilancio fanno riscontro le politiche di appostamento di risorse da parte del Governo e questa tendenza è confermata e viene registrata in crescita per gli anni a venire. Vengono destinate ingenti risorse sia a livello nazionale sia a livello europeo. Guardiamo alle intese istituzionali e alla difficoltà che molte volte incontrano le regioni a non utilizzare e a non chiudere, sul piano dell'intesa, la programmazione che esse stesse hanno svolto e per operare il ricongiungimento con gli standard qualitativi che l'Unione europea ci impone. Il metodo prescelto è quello di potenziare la programmazione negoziata e l'estensione della legge n. 488 alle imprese agricole rappresenta il segnale che questo Governo non ha considerato in maniera ancillare l'agricoltura, visto che ha posto in essere il decreto legislativo per rilanciare l'interlocuzione nell'Unione europea dell'agricoltura e ha specificato pienamente le competenze e le risorse che saranno conferite con l'approvanda legge pluriennale per l'agricoltura.

Bisogna focalizzare gli strumenti della programmazione negoziata, verificando i tempi, i modi e la concretezza delle risorse. È vero, è l'eccessivo proceduralismo, è il rutilante imbarbarimento burocratico a svuotare di concretezza ed efficacia l'intervento. Dobbiamo recuperare quella che è stata definita la politica di contesto. Vorrei dire al ministro Visco che all'interno delle politiche del Mezzogiorno d'Italia noi dobbiamo individuare aree spinte da un'autonoma capacità progettuale di autopropulsione economica a realizzare progetti di sviluppo. Questa disponibilità è presente anche nelle aree più deboli del Mezzogiorno d'Italia. Noi dovremmo cercare di indirizzare questo cambiamento, altrimenti rischiamo di conferire finanziamenti solo ai grandi agglomerati urbani, penalizzando e mortificando le aree più deboli.

Operando un confronto tra il documento di programmazione economico finanziaria e la manovra finanziaria avverto qualche discrasia.

Io non condivido l'affermazione che è stata fatta secondo la quale non abbiamo colto gli obiettivi che furono affermati nella risoluzione presentata dalla maggioranza in sede di esame del DPEF; ritengo che si debba procedere oltre e che ci si debba spingere di più lungo questo versante, dando — vorrei introdurre una parola mistico-culturale — un maggiore *pathos* alla nostra azione di governo. Sono convinto che vi sono tutte le potenzialità per produrre bene nel nostro paese. E i Governi non sono identici in una democrazia bipolare e fatta di contrapposizione dialettica!

I giovani, lo sviluppo, il lavoro, la scuola, la famiglia debbono essere questi i capitoli sui quali bisogna costruire la nuova Italia, tutta tesa a determinare feconde prospettive di coesione sociale e di sviluppo democratico.

Ho seguito con molta attenzione i lavori conclusivi della quarantatreesima settimana sociale dei cattolici italiani, e ho avvertito anche nella relazione del governatore Fazio ma soprattutto nell'anima dei nostri concittadini una grande voglia di uscir fuori dalle difficoltà. Ciò è quanto avverto e come parlamentare penso vi sia l'esigenza anche del confronto che ci sarà tra alcuni giorni sul merito del bilancio e della finanziaria, per far capire ai nostri concittadini che indubbiamente qualcosa di nuovo dovrà accadere nel nostro paese. Non possiamo lasciare senza risposte gli appelli che provengono da autorevoli rappresentanti della vita sociale, culturale ed economica del nostro paese.

In questa settimana sociale dei cattolici si è accennato al dinamismo imprenditoriale e alla coesione riformistica. Ebbene, debbono essere queste, a mio avviso, le linee fondamentali della nuova politica economica del Governo, di questo Governo, della coalizione di centro-sinistra. Il tema dello sviluppo e dell'innovazione del nostro paese si può realizzare attivando le spinte riformistiche di esperienze

culturali che sono diverse ma tutte possono concorrere a migliorare il nostro paese.

Anche il popolarismo, di cui mi onoro e al quale appartengo e che è parte integrante di questa maggioranza, ha portato un contributo notevole nei capitoli di questa manovra finanziaria. Attraverso la finanziaria il popolarismo vuole spingere perché si realizzino i nuovi diritti sociali delle nostre comunità, verificando, migliorando, innovando lo Stato sociale, senza dimenticare che è uno Stato sociale di diritto. Il bene sociale, il sostegno dei più deboli, le politiche attive per la famiglia sono i grandi temi intorno ai quali bisogna far ruotare la manovra finanziaria all'inizio del nuovo millennio. Con questa manovra, a mio avviso, si è iniziato ad imboccare la strada giusta. Dobbiamo proseguire, certo con maggiore impegno e con una volontà fortemente riformatrice.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una pioggia di critiche non solo dell'opposizione ma anche della Banca centrale, del Fondo monetario, dell'OCSE, dei commissari europei si è abbattuta quest'anno sul Governo italiano. Ma come dimostra anche la finanziaria che stiamo esaminando, il Governo non ne ha tratto alcun ammaestramento; esso si ostina a rappresentare, in totale solitudine, la situazione del paese in termini positivi, ma le cifre dicono il contrario.

L'economia è in ripresa, dichiara da oltre due anni il Governo! Ma le previsioni dei suoi DPEF sono puntualmente smentite, e lo sviluppo del paese è tra un terzo e la metà della media europea. L'inflazione non ci preoccupa, dichiara il Governo! Ma è doppia rispetto a quella della Francia e della Germania, i nostri principali partner commerciali. L'occupazione riprende, dichiara il Governo! Ma la nostra disoccupazione è ai massimi europei. Il Mezzogiorno è un'opportunità per il paese, dichiara il Governo! Ma

secondo la Svimez il divario a danno del sud aumenta e Sviluppo Italia è in coma. « Si distingue il nostro impegno solidaristico », dichiara il Governo, ma gli indici della povertà sono più alti da quando la sinistra è al potere. Si dovrebbe poi aggiungere l'impoverimento generale derivante dal deprezzamento dell'euro, pari al 16 per cento del suo primo anno di vita. Ciò significa che i risparmi in forma monetaria si sono altrettanto impoveriti, in termini di potere d'acquisto, sul mercato non europeo. È il costo del deficit di credibilità dei Governi europei di sinistra.

« Abbiamo il regime fiscale più favorevole agli investimenti », dichiara il ministro delle finanze, ma l'Italia è penultima in Europa per gli investimenti esteri.

« Siamo liberisti », dichiara il Governo, ma l'Italia è ventiduesima nella graduatoria mondiale delle libertà economiche.

« Siamo la sinistra riformista », dichiara il Governo, ma la riforma delle pensioni un giorno la si deve fare e il giorno dopo no! Quanto alle riforme attuate, meglio sarebbe se non si fossero realizzate: la riforma fiscale con la « pazzotica » IRAP che colpisce o avvantaggia a vanvera; la riforma universitaria che burocratizza e dequalifica; la riforma sanitaria costosa, dirigistica e violatrice delle autonomie regionali. Quanto alla riforma della pubblica amministrazione, gli impacci burocratici sono tuttora, secondo la Banca d'Italia e le categorie produttive, uno dei principali ostacoli alla crescita. La riforma dei cicli scolastici è così vuota di contenuti da riformare la forma e non la sostanza, lasciando fuori dalla porta la concorrenza tra scuola pubblica e privata necessaria per una maggiore efficienza e libertà nella formazione dei nostri giovani.

I Governi della sinistra hanno rinunciato a far progredire la società e ne hanno provocato, anzi, il regresso: il ritorno delle brigate rosse, della stagflazione che — come ricorderete — è un misto di ristagno e di inflazione e, forse, delle domeniche a piedi che ci portano indietro di trent'anni. La verità è che nessun Governo della Repubblica ha mai

tanto indebolito la capacità di crescita, le opportunità di lavoro, la competitività e le libertà economiche del nostro paese.

In questo mesto scenario di regressi, di problemi irrisolti e di insuccessi irrompe la finanziaria 2000. Il Governo inneggia alla sua leggerezza ma, nel caso specifico, leggerezza significa irresponsabilità. Nessuno dei problemi elencati trova una seria risposta in questa finanziaria. Secondo il ministro delle finanze, la legge finanziaria realizzerebbe la più rilevante riduzione di imposte di questi ultimi anni, ma le cose stanno in tutt'altro modo. Nei primi nove mesi del 1999, infatti, il gettito fiscale è aumentato di ben 27 mila miliardi. Gli sgravi fiscali previsti dalla finanziaria sono nell'ordine di 10 mila miliardi. Il risultato netto è, quindi, quello di un ulteriore aumento del prelievo fiscale. È significativo che quell'aumento di 27 mila miliardi di gettito abbia superato le previsioni di Governo. Desidero svolgere un minimo di analisi economica su questo punto e collegare questo primo errore di previsione con un altro errore. Secondo il DPEF dell'anno scorso, il tasso di sviluppo nel 1999 avrebbe dovuto essere del 2,7 per cento ed è, invece, dell'1 per cento. I due errori sono strettamente legati: il prelievo fiscale eccedente rispetto alle previsioni governative ha contribuito, infatti, a causare un tasso di sviluppo insufficiente rispetto al previsto.

Ma procediamo nell'analisi. Il divario tra il tasso di sviluppo previsto del 2,7 per cento e quello verificatosi dell'1 per cento significa che manca all'appello l'1,7 per cento del PIL: è una percentuale che vale 35 mila miliardi. Al netto delle imposte, gli italiani sono stati privati di 20 mila miliardi di redditi in più. Se il Governo avesse attuato solo la metà degli sgravi contenuti nella finanziaria, il reddito disponibile degli italiani poteva essere maggiore di ben 25 mila miliardi e lo Stato avrebbe avuto più risorse per le infrastrutture. Queste le rinunce cui sono sottoposti i cittadini quando il Governo abbandona la via dello sviluppo e prefe-

risce il ruolo di elemosiniere. Lo fa a scopi elettoralistici ma, senza sviluppo, i soldi sono davvero pochi!

Vi siete inventati una specie di numero fisso: la cifra di 18.000 lire. Le pensioni minime aumenteranno di 18.000 lire al mese, i benefici per i redditi più bassi, per effetto della minore IRPEF, saranno di 18.000 lire mensili e l'aumento per i nostri carabinieri, senza la nostra protesta, sarebbe stato di 18.000 lire mensili. Queste equivalgono a circa 500 lire al giorno, sono elemosina. Insomma, tra danni macroscopici all'economia e microscopiche elemosine, mi pare ci sia poco di cui vantarsi, tanto più che l'inflazione toglierà dalle tasche dei poveri quanto e forse più di quello che viene loro elemosinato. Se poi qualcosa dovesse rimanere ci penserà a toglierlo il patto di stabilità interna. Quel patto distoglie infatti agli enti locali 3 mila miliardi l'anno prossimo e 2 mila miliardi in ognuno dei tre anni successivi. Verosimilmente, gli enti colpiti si vedranno costretti ad innalzare i tributi locali.

Stupiscono anche le contraddizioni della politica governativa rispetto al problema gravissimo della disoccupazione. Con la finanziaria si registra una riduzione di nuovo microscopica del costo del lavoro, pari allo 0,8 per cento per minori oneri sociali ma, nel contempo, si rinuncia ad estendere la flessibilità del lavoro a tutti i settori e a tutte le mansioni. Inoltre si accelera l'aumento dal 12 al 19 per cento dell'aliquota sui lavori cosiddetti atipici, che sono una delle poche forme in cui molti nostri giovani riescono a rifugiarsi per trovare un lavoro quale che sia.

Infine, con noi anche l'istituto governativo ISAE ritiene che la finanziaria sia, almeno per il 20 per cento, cioè per 2 mila miliardi, di dubbio realizzo o comunque di effetto solo temporaneo. È l'ulteriore riprova dell'incapacità del Governo di realizzare le riforme strutturali necessarie a mettere sotto controllo la spesa pubblica corrente. Ciò rinnova le preoccupazioni circa l'andamento del nostro debito pubblico. Questo ha raggiunto nell'agosto 1999 l'incredibile importo di 2

milioni e 478 mila miliardi; rispetto al 1996, cioè dalla nascita del primo Governo di sinistra, è aumentato di 183 mila miliardi, cioè di 61 mila miliardi l'anno, 180 miliardi al giorno, 8 miliardi ogni ora.

Il parametro del debito pubblico è quello che ci rende più trasgressori rispetto alle regole fissate a Maastricht, ma ciò non preoccupa il Governo. Con la finanziaria ci si accinge ad una vendita, quantunque improbabile, di immobili pubblici per 3 mila miliardi. Bene, si sarebbe potuto pensare che il ricavato andasse a ridurre il debito pubblico, ma non è così. Il ricavato è stato destinato a copertura spese.

Un'ultima considerazione circa le modalità delle vendite di questo patrimonio pubblico. In buona sostanza è prevista un'ennesima delega al Governo e, non bastasse, si dice che essa potrà essere esercitata anche in deroga alle leggi di contabilità. Tra deleghe e deroghe alle leggi scopriamo cosa intendono forse i Governi di sinistra quando si proclamano liberisti: vogliono il massimo di discrezionalità per se stessi; al più sono permissivi verso le attività che pongono a rischio la sicurezza dei cittadini: 2 milioni e 277 mila sono stati tra il 1997 e il 1998 gli scippi, i borseggi, i furti. È alla gente perbene che la sinistra riserva controlli e vessazioni. Ai riccometri e sanitometri si è aggiunta ora l'anagrafe dei conti correnti bancari. Per contrastare l'evasione si viola la *privacy* di tutti. È come se per combattere i criminali si mettesse il bracciale elettronico a tutti i cittadini.

Meno controlli sul Governo, permissività verso i malfattori, più vincoli ai cittadini onesti ed operosi: è il contrario dello Stato liberale e liberista. Come volete che in questo clima di dispotismo fiscale e amministrativo, di ritardi e di impoverimenti progressivi, di inefficienze e rigidità strutturali la società e l'economia trovino nuovo slancio? Noi, però, abbiamo fiducia nei meccanismi correttivi della democrazia.

Lo scontento monta in tutti i settori. Deve pur passare la notte buia e fonda

della sinistra al potere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, la prima considerazione che vorrei fare riguarda l'attuazione della riforma della sessione di bilancio che si è realizzata con la legge n. 208. La finanziaria ha iniziato il proprio iter al Senato con trentanove articoli e ne è uscita con sessantadue articoli. Gli emendamenti governativi sono stati presentati « a getto continuo » sia al Senato sia alla Camera (lo abbiamo constatato anche durante la discussione in Commissione bilancio). Siamo, quindi, in presenza di una finanziaria *omnibus* o, comunque, al rischio che si realizzi una finanziaria *omnibus* nel corso degli anni. Non solo, ma siamo ancora ad una finanziaria che è talvolta infarcita di norme ordinamentali, tant'è vero che come opposizione abbiamo dovuto faticare per eliminarle, ancora in seconda lettura! Siamo, quindi, di fronte al frutto di una riforma che l'opposizione ha votato assieme alla maggioranza, ma che ci lascia effettivamente molto perplessi; ed io, francamente, mi pento di averla votata così come oggi si sta applicando.

Fatta questa prima considerazione, vorrei fornire una indicazione precisa di quello che è il clima nel quale dovrebbe operare un Governo che volesse veramente lo sviluppo del reddito e dell'occupazione, così come da tempo sostiene in un contesto quale quello della moneta unica nel quale ci siamo inseriti. Di fronte ad un paese che ormai da anni — dal 1995 — fa segnare una crescita media del PIL dell'1,1-1,2 per cento in termini reali, occorrerebbe modificare le aspettative della gente. Se voi andate in giro a parlare con la gente, però, potrete constatare che essa è sfiduciata! Rispetto ai giovani che si intossicano nelle discoteche nel nord — dove, magari, vi è ancora il benessere —, mentre nel sud si « abbandonano » a lunghi e spesso irreversibili periodi di

disoccupazione, laddove non subentra il lavoro nero, si può dire che non vi è più speranza! Questo è un paese che non ha più speranza ormai da anni: non lo dico io, ma lo affermano sia il governatore della Banca d'Italia che il presidente del CNEL! È un paese che si è sdraiato, che si è in parte abbandonato all'ipotesi del benessere (che, peraltro, vi potrà essere o meno tra qualche tempo) e che non ha prospettive, tant'è vero che ormai risulta essere quello nel quale il tasso di natalità è il più basso di tutti tra i paesi più industrializzati.

Ci troviamo, pertanto, di fronte ad una situazione nella quale non sussistono speranze e dove non vi è la possibilità di impegnarsi — lo si constata di continuo — in nuove iniziative o attività (quindi, si galleggia!). Ciò detto, credo che una finanziaria che dovesse dare una scossa a questo paese dovrebbe essere di ben altra consistenza. Invece, tutto sommato, il Governo fa un discorso di questo genere: questa è una finanziaria « leggera » ed è la prima finanziaria che restituisce agli italiani potere d'acquisto anziché prelevarlo. Si fanno, dunque, delle affermazioni che, oltre a non essere fondate, sono tipiche di un Governo che galleggia, che non ha una prospettiva e che pensa soltanto alla conservazione del potere, cercando di distribuire un po' a tutti per conservare o per acquisire voti.

Non abbiamo quindi una prospettiva di « giro di boa », di inversione di tendenza; tant'è vero che gli ultimi dati (non so su che cosa il Governo basi quelle prospettive di sviluppo) sul fatturato dell'industria sono molto chiari: essi dimostrano che il fatturato dell'industria del settembre sull'agosto 1999, si è ridotto in totale dello 0,7 per cento (di uno 0,6 per cento a livello nazionale e di 1,2 a livello di fatturato verso l'estero). Non solo, ma i prezzi alla produzione sono cresciuti tra l'ottobre 1998 e l'ottobre 1999 di un 1,6 per cento (sto parlando dei prezzi alla produzione!). Questo significa che i prezzi al consumo, che viaggiano oltre il 2 per cento, si avviano a superarlo largamente.

Gli occupati dell'industria calano (abbiamo anche visto che la FIAT si prepara a mandare in cassa integrazione molti dei suoi dipendenti): infatti, gli occupati nell'industria tra l'agosto e il luglio 1999, quindi da un mese all'altro, calano del 2,9 per cento; destagionalizzato, -0,5 per cento; al netto della cassa integrazione destagionalizzato, -0,4 per cento.

Non parliamo poi della bilancia commerciale, ne hanno già parlato i colleghi. La bilancia commerciale è ormai negativa in settembre per circa 850 miliardi in totale. Non abbiamo un vantaggio — l'ha detto il collega Marzano poco fa — dall'adesione all'euro perché i nostri risparmi, con la svalutazione dell'euro sul dollaro, si sono ridotti del 16 per cento in termini di valore a livello di effetto della globalizzazione. Quindi, siamo di fronte ad una situazione estremamente pericolosa, difficile, in cui ci vorrebbe il colpo di reni, il colpo di energia per dare alla gente la sensazione che la situazione è cambiata. Invece, tutto questo non è avvenuto, anzi, nei primi nove mesi del 1999 abbiamo avuto — mi dispiace che non sia presente in aula il ministro Visco — un aumento degli incassi tributari di 27 mila miliardi, secondo il ministro Visco; però il bollettino della Banca d'Italia dello stesso periodo riporta 37 mila miliardi di incassi tributari in più rispetto ai primi nove mesi del 1998.

Il ministro Visco, il 17 novembre scorso, enunciando questi dati, disse che fra il dato della Banca d'Italia e quello suo vi era una differenza (nei dati degli incassi forniti dalla Banca d'Italia sono incluse poste di entrata regolate contabilmente nel 1999, ma afferenti all'esercizio 1998). Ebbene, signor ministro delle finanze, non ha importanza dove siano contabilizzati gli incassi, il fatto è che essi si riferiscono a soldi che sono usciti dalle tasche degli italiani nel 1999, ancorché per 10 mila miliardi contabilizzati nel 1998 (quindi, di fatto, è più valido il dato di Bankitalia di 37 mila miliardi). Ma, voi direte: in cambio di tali maggiori incassi ci sono i servizi pubblici! Però, la qualità dei servizi pubblici e il loro contenuto, in

termini di riduzione dei costi del produrre e della vita quotidiana per gli italiani, dà vantaggi molto modesti — lo sappiamo —, se non addirittura negativi.

Dunque, 37 mila miliardi sono usciti dalle tasche degli italiani essenzialmente per tre componenti.

Una componente è rappresentata dalla crescita delle imposte dirette, quelle sui redditi (IRPEF ed IRPEG). Esse rappresentano maggiori incassi per 23 mila miliardi, secondo i dati del ministro delle finanze, e molto di più secondo i dati della Banca d'Italia; ma prendiamo per buoni i 23 mila miliardi indicati dal ministro delle finanze su un totale di 27.500 miliardi di maggiori incassi nei primi nove mesi di quest'anno. Gran parte di questa differenza è dovuta, per 10 mila miliardi, alla indeducibilità dell'IRAP dall'IRPEF e dall'IRPEG e, per 4.500 miliardi, per la indeducibilità dell'ICI dall'IRPEF e dall'IRPEG: in totale, circa 15 miliardi di maggiori incassi per la tassazione diretta. Quindi, è successo che, essendo l'ICI indeducibile dal 1993 e l'IRAP dal 1998, praticamente questa indeducibilità ha gonfiato la base imponibile (altro che ampliamento fisiologico della stessa, come sostiene Visco) e ha fatto lievitare gli incassi delle imposte dirette. Si è detto, a tale proposito, che il Governo restituisce 10.300 miliardi, ma a fronte di questi 10.300 miliardi, ce ne sono 27 mila o 30 mila, secondo la Banca d'Italia, di maggiori incassi rispetto allo stesso periodo del 1998, effettuati nei primi nove mesi di quest'anno. Quindi, vi è certamente una riduzione netta del reddito disponibile degli italiani, riduzione che evidentemente è responsabile della bassa crescita del prodotto interno lordo nell'anno in corso. Se il prodotto interno lordo cresce dell'1 per cento, in buona parte è, dunque, colpa dei maggiori incassi, che sono sbandierati come un fiore all'occhiello, come una medaglia al valore, dal ministro delle finanze e che non sono il frutto della lotta all'evasione, perché, appunto, per 15 mila miliardi abbondanti sono il frutto della indeducibilità dell'IRAP e dell'ICI.

In più, vi è la conseguenza sul gettito dell'IVA. Secondo i dati del ministro delle finanze, l'IVA per scambi interni è cresciuta di 6.600 miliardi. Ebbene, in questa crescita dell'IVA vi sono due componenti. La prima è dovuta, specialmente negli ultimi mesi, alla crescita del prezzo della benzina che, essendo un prezzo alla pompa, comprende anche una quota di IVA e quindi fa crescere il gettito di questa imposta, essendo aumentato il prezzo industriale. Una seconda componente è dovuta alla sostituzione della grande distribuzione al commercio tradizionale. Certamente, la grande distribuzione fattura tutto, mentre il commercio tradizionale era forse meno rigido nella fatturazione. Ma sta di fatto che la perdita di occupazione nel commercio tradizionale non compensa l'eventuale crescita di occupazione nella grande distribuzione: lo possiamo dimostrare. Io sono stato presidente di una grande società della grande distribuzione, ormai privatizzata, e quindi vi posso dimostrare, anche con dati alla mano, che la crescita degli ipermercati e dei supermercati non porta, a fronte della chiusura dei negozi tradizionali, ad una crescita corrispondente dell'occupazione. Quindi, questa è la situazione dal lato delle entrate.

Sul fronte della spesa, come ha ben detto il collega Marzano, la spesa corrente ha continuato a crescere, anche nel settore della previdenza, fra l'altro. Mi dispiace di dover contestare la lettera che, come tutti i deputati, ho ricevuto dalla UIL, che contesta i dati del servizio bilancio. Il servizio bilancio della Camera aveva confermato che uno dei problemi di fondo della spesa previdenziale è la famosa « gobba », già evidenziata negli studi della ragioneria generale dello Stato, a seguito della quale, a partire dal 2005, la crescita della spesa previdenziale raggiungerebbe quote pari al 17-18 per cento del prodotto interno lordo. Il servizio bilancio aveva argomentato la questione, sostenendo che ci saremmo trovati di fronte a questo problema se non fossimo intervenuti in tempo, fin dalla finanziaria per il 2000. La UIL ribadisce la posizione tra-

dizionale del sindacato, nel senso che distingue fra assistenza, che dovrebbe essere posta a carico della fiscalità generale, e previdenza, che dovrebbe invece trovare copertura nei contributi posti a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori. Ma questa distinzione riguarda la natura della copertura finanziaria della spesa, non l'insieme delle prestazioni che fanno capo alla spesa pubblica corrente. L'insieme delle prestazioni per assistenza e previdenza evidenzia, infatti, una crescita, dal 1998 al 1999, da 100.345 miliardi a 112.167 miliardi e le previsioni per il 2000 parlano di 116.362 miliardi.

Quindi, la spesa corrente continua a crescere e così anche il debito pubblico, come ha detto il collega Marzano, che è arrivato a 2 milioni 478 mila miliardi.

È stato decantato l'incasso realizzato da parte del Tesoro con la vendita di una quota consistente, ancorché minoritaria (il 35 per cento), dell'ENEL. Si è enfatizzato il fatto che il rapporto tra debito pubblico accumulato e prodotto interno lordo si è ridotto al 115,7 per cento, ma sta di fatto che, comunque, parte delle potenziali entrate non tributarie, quindi patrimoniali, previste nella manovra finanziaria (bisognerà verificare poi se si realizzeranno), pari a 4 mila miliardi per la vendita degli immobili, andrà a coprire e a frenare la crescita della spesa corrente, anziché essere destinata al fondo di ammortamento del debito pubblico. Si osserva che Eurostat ha stabilito che le vendite degli immobili devono essere destinate alla riduzione del disavanzo, mentre solo la vendita delle partecipazioni deve essere destinata alla riduzione del debito pubblico. Ma, quando si ha un rapporto debito-PIL pari al 116 per cento, nessuno può obiettare nulla se le entrate patrimoniali (ammesso che avvengano, perché i colleghi hanno già osservato come siano molto in dubbio e la stessa Corte dei conti lo ha dichiarato nella sua relazione sul rendiconto 1998) vengono destinate alla riduzione del debito pubblico accumulato.

Le entrate extratributarie vengono, invece, destinate alla riduzione del disavanzo, per rispettare i parametri di Maa-

stricht, ma avremmo potuto evitarlo se non avessimo avuto la crescita di spesa corrente che abbiamo realizzato, se avessimo restituito alla società civile, quindi al reddito disponibile degli italiani, i maggiori incassi che indebitamente si sono realizzati per l'indeducibilità dell'IRAP e dell'ICI; un fatto che costituisce, signor ministro delle finanze, una distorsione ed una iniquità! Si tratta infatti di un'imposta sull'imposta e non possiamo nasconderci che un'imposta sull'imposta è incostituzionale! Infatti, alcune commissioni tributarie, tra cui quella di Milano, hanno già portato la questione all'attenzione della Corte costituzionale: osserverete che la stessa Corte ha costituito un ufficio per studiare i possibili effetti sul bilancio delle sue sentenze: potete stare abbastanza tranquilli, ma l'incostituzionalità resta, come resta la distorsione del principio del federalismo fiscale!

Non si può pensare, infatti, di realizzare il federalismo fiscale attraverso una cascata di tributi sulla stessa base imponibile. In realtà, dobbiamo distinguere: in base al principio del beneficio, per ogni livello di governo, a fronte dei servizi che vengono forniti sul territorio al cittadino, devono esservi le entrate corrispondenti; non è pensabile che questo paese possa permettersi un federalismo fiscale con una valanga di imposte sulla medesima base imponibile, che ogni livello di governo preleva per poter finanziare i propri servizi e soprattutto la propria burocrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Evidentemente, siamo di fronte ad una situazione d'iniquità, perché cresce la spesa corrente e dobbiamo rincorrerla addirittura vendendo i gioielli di famiglia, per poterne tamponare la crescita e contenere il disavanzo nei parametri di Maastricht. Vi è iniquità, perché preleviamo imposte che nascono non dalla lotta all'evasione fiscale, ma essenzialmente dall'ingiustizia dell'indeducibilità delle imposte comunali e regionali dall'imposta statale. Ecco, quindi, perché gli italiani non hanno speranza, né aspettative positive, mentre, come sapete, in economia le

aspettative sono fondamentali per determinare le scelte di investimento che si compiono oggi per raccogliere i risultati domani o dopodomani. Nessuno compie scelte di investimento in una situazione di stagnazione come l'attuale, di fronte ad un Governo che sostiene di voler procedere alla riforma previdenziale e poi si rimangia la parola; ad un Governo che cerca di distribuire a pioggia piccole concessioni (la vicenda degli aumenti retributivi agli appartenenti alle forze dell'ordine è un esempio emblematico di questo tipo di distribuzione a pioggia di quattro soldi).

Di fronte a tale realtà, non vi è un cambio di aspettative, non esiste una prospettiva diversa. Siamo di fronte ad una stagnazione a seguito della quale, badate bene, se il 1999 si conclude con l'1 per cento di crescita del PIL, non si è affatto sicuri che possa essere superata nel 2000, raggiungendo il 2,2 per cento nel prossimo anno. Infatti, come ci insegnano gli economisti, vi è l'effetto di trascinamento. Tra l'altro, l'effetto euro ci porta ad incentivare le esportazioni nell'area del dollaro. Ma sappiamo che se per la maggior parte il saldo della nostra bilancia commerciale è costituito dalle esportazioni verso i paesi dell'Unione europea il problema è il costo delle materie espresso in dollari, quindi, per quanto si possa sviluppare l'esportazione dei nostri prodotti verso l'area del dollaro, ciò non potrà compensare la crescita del costo delle materie prime, che deriva dalla svalutazione dell'euro rispetto al dollaro, la quale, come ho detto, in questi ultimi mesi, dall'avvio della moneta unica, è stata del 16 per cento.

In questa difficile situazione si inserisce un disegno di legge finanziaria che prevede un'entrata di 4 mila miliardi derivante dalla vendita degli immobili, ma non sappiamo se tale risultato verrà realizzato. Il ministro delle finanze, in tal caso, dovrà inventarsi qualche altra cosa per poter coprire tale buco.

Vi è, poi, il patto di stabilità interna che, come risulta dagli studi del servizio bilancio della Camera, è affidato al buon cuore degli enti locali, quindi alla possi-

bilità per questi ultimi di fare fronte ai tagli dei trasferimenti che vengono a cumularsi, tra l'altro, con quelli degli anni precedenti.

Infine, vi è una serie di provvedimenti di ristrutturazione finanziaria, dei quali una parte è a carico della Cassa depositi e prestiti, quindi del Tesoro, un'altra — come ha ricordato qualche collega — riguarda la conversione dei buoni postali fruttiferi in buoni di equivalente valore in termini di euro, ma a tasso più basso. Scusate, ma con un euro che va a fondo, come sta accadendo in queste settimane, e con vecchi buoni postali fruttiferi a tassi di interesse più alti di quelli in cui essi si dovrebbero convertire, come pensate che la gente accetti la conversione dei vecchi buoni postali in nuovi buoni postali, tra l'altro in una moneta dall'incerto futuro, quale l'euro? Intanto, si aspetterà che i buoni scadano, poi, appena recuperato il capitale, ci si affretterà ad investirlo in *treasury bills* statunitensi, anziché nei modesti buoni postali della Repubblica italiana. Ci troviamo di fronte ad una serie di norme finanziarie di tipo creativo, di finanza inventiva: per carità, il Ministero del tesoro dimostra grande inventiva. Mi riferisco, ad esempio, alla vendita degli immobili: a meno che non si regalino al primo che passa per la strada. Del resto, la storia d'Italia dimostra che, alla fine del secolo scorso, la vendita dell'asse ecclesiastico ha rappresentato un grande affare per alcuni borghesi dell'epoca; quindi può anche darsi che ciò si ripeta ed allora i 4 mila miliardi non verranno mai incassati.

Per quanto riguarda altre norme, elencate dal collega Bono — il quale, volendo interessare fra l'altro il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per la tirannia dei tempi non ha potuto esporre tutte le notazioni critiche contenute nella sua relazione — credo si possa dire che siamo di fronte ad una legge finanziaria evanescente, purtroppo in un paese che non ha bisogno di evanescenza, ma di interventi rigorosi, che cambino le prospettive in positivo degli imprenditori e degli operatori economici. Ciò non avviene ...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, deve concludere.

PIETRO ARMANI. Ho concluso, Presidente. Ciò non avverrà: quindi, purtroppo solo a consuntivo raccoglieremo i cocci (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge n. 208 del 1999 ha innovato la disciplina della manovra finanziaria, senza aver raggiunto del tutto l'obiettivo di limitare l'eterogeneità degli interventi, perché proprio l'ampliamento del contenuto proprio della legge finanziaria ha finito per riammettere questioni che, diversamente, in base alla legislazione precedente, sarebbero confluite nel collegato.

Tale ampliamento, tuttavia, risponde anche a giuste esigenze e, prevalentemente, a quella di introdurre nella manovra, oltre a riduzioni di spese, anche aumenti di spese o riduzioni di entrate che siano finalizzate al sostegno dell'economia e al rilancio dell'occupazione. Già l'anno scorso i senatori e i deputati del gruppo dei Comunisti italiani chiedevano — e chiedono tuttora — di modificare l'asse degli interventi, passando dal risanamento alla crescita, dai sacrifici a qualche elemento redistributivo, che noi riteniamo di individuare in questa manovra. Ad esempio, nella tabella D si prevedono interventi a sostegno dell'occupazione e, a tale proposito, segnaliamo la richiesta, non solo nostra, di ulteriori rifinanziamenti del fondo per l'occupazione, con il quale si è fatto fronte anche alla proroga della cassa integrazione in scadenza, un provvedimento opportuno che è stato introdotto durante l'esame in Commissione.

A proposito di emendamenti relativi al tema del lavoro, circola la notizia della

presentazione di un altro emendamento di modifica di norme relative al lavoro interinale, di cui al momento non ho trovato conferma ufficiale. Si tratterebbe, se ho capito bene, di un depotenziamento delle limitazioni introdotte dalla legge n. 196 del 1997, il cosiddetto « pacchetto Treu ». Certo non merita discutere di ciò che non è stato presentato formalmente; dirò solo, per chiudere questa parentesi, che l'attuale modulazione delle regole di questo tipo di contratto è uscita da una laboriosa discussione, che i colleghi ricorderanno, avvenuta specialmente all'interno delle due Commissioni lavoro e che aveva prodotto un punto di equilibrio che ritengo sia ancora buono. Ricordo anche che nel protocollo siglato da Governo e parti sociali nel luglio 1993, proprio per l'esigenza di evitare che il nuovo istituto rappresentasse un mezzo per destrutturare lavori stabili, si insisteva sul mantenimento del ricorso al lavoro interinale per le sole qualifiche di elevato contenuto professionale e lo si consentiva alle aziende del settore industriale e terziario, con esclusione, quindi, dell'ambito dell'agricoltura e dell'edilizia. Tuttavia, non so se questa digressione sia o meno immotivata.

Tornando alla manovra, segnalo interventi utili in materia di lavoro, quali la tutela della maternità per le lavoratrici. Ciò è in attuazione del patto sociale e determina una riduzione del carico contributivo per il finanziamento delle prestazioni di tutela previdenziale della maternità, spostandolo in parte a carico della fiscalità generale; inoltre, il beneficio è esteso anche a nuove fattispecie. Vi è anche un potenziamento della tutela fornita alla maternità dall'assegno stabilito dalla legge n. 448 del 1998 all'articolo 66.

L'intervento di restituzione più consistente, come stabilito in sede di DPEF, è quello del carico fiscale reso possibile in misura non trascurabile grazie alla più favorevole sopravvenienza del gettito fiscale. Dichiariamo qui la nostra soddisfazione per il fatto che l'aumento del gettito deriva in forte misura, non so se prevalente, da emersione di base imponibile.

Ribadiamo, anche se i nostri emendamenti sono stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia, la necessità di assumere ispettori per rinforzare l'attività di contrasto dell'evasione, del lavoro nero e principalmente degli infortuni sul lavoro. Noi proponevamo l'assunzione di un certo numero di ispettori presso l'INPS e presso il Ministero del lavoro (ipotizzavamo il numero di mille per ambedue le amministrazioni). Non facciamo questioni sull'emendamento, sull'ammissibilità, sul numero degli ispettori, diciamo però — sulla base dei risultati già ottenuti in questa direzione — che è quanto mai urgente che si rinforzi questo corpo ispettivo perché la finalità di contrasto dell'evasione e del sommerso, oltretutto della tutela dagli infortuni, è condivisa da tutti.

Vi è dunque una maggiore possibilità di restituzione fiscale grazie al contrasto dell'evasione ma, se tutte queste disponibilità fossero confluite verso la riduzione di aliquote IRPEF, il vantaggio sarebbe stato prevalentemente o in gran parte — secondo le aliquote su cui si poteva agire — intercettato da classi di reddito medio e medio-alto. Questo va anche bene ma non avrebbero dovuto esserne escluse le classi a basso reddito oppure non titolari di IRPEF.

Con l'architettura qui proposta, che non è la secca riduzione delle aliquote ma un meccanismo composito di interventi, vi è la diminuzione delle aliquote del secondo scaglione ma a questo si associano detrazioni destinate alla prima fascia di reddito e provvedimenti a favore di pensioni di importo modesto e di varie figure bisognose di sostegno. Quindi, vi è un effetto più redistributivo in senso equo che non l'accentuazione della diminuzione di tariffe che, come dicevo, vanno più a vantaggio di classi medie che non di classi a reddito più basso.

Per tranquillizzare anche chi ci ascolta e che a questo proposito aveva manifestato qualche timore, occorre precisare che nell'attuale versione, che modifica il testo approvato dal Senato, si sana un effetto che non era desiderato, nel senso che nel regime IRPEF approvato dal

Senato l'innalzamento del beneficio portava alcune categorie di pensionati con il trattamento di integrazione al minimo ad uscire dal tetto di esenzione e quindi a pagare IRPEF e relative addizionali. Con l'incremento della detrazione che si trova nel testo al nostro esame si azzera questa situazione e si riporta quindi a zero il prelievo erariale e tutte le addizionali connesse.

Segnalo positivamente anche la disponibilità del Governo, manifestata al Senato e realizzatasi in quel ramo del Parlamento, di inserire nella finanziaria di quest'anno il finanziamento per la gratuità dei libri di testo, già stabilito l'anno scorso e che è diretto a studenti di famiglie a basso reddito. Ecco un'altra misura perequativa!

È stata già citata dal relatore la proroga delle detrazioni IRPEF per interventi di recupero residenziale a cui si aggiunge anche una detrazione per gli interessi sui mutui che vengono contratti allo scopo di intervenire sulla sicurezza statica del patrimonio edilizio, quindi si proroga questo regime di detraibilità, stabilito dalla legge n. 449 del 1997, e contemporaneamente l'aliquota IVA sulla manutenzione e sul risanamento edilizio passa dal 20 al 10 per cento. Quindi, per quanto riguarda la casa, vi sono interventi positivi. In questo stesso tema rientra la questione della vendita degli alloggi degli enti, sulla quale non mi trattengo ora perché avrà modo di intervenire in seguito la collega Pistone, che se ne è direttamente occupata.

È nostra intenzione — ma non solo nostra, come si è visto durante i lavori della Commissione — perseguire, come al Senato, l'esigenza di tutelare gli inquilini a basso reddito; si tratta di un'operazione già portata avanti con le proposte emendative presentate in Commissione, che va perfezionata con le ipotesi relative ai casi di inquilini a basso reddito che non siano in grado di acquistare le case o, comunque, incontrino difficoltà nel far fronte a quanto disposto dalla normativa.

Nel caso siano necessari altri fondi per disporre di interventi di sostegno, mi permetto di suggerire, come da nostro

emendamento « di servizio », una rimodulazione di quanto già previsto dal decreto legislativo, attualmente all'esame della Commissione dei trenta per le deleghe fiscali, a modifica dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 466; tale decreto dovrebbe contenere, da quel che si sa, una proposta di restringimento dell'estensione della « super DIT » a società aventi patrimoni superiori a 500 miliardi di lire; ebbene, si potrebbe rimodulare una tale previsione per disporre di fondi per interventi di sostegno. Non lo dico in termini scherzosi, sto parlando seriamente: si rende, infatti, necessaria una copertura e poiché l'intenzione non fa danno a nessuno, faccio una proposta che non consiste nell'abolire alcun privilegio, ma nel limitare un aumento di privilegi per le grandi società; ciò, qualora si rendesse necessaria una provvista per far fronte a determinate esigenze, quali quelle di realizzare case popolari o di nominare nuovi ispettori nel campo della previdenza.

In materia di politiche industriali, restano aperte alcune questioni rispetto alle quali spero che si possa intervenire con i disegni di legge collegati. Mi riferisco alle questioni connesse agli incentivi attualmente in vigore — numerosi ed efficaci — che hanno creato una certa quantità di posti di lavoro, ma che tendono a confermare le specializzazioni industriali esistenti, soprattutto nel Mezzogiorno; essi, dunque, vanno a ribadire indirizzi a volte tecnologicamente non avanzati. Ciò avviene in quanto, in mancanza di un programma e di una politica industriale di insieme, gli strumenti di programmazione territoriale decentrata rischiano talvolta di dar vita — come afferma anche lo Svimez — ad interventi poco qualificanti per lo sviluppo e l'occupazione, data la frammentazione delle decisioni e, in taluni casi, l'arbitrarietà delle scelte.

La problematica del decentramento e delle iniziative di sviluppo si intreccerà con quella della fiscalità decentrata, che discuteremo in un altro momento. Le due questioni si intrecciano, in quanto è necessario che gli interventi nelle due ma-

terie non causino effetti indesiderati che possano tradursi in fattori di aggravamento dei differenziali di sviluppo o di reddito, anziché in promozione degli obiettivi.

Nel complesso, dunque, riconosco che sono presenti elementi redistributivi nel disegno di legge finanziaria, specialmente nel campo delle misure fiscali. Vi è poi l'aspetto positivo — che avrei dovuto rilevare inizialmente, ma di cui parlo a conclusione del mio intervento — consistente nel fatto che non vi sono previsti interventi di riduzione sulle pensioni, se non un unico intervento riduttivo sulle pensioni di importo più elevato, che ben possono sopportare un contributo di solidarietà. Al di là di questo, gli interventi sulle pensioni prospettati nel documento di bilancio si pongono in termini positivi e di incremento e producono, pertanto, una situazione di sicurezza e di maggior tranquillità, dopo gli allarmi che ripetutamente — in primavera, in estate e, addirittura, in autunno — sono stati lanciati da vari pulpiti e che, dunque, erano infondati, tanto che non trovano la minima risonanza nella manovra di bilancio al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le norme approvate da questo Parlamento, con il solo nostro voto contrario, relative alla riforma del bilancio hanno prodotto subito, com'era prevedibile, pesanti conseguenze negative. Prima di tutto, perché le scelte corpose di politica economica e sociale sono demandate ai cosiddetti collegati fuori sessione: ciò significa che questioni decisive, come la riforma del *welfare*, le pensioni e le politiche occupazionali e sociali, sono relegate in quei collegati che contengono un gran numero di deleghe al Governo, i cui tempi e modi di discussione e approvazione saranno interamente nelle mani dell'esecutivo.

Tutto ciò ripropone, in termini assai seri, il problema della democrazia parla-

mentare e di come essa funziona; tutto ciò svela il rapporto sempre più critico e vessatorio tra esecutivo e Parlamento, al di là della dinamica maggioranza-opposizione; tutto ciò impedisce la competizione di proposte e progetti alternativi di politica economica e sociale per effetto dell'assoluta discrezionalità nell'ammissibilità degli emendamenti su cui viene puntata l'arma dell'estraneità per materia, un criterio che vale però solo per determinate forze politiche, a cominciare dalla nostra.

L'esproprio delle funzioni legislative da parte dell'esecutivo è ancora più grave in quanto, proprio prendendo per buone le affermazioni del Governo e della maggioranza sulle virtù della manovra leggera, tale congiuntura avrebbe dovuto essere utilizzata per cominciare ad affrontare i problemi più urgenti e più importanti, a partire dal lavoro e dall'occupazione; invece di questo non c'è assolutamente traccia. Fuori dai documenti contabili leggeri, su cui il Parlamento dovrebbe esprimersi, il Governo procede comunque a scelte di politica economica e sociale di stampo apertamente liberista, portando a compimento quel processo politico che dura da alcuni anni e che abbiamo cercato di contrastare fino alla nostra uscita dalla maggioranza di Governo: un processo che noi avevamo denunciato in quell'occasione e con quella scelta anche drammatica.

Oggi siamo costretti a prendere atto del salto di qualità che si è prodotto con il Governo D'Alema, perché se è vero che l'esecutivo Prodi perseguiva unicamente la diminuzione dei saldi negativi di bilancio come propedeutica ad un rilancio economico, peraltro mai avvenuto, ora la demolizione della spesa pubblica diventa elemento strutturale di una vera e propria politica liberista. È così forte questa vocazione liberista che per diminuire il rapporto debito-PIL si continua a scassinare lo Stato sociale e la spesa pubblica, senza tentare minimamente di stimolare la crescita economica. Il PIL resta abbandonato agli umori del mercato e alle paturnie dell'impresa; il PIL resta incastrato nell'alea delle ragioni del capitale.

A questo esecutivo non sfiora neppure l'idea che ci possano esserci politiche attive pubbliche sul lavoro e sull'economia, ma ha scelto ormai di consegnare l'eventualità di una crescita del paese nelle mani tremule dei piccoli e grandi bucanieri dell'industria nostrana.

In questo senso la manovra finanziaria è fin troppo eloquente. Possiamo individuare almeno due punti portanti: l'abdicazione sempre più evidente dello Stato da un suo ruolo attivo rispetto ai processi di sviluppo del paese; l'assunzione più o meno definitiva di una nuova concezione del lavoro e della sua nuova frontiera, ossessivamente flessibile.

Rispetto al primo grande blocco di questioni, dobbiamo soffermarci sulla dismissione totale dei beni immobiliari degli enti previdenziali e dello Stato. Il meccanismo previsto per tale operazione presuppone l'individuazione di società di valutazione e consulenza, interne al sistema finanziario e immobiliare internazionale, delegate anche alla vendita di proprietà immobiliari a prezzi definiti e in blocco. Anche volendo accettare la logica, che noi consideriamo retrograda e politicamente disastrosa, di questo gioco all'amputazione del patrimonio pubblico abitativo — che ha ben pochi riscontri nello scenario europeo —, non possiamo non denunciare il progressivo peggioramento del testo compiuto dal Governo con i suoi emendamenti. La corsa forsennata a far cassa lascia che tutto si giochi tra enti pubblici e intermediari finanziari, come un classico giro di monopoli.

D'altronde, la partita è giocata con alterigia e disprezzo nei confronti degli enti locali e, in particolare, di quei comuni nei quali sono ubicati i beni cosiddetti alienabili.

Ciò che traspare da questa finanziaria è un rapporto paternalistico, sprezzante e borbonico con il sistema delle autonomie locali, visto come altro da sé, estraneo ad una visione unitaria dello Stato, quasi a volersi truccare da Stato efficiente e bravo in contrasto con un mondo delle autonomie locali visto come inefficiente, incapace, taglieggiatore e inetto. Un bel para-

dosso, visto che l'agenda politica è ingolfata di parole come federalismo, autonomia e sussidiarietà.

È anche in questa direzione che va letta la recrudescenza del patto di stabilità che si traduce in un ulteriore taglio di 3.300 miliardi nei confronti delle autonomie locali. Prevedere, infatti, un ulteriore aumento dello 0,1 per cento, rispetto a quanto indicato per il 2000 dalla legge finanziaria dello scorso anno, di compartecipazione dei comuni al patto di stabilità, prevedere comunque il recupero entro l'anno successivo degli importi mancanti al raggiungimento dell'obiettivo fissato per il 1999 da parte dei singoli enti locali e prevedere una ricontrattazione dei mutui con la cassa depositi e prestiti solo per quei comuni che hanno rispettato gli obiettivi fissati dal patto di stabilità comporterà per moltissimi comuni l'impossibilità di predisporre i propri bilanci o, quanto meno, li obbligherà ad una riduzione draconiana e selvaggia di ogni parvenza di servizio sociale.

Infatti, la strada indicata da questa finanziaria per raggiungere tali obiettivi è costituita dalla riduzione di spese per il personale e dalla privatizzazione dei servizi, assestando così un colpo ulteriore e pressoché definitivo al ruolo e al peso delle autonomie locali.

Vogliamo comunque sperare, visto l'impegno assunto dal Governo in Commissione bilancio, di poter rivedere alcune norme contenute negli articoli riguardanti il sistema delle autonomie; vogliamo sperare che in quest'aula ci sia la disponibilità, se non ad abolire quelle norme così profondamente dannose per gli enti locali e per la cittadinanza tutta, almeno ad apportare una serie di correzioni, eliminando — per fare solo un esempio — dal calcolo di rientro relativo al patto di stabilità le entrate che hanno comunque destinazione vincolata alla realizzazione di investimenti, consentendo a tutti gli enti locali di ridefinire i tassi d'interesse con la Cassa depositi e prestiti, garantendo comunque i servizi a domanda individuale e i relativi trasferimenti almeno al livello dell'ultimo quinquennio.

Insomma, speriamo di poter almeno migliorare una scelta di per sé particolarmente azzardata.

Il secondo grande blocco di questioni è relativo alla concezione del lavoro e alla politica del personale nella pubblica amministrazione.

La finanziaria prevede un ulteriore taglio dello 0,5 per cento del personale rispetto a quanto già previsto lo scorso anno. Le assunzioni concesse devono prevedere « assunzioni *part-time* » non inferiori al 50 per cento del totale, che diventano il 100 per cento nel caso in cui il numero complessivo dei lavoratori — già in carico all'ente e impiegati *part-time* — sia inferiore al 4 per cento del numero degli addetti totali dell'ente stesso. A corredo di tutto ciò c'è da sottolineare che nelle proposte del Governo è definita una cifra precisa per il rinnovo contrattuale degli addetti alla pubblica amministrazione, somma del tutto insufficiente al rinnovo del contratto pur nella logica e nella concezione che di tale strumento ha il Governo. Ma, oltre a questo, appare evidente un tentativo teso a spogliare di qualsiasi significato e senso, lo stesso strumento del contratto e del suo rinnovo, una volta che viene definito *a priori*, l'ambito entro il quale è possibile operare!

La sensazione è che si voglia sferrare un attacco alla qualità dei servizi e del lavoro stesso, che si voglia incrinare, conseguentemente, sempre di più — e scientemente — il rapporto tra la pubblica amministrazione ed il cittadino, che sempre meno vede soddisfatte le sue esigenze, che si voglia utilizzare tutto ciò come ulteriore cavallo di Troia in grado di favorire ed aprire definitivamente la strada a processi di privatizzazione selvaggia di tutto, ed in tempi rapidissimi, con l'obiettivo politico di scardinare il concetto classico di lavoro sostituendolo con qualcos'altro, con *part-time*, flessibilità, *deregulation*, assoluta libertà di manovra concessa ai datori di lavoro, aggressione e demolizione del concetto di contratto di lavoro: il lavoro, nelle sue infinite sfaccettature, dunque, sacrificato all'idea,

menzognera, che sia « uguale » dappertutto e a « qualsiasi età » e che come tale vada considerato da parte del padronato pubblico e/o privato.

E che dire, poi, della tanto conclamata « politica fiscale » a vantaggio delle famiglie e dei ceti meno abbienti?

Si riduce dal 27 al 26 per cento, a partire dal 1° gennaio 2000, l'aliquota IRPEF delle fasce di reddito comprese tra 15 e 30 milioni. Un'operazione tanto pubblicizzata, quanto ambigua. Primo, perché i redditi molto bassi non potranno beneficiarne, secondo, perché si riverserà a cascata su tutti i redditi superiori ai 30 milioni che godranno così in modo pieno di una riduzione fiscale non diretta a loro, ma — evidentemente — pensata solo per loro dal Governo.

L'altra iniziativa fiscale ben veduta è l'aumento a un milione e 800 mila della deduzione sul reddito relativamente alla casa di proprietà adibita ad abitazione principale. In questo modo, tuttavia, non essendo specificata la tipologia di casa, a beneficiarne maggiormente saranno i titolari di case di lusso.

E che giudizio dare, poi, della proposta di aumento di 18 mila lire mensili lorde per i pensionati più poveri? Un provvedimento demagogico e umiliante. E pure vergognoso, se lo si confronta con le proposte sulle pensioni d'oro; pensioni d'oro che finiscono per essere semplicemente « graffiate » dal contributo di solidarietà del 2 per cento per chi supera i 142 milioni, ed esclusivamente per la parte eccedente tale limite.

Da un punto di vista economico ciò comporterebbe una maggiore entrata per lo Stato di circa 16 miliardi. È chiaro pertanto che si tratta di una pura operazione di facciata, soprattutto se consideriamo per esempio un pressoché totale rifiuto, da parte governativa, a discutere quanto meno della nostra proposta di legge relativa al tetto delle retribuzioni pubbliche, che comporterebbe un risparmio di spese, se si ragionasse solo in questi termini, di dimensioni assai maggiori.

Oltre a ciò, come non vedere il tentativo, mediante questa operazione, di introdurre da subito modifiche alle leggi sulle pensioni? E ancora, vi è il tentativo di introdurre in una legge statale il principio ingannevole e propagandistico di una solidarietà intesa secondo la logica di rinuncia dei padri a favore dei figli. Tentativo analogo si desume anche dalla norma che innalza l'età degli aventi diritto alla pensione da 65 a 68 anni e aumenta il livello contributivo delle pensioni per i rappresentanti del clero e delle confessioni religiose in genere. Sono tentativi spiccioli per seminare qualche precedente legislativo, perché sappiamo bene che il Governo D'Alema ha deciso di spostare altrove la discussione sull'intera partita previdenziale, dopo aver diviso e arato il terreno sindacale, estirpando qualsiasi ostacolo. Il Premier avrà di che sfoggiare ghigni sulla questione previdenziale, ma non può oscurare le verità del suo rivale di centro-destra che, tra un cruccio giudiziario e l'altro, può rivendicare la paternità della riforma sulle pensioni, che sta ora preparando il Tesoro, sulla quale è miseramente caduto, vedendo sfilare un milione di persone in piazza.

Noi, pertanto, avanziamo proposte alternative su tutti questi temi. Sulla questione della casa, riproponiamo l'esenzione totale da qualsiasi tassazione sulla prima ed unica casa — non di lusso — di proprietà ed occupata dal legittimo proprietario. Relativamente alla stessa tipologia, proponiamo, altresì, l'esenzione totale dell'ICI per gli stessi soggetti, con la previsione dell'intervento dello Stato a copertura totale nell'eventuale minore introito derivante ai comuni, a patto che questi abbiano istituito un'aliquota del 10 per mille relativamente alle abitazioni volutamente sfitte.

Sulla parte fiscale proponiamo un abbattimento del 3 per cento sull'aliquota IRPEF, oltre ad un'eguale detrazione per i redditi fino a 15 milioni; un abbattimento del 2 per cento per i redditi dai 15 ai 30 milioni e per la medesima fascia relativa ai contribuenti compresi tra i 30 ai 60 milioni; un aumento dell'aliquota

dell'1 e dell'1,5 per cento relativamente ai redditi alti (quarto e quinto scaglione IRPEF). La nostra proposta prevede, inoltre, che gli abbattimenti siano considerati a partire dal primo gennaio 1999, con relativa restituzione, entro il 31 dicembre 2000, di quanto versato in più per l'anno in corso.

Sulle pensioni sociali, infine, la nostra proposta è quella di un aumento mensile netto di 200 mila lire. Allora, possiamo anche dire che ha ragione D'Alema a definire « leggera » questa manovra. È leggera perché non aggredisce i problemi. È leggera perché esporta in altra sede le grandi scelte economiche e sociali. È leggera perché, quando affronta le questioni fiscali e sociali, finisce per produrre crescenti iniquità. Sono aspetti, tutti, di una politica economica, quella del Governo, che non trova riscontro positivo neppure nelle cifre e negli obiettivi conseguiti.

Per assurdo, si potrebbe pur accettare, in quella logica di politica economica, che lo sviluppo sia pagato dai più deboli e dai meno garantiti, a tutto vantaggio dell'imprenditoria e del capitale finanziario; ma lo sviluppo e l'incremento dei coefficienti alla sua base, ad esclusione, ovviamente, dei livelli occupazionali, dovrebbero manifestarsi. E invece niente, non avviene neppure questo!

Le cifre fornite dal rapporto economico di Bruxelles sono di un'evidenza solare. Il PIL nel 1999 aumenta dell'1,1 per cento a fronte della media comunitaria dell'2,1 per cento. L'Italia è all'ultimo posto in quanto a competitività. Siamo, altresì, agli ultimi posti di dotazione di capitale umano e tecnologico. Siamo agli ultimissimi posti per la spesa relativa alla ricerca e allo sviluppo tecnologico. Il dissesto ecologico, ambientale e urbanistico non ha riscontro con i paesi più avanzati. Il giudizio sulle nostre infrastrutture è tra i più negativi, e così peggiorando.

A tutto ciò si aggiungono altri dati tutti interni al nostro paese: gli occupati nella grande industria in un anno sono diminuiti di 28 mila unità, in particolare in

quella ad alto contenuto tecnologico. La quasi totalità dei cosiddetti nuovi occupati ha un rapporto di lavoro saltuario e a tempo determinato, in balia di una precarietà assoluta. Comunque, il boom degli atipici non ha alcun riscontro ed effetto al sud dove la disoccupazione continua drammaticamente a crescere. Solo l'8 per cento dell'evasione fiscale accertata e iscritta a ruolo viene recuperato dallo Stato e, all'interno di questo dato, vi è una realtà ancora più raccapricciante: per l'iscrizione a ruolo delle somme evase tra i 500 milioni e il miliardo, la percentuale di riscossione scende allo 0,3 per cento; lo ripeto: allo 0,3 per cento!

È un quadro sinceramente ed evidentemente fallimentare e lo è non solo dal punto di vista della nostra impostazione e degli interessi economico-sociali dei più deboli che noi difendiamo. Lo è anche dal punto di vista opposto: da quello degli interessi economici forti che con le vostre scelte avete voluto, in questi anni, favorire e che si dimostrano, dal loro punto di vista, sempre più delusi, esigenti e critici nei vostri confronti. Delusioni e critiche che diventano ogni giorno sempre più aggressive ed autorevoli e che non si limitano ai mugugni confindustriali, ma usano con sempre maggiore disinvoltura i microfoni della Banca d'Italia e, persino, pezzi di sindacato e le stanze del Ministero del tesoro.

Non c'è che dire, avete compiuto un vero e proprio capolavoro!

La tragedia è che continuate a perseverare in questo tipo di scelte economiche e sociali, come se nulla stesse accadendo, come se non avesse alcun senso sapere che in Calabria quasi otto giovani su dieci sono disoccupati. Continuate a proporre una terapia incongruente e sbagliata che corre il rischio di uccidere il paziente in tempi rapidi; continuate a balbettare un riformismo inesistente, svuotato del suo significato sociale, esponendo il paese ad una china selvaggiamente liberista.

Ma il vero punto centrale è un altro. Perché ci sia una politica espansiva, non drogata, ma di sviluppo costante e progressivo, è indispensabile agire e operare

per una crescita vera ed esponenziale della domanda interna, in grado di reggere ai contraccolpi dell'economia mondiale, così come l'esperienza francese di Jospin dovrebbe insegnare a tutti ed, in primo luogo, al nostro Governo.

Ma perché ciò possa avvenire è fondamentale ed ineludibile agire e lavorare per raggiungere l'obiettivo di un aumento vero e corposo dei livelli occupazionali, con conseguente abbattimento dei tassi di disoccupazione giovanile e non, e della crescita del reddito per i ceti medio bassi che si vedono, al contrario, sempre più impetuosamente spinti verso il baratro della povertà, che per molti è diventata, purtroppo, una quotidiana e tragica realtà.

Le scelte del Governo e della sua maggioranza vanno però in senso diametralmente opposto, anche in questa finanziaria, la cui trama è segnata dai tagli al personale e alle risorse della pubblica amministrazione, dalla riduzione di spesa pubblica, assunta a metro di efficienza e capacità amministrativa, dallo svuotamento delle autonomie locali tramite il patto di stabilità interna, che avrà ricadute sullo Stato sociale di base e sui servizi a domanda individuale, dall'esaltazione e dall'ampliamento del lavoro *part-time*, a tempo determinato, in affitto, precario a tutto tondo, nel pubblico e nel privato.

Ma è anche una finanziaria intessuta di assenze: assenze di investimenti pubblici, di mobilitazione di risorse che facciano dello Stato e della pubblica amministrazione in generale il volano di un nuovo sviluppo. Pensiamo ad investimenti per riqualificare e potenziare il *welfare*; investimenti per valorizzare le risorse umane, naturali, ambientali, e storico-artistiche del nostro paese. Tutto questo manca. Perché manca a questo Governo un'idea dello Stato, che sia un progetto attivo, equo e solidale del paese.

Questo per noi significa partecipare alla discussione e all'elaborazione delle politiche economiche e sociali, anche da un ruolo di opposizione, perché questa è la natura e il senso costituzionale delle

istituzioni e del Parlamento. Vi chiediamo solo un po' meno di arroganza. Vi chiediamo un po' più di senso dello Stato. Vi chiediamo di ascoltare le ragioni di chi chiede un po' più di giustizia sociale. Sappiamo, perciò, di chiedervi tanto. Sappiamo di chiedervi uno sforzo mentale, culturale, politico ed etico enorme. Non per questo però rinunceremo a fare la nostra battaglia.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,03).

ALFREDO MANTOVANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, questa mattina, come è a tutti noto, in provincia di Lecce, in una zona compresa tra i comuni di San Donato e Copertino si è realizzata una vera e propria azione di guerra nei confronti di due furgoni portavalori, che ha avuto come esito il decesso di tre lavoratori della sicurezza privata, mentre altri tre in questo momento lottano in ospedale tra la vita e la morte.

Ho chiesto la parola non solo perché ritengo indispensabile che dall'aula di questa Camera si levi un primo, doveroso omaggio al sacrificio di quei lavoratori e delle loro famiglie, ma anche per chiedere che il Governo riferisca quanto prima alla Camera su questo tragico episodio. Su tale vicenda, che si poteva e si doveva evitare, chiedo l'intervento del Presidente del Consiglio, perché ritengo indispensabile un'assunzione di responsabilità da parte del Governo nel suo insieme, per capire come sia stato possibile l'abbandono del territorio. Un episodio assolutamente identico, soltanto senza vittime, infatti, era avvenuto un mese fa nello stesso luogo.

Vorrei sapere allora quale sia lo stato delle indagini, come garantire la prevenzione in una zona così sensibile e come assicurare mezzi e strumenti nella legge finanziaria in discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, aggiungo senz'altro il mio cordoglio al suo. Le assicuro che informerò il Presidente della Camera delle sue richieste, affinché interessi il Governo.

Si riprende la discussione (ore 20,05).

**(Ripresa discussione generale congiunta
- A.C. 6557-6558)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Comite. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DI COMITE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge finanziaria in esame comporta una manovra di aggiustamento di 15 mila miliardi, in linea con il rapporto deficit-PIL dell'1,5 per cento. Possiamo quindi definirla un'operazione squisitamente contabile nell'ambito dei parametri impostici dalla Unione europea.

È evidente che questa finanziaria non tiene conto dei veri problemi del paese. Si restituiscono tramite timidi alleggerimenti fiscali 10 mila miliardi e, nel contempo, si prende atto che al 31 agosto il gettito fiscale evidenziava un incremento di oltre 25 mila miliardi. Rimane il dubbio che nella sostanza il sistema paese venga ulteriormente penalizzato, vedendosi restituire dieci e dovendo pagare trenta!

L'impianto della legge non tiene conto dell'evoluzione negativa della nostra economia: il DPEF 1999-2001 prevedeva per il 1999 un incremento del PIL pari al 2,7 per cento mentre — se tutto andrà bene — riscontreremo una misera crescita dell'1,1 per cento, vale a dire la metà della media dei paesi dell'Unione europea! È evidente che, in questa mancata crescita, si conferma il dato allarmante di un tasso di disoccupazione statico, vicino al 12 per cento! E non mi pare neanche che questo Governo abbia fatto alcunché in relazione ai più volte preannunciati provvedimenti per il Mezzogiorno. In quest'area del paese il tasso di disoccupazione — soprattutto quella giovanile — registra gravi

crescite esponenziali. Eppure, sarebbe stato sufficiente adottare alcune semplici misure, come le seguenti: dare un forte impulso ai contratti d'area; adottare serie ed efficaci misure di defiscalizzazione per le imprese che investono nel meridione; affrontare concretamente il sistema di lotta alla criminalità organizzata. Invece, non è stato fatto niente di tutto questo! Anzi, il Governo non si preoccupa neppure di salvaguardare i posti di lavoro già esistenti. A titolo di esempio, valga la questione relativa al tabacchificio di Cava de' Tirreni: in quella zona, in forza di una ristrutturazione aziendale, si verificherà a breve lo spostamento della lavorazione del tabacco per sigari nel nord Italia, privando così il meridione di una opportunità che allo stato dava occupazione ad oltre 400 persone. Nonostante il Governo sia stato investito del problema, sembra non preoccuparsene affatto.

Si ha la sensazione che il Governo, parlando di ripresa (e sono tre anni che ci dicono che è in atto la ripresa!), si riferisca ad un altro paese.

Sentiamo parlare di una congiuntura internazionale sfavorevole, che rallenta la crescita; mentre annotiamo che negli Stati Uniti, in questa pessima congiuntura, stanno marciando ad un tasso di crescita che nell'ultimo trimestre è stato del 5,5 per cento.

Non si tiene conto della ripresa dell'inflazione e, conseguentemente, dell'inevitabile aumento dei tassi di interesse. Le tariffe hanno subito aumenti massicci negli ultimi dodici mesi e tutto ciò in modo *soft* nell'ambito di esternazioni governative che continuano a nutrire fiducia sulla ripresa economica! Basterebbero questi ultimi dati per smontare questo ottimismo di facciata.

Le imprese pagano più caro il danaro e, vedendosi aumentare i costi di produzione a causa delle tariffe più onerose, perdono di competitività!

La maggioranza, in ogni occasione, sostiene che quello della disoccupazione è il problema più serio del paese. Ma nulla sta facendo per affrontarlo seriamente; anzi, sembra voler fare tutto il possibile

per disincentivare le assunzioni. Entrando nel merito, rilevo che il decreto legislativo n. 345 del 1999, recependo la direttiva CEE 33/94, non abbia tenuto conto sia del fatto che il 98 per cento del nostro sistema produttivo è composto da piccole imprese sia dei contenuti dell'articolo 118 del trattato istitutivo della CEE, che così recita: «Le direttive evitano di imporre vincoli amministrativi, finanziari e giuridici di natura tale da ostacolare la creazione e lo sviluppo di piccole e medie imprese». È prevedibile, invece, che introducendo le norme previste dal decreto legislativo n. 345 del 1999, si elimini l'apprendistato; tant'è che la norma europea vietava ai lavoratori al di sotto dei diciotto anni nove tipi di lavorazione, mentre il decreto n. 345 ne vieta trentasette! Tenuto conto che solo le imprese artigiane occupano oggi 73 mila apprendisti, con età inferiore ai diciotto anni, ove non fosse modificato sensibilmente il decreto in cui in oggetto, si può prevedere il licenziamento di almeno 50 mila apprendisti.

Questo è un dato fornito dalle confederazioni artigiane. Inoltre, il paese verrebbe privato di un sistema creativo di tante professionalità. Anche questo è un altro elemento da valutare. Aggiungiamo pure il decreto-legge n. 136 sulle norme di rappresentanza sindacale nelle imprese al di sotto dei 15 dipendenti che, di fatto, se approvato, introdurrebbe l'eutanasia delle micro-imprese spingendo nel sommerso decine di migliaia di artigiani e di piccoli imprenditori. Alla fine di quanto ho esposto, ci sembra serio nutrire forti dubbi sulla volontà e sulla capacità del Governo di affrontare il problema dell'occupazione. Nella sostanza, intendiamo evidenziare che questa finanziaria di fatto non ha nessuna connotazione di sviluppo perché non vengono presi in esame i nodi cruciali del paese quali il sistema delle infrastrutture stradali ormai al collasso, le comunicazioni ferroviarie da terzo mondo, un sistema postale inefficiente, la scuola inadeguata a formare dei giovani che ormai devono misurarsi in un contesto internazionale, una burocrazia devastante nel

vincolare le imprese nei processi di sviluppo (si pensi, ad esempio, che un piccolo imprenditore deve adempiere 354 obblighi burocratici ogni anno!), un mercato del lavoro ingessato mancando la necessaria flessibilità, una pressione fiscale che limita, drenando le risorse, gli investimenti da parte delle imprese.

In conclusione, non crediamo che esistano i presupposti per centrare i pur minimi obiettivi contenuti nella presente legge finanziaria per il 2000, pertanto esprimiamo il nostro dissenso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, desidero preliminarmente esprimere con nettezza e con convinzione un giudizio positivo sulla finanziaria che siamo chiamati ad approvare. Essa rappresenta, infatti, un tassello importante nel processo riformatore e coglie i primi importanti risultati dell'azione del Governo di centro-sinistra. Il nostro paese sta tornando ad essere pian piano un paese normale che compie i passi che sono compatibili con le proprie risorse. Certo, i criteri con cui vengono affrontati i problemi sono coerenti con gli ideali e i principi ispiratori del centro-sinistra: equità, solidarietà, sostegno alle fasce più deboli della società, sviluppo ed occupazione. Queste sono le direttrici su cui si muove il provvedimento e sono i punti fermi rispetto ai quali nulla deve essere concesso.

Questa finanziaria è stata giustamente definita per lo sviluppo. È una finanziaria che per la prima volta dopo decenni non toglie, ma redistribuisce risorse, e che, con una nuova politica fiscale, punta alla famiglia, all'equità e alla coesione sociale.

Ho ascoltato con attenzione molto interventi fatti oggi pomeriggio. Credo che noi dobbiamo comunque riconoscere che sono dati oggettivi la riduzione di un punto percentuale dell'IRPEF; l'aumento delle detrazioni da 90 mila a 240 mila lire per le pensioni fino a 19 milioni; la detrazione ulteriore di 240 mila per i figli

fino a tre anni; l'aumento delle detrazioni per i redditi fino a 15 milioni e per i figli e parenti a carico; l'aumento della deduzione IRPEF per la prima casa da un milione e 400 mila a un milione e 800 mila e l'aumento delle detrazioni per l'affitto e la riduzione dell'IVA sulle ristrutturazioni e sui servizi alla persona.

È un dato oggettivo che la famiglia con due figli e la casa in proprietà con un reddito di 39 milioni all'anno abbia un risparmio di 680 mila lire circa. Sono dati oggettivi: gli ingenti stanziamenti per lo sviluppo (35 mila miliardi per interventi per l'occupazione, per gli incentivi alle imprese, per la protezione ambientale); gli stanziamenti per l'istruzione e la formazione di 2.650 miliardi; gli stanziamenti per la sicurezza di tre mila miliardi; gli stanziamenti per la riforma della leva di mille miliardi; gli stanziamenti per l'innovazione della pubblica amministrazione (sappiamo quanto ne abbia bisogno) di 1.300 miliardi, e così via fino ad arrivare a un totale di investimenti di oltre 70 mila miliardi nel triennio.

Cominciamo finalmente ad alleggerire il peso che grava sulle nuove generazioni e consentiremo quindi ai giovani di guardare ad un futuro meno incerto, con maggiori opportunità e con un sistema che li accompagni nelle loro scelte.

Anche per il comparto agricolo questa è una finanziaria positiva, sia per l'entità degli stanziamenti (sensibilmente più elevati rispetto al punto di partenza degli anni scorsi), sia per la finalizzazione, che prosegue nell'opera di modernizzazione del comparto. Mi riferisco in particolare alla prevista unificazione dei sistemi informatici, attraverso la quale si dovrà realizzare il collegamento di tutti i soggetti operanti nel settore agroalimentare. È evidente che la possibilità di incrocio dei dati in tempi reali consentirà un'operatività molto più efficace e garantirà quella trasparenza che purtroppo spesso è mancata (e il caso delle quote latte in questo senso è emblematico). Mi riferisco anche ai cospicui stanziamenti — 500 miliardi nel triennio — per l'attuazione del decreto legislativo n. 173 che, assieme alla legge

sull'imprenditoria giovanile in agricoltura, rappresenta uno dei provvedimenti più importanti che abbiamo varato in questi anni per la modernizzazione del comparto, che è l'unica via per garantire la competitività di fronte alle sfide della globalizzazione.

A questo proposito, però, nel cogliere gli aspetti positivi, voglio anche sottolineare la necessità di concludere il processo attuativo del decreto n. 173. È necessario che i Ministeri competenti emanino i decreti attuativi, affinché le aspettative forti e moderne del mondo agricolo abbiano una risposta positiva.

Mi riferisco anche al dibattito apertosi, seppure *a latere* dei provvedimenti di bilancio, nell'ambito del tavolo di concertazione, sui problemi fiscali e del lavoro agricolo. Le soluzioni già parzialmente emerse sono del tutto condivisibili e sono state fatte proprie con coerenza dal Governo. Noi auspichiamo che il dibattito e il confronto in questo senso proseguano e che le soluzioni che si adotteranno vadano con decisione nella direzione di sostenere i processi di ricambio generazionale, di ammodernamento delle strutture aziendali, di sostegno alla competitività (con l'applicazione integrale del decreto legislativo n. 173) e di promozione qualitativa delle produzioni; in una parola, a favore della modernizzazione, unica via che consentirà di affrontare una concorrenza che sarà sempre più difficile. Certo, in questo senso, è necessario — e lo voglio dire con chiarezza — anche un forte impegno degli imprenditori agricoli che, come hanno saputo fare in passato, devono saper cogliere la dimensione delle nuove sfide e anche le opportunità che da esse derivano. Oggi più che mai è necessaria quella mobilità culturale che ha consentito il progresso delle aziende, pur in una situazione strutturale molto difficile. In questo senso, l'estensione degli strumenti di programmazione negoziata anche all'agricoltura rappresenta certamente una grande opportunità per i sistemi territoriali, che devono vedere le energie imprenditoriali protagoniste.

Il dibattito che abbiamo svolto in Commissione agricoltura ha messo in luce alcuni importanti spunti migliorativi dei provvedimenti, adeguati a rispondere ad alcune effettive esigenze del comparto. Già l'importante lavoro della Commissione bilancio ha consentito l'inserimento di alcune proposte emendative. Ci auguriamo che l'Assemblea possa, con il conforto del Governo, risolvere alcuni punti rimasti ancora in sospeso. In particolare, vorrei sottolineare la necessità di finanziamento delle leggi per le quali è già avviato l'iter parlamentare: mi riferisco alle nuove norme sui contratti agrari e alla grave fitopatologia che sta colpendo in modo devastante i vigneti del Veneto, del Piemonte, dell'Emilia e della Lombardia.

Vorrei poi sottolineare l'opportunità — coerente con il processo di modernizzazione del comparto, di cui ho già parlato e che è il punto focale con cui dobbiamo confrontarci nei prossimi anni — di mantenere l'operatività del provvedimento relativo allo svecchiamento delle macchine e delle attrezzature agromeccaniche, che, pur prevedendo un contributo di modesta entità, ha efficacemente incentivato l'acquisto di attrezzature tecnologicamente avanzate, con i risultati che sono facilmente intuibili.

Per quanto riguarda l'articolo 52, che prevede il contributo relativo al commercio di alcuni fitofarmaci, riteniamo sia politicamente corretto, in quanto finalizzato alla promozione di prodotti di qualità e di prodotti biologici. Riteniamo, però, che si debbano evitare alcuni meccanismi speculativi che potrebbero insorgere nel sistema commerciale, penalizzando eccessivamente i produttori agricoli: proponiamo quindi che il contributo sia considerato come un costo d'impresa e che sulle confezioni sia apposto il prezzo di vendita. Riteniamo, infine, che debbano essere mantenuti i programmi di sostegno del settore bieticolo-saccarifero, che prevedono un'uscita graduale e concordata dal settore del sistema degli aiuti.

Concludo ribadendo il giudizio nettamente positivo sulla manovra di bilancio, che dimostra ulteriormente che il nostro

sta tornando un paese normale, in cui prevalgono scelte di governo serie e rigorose: auspico che le proposte, altrettanto serie e rigorose, emerse nel dibattito in Commissione agricoltura e proposte all'attenzione dell'Assemblea, siano prese in adeguata considerazione, pur nel necessario rispetto delle esigenze di bilancio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, come è stato già dichiarato dai colleghi del Polo che mi hanno preceduto, il nostro giudizio complessivo sul disegno di legge finanziaria al nostro esame è del tutto negativo.

La manovra presentata dal Governo è infatti debole ed inconsistente, proprio perché evita di affrontare i nodi strutturali che bloccano lo sviluppo del paese, come la crescita della spesa corrente, la conseguente diminuzione degli investimenti, il grave squilibrio della spesa pensionistica, l'inefficienza della pubblica amministrazione e le onerose procedure burocratiche che gravano sui cittadini e sulle imprese. Per superare i problemi che rendono non competitiva la nostra economia, sarebbero state necessarie ben altre ricette rispetto all'anacronistica impostazione di politica economica con cui il Governo pensa di affrontare la difficile situazione in cui si trova il paese. La manovra, infatti, è ispirata a principi minimalisti, non incide assolutamente sul contenimento della spesa temendo la reazione dei sindacati, punta a far cassa con operazioni di corto respiro come la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, senza prevedere alcun intervento strutturale di risanamento.

Dopo due finanziarie che hanno scaricato per intero sui cittadini e sulle imprese il costo del risanamento finanziario dello Stato, ci viene presentata oggi una manovra debole, che non attua al-

cuna delle riforme di cui la nostra economia ha realmente bisogno. Sappiamo tutti che il presunto risanamento finanziario realizzato in questi anni non ha carattere strutturale ed è destinato pertanto a non durare a lungo: già oggi, l'Italia comincia a rimanere indietro rispetto agli altri partner europei e perde sempre più competitività in numerosi comparti.

In questo contesto, anche il settore dei lavori pubblici presenta un andamento ancora incerto e strettamente vincolato alle scelte di politica economica che si assumeranno nel prossimo futuro. Attualmente, la quota di risorse che lo Stato destina al comparto delle costruzioni si colloca su valori particolarmente bassi, se confrontato sia con il recente passato, sia con gli altri paesi europei. Se consideriamo il periodo 1991-1998, notiamo che, a fronte di una crescita del PIL pari al 9 per cento in termini reali, gli investimenti in costruzioni sono diminuiti del 13 per cento, sempre in termini reali; l'incidenza degli investimenti nel settore rispetto al PIL è tanto diminuita in questi anni da risultare ormai largamente inferiore rispetto a quella degli altri paesi. Nel 1998, il *gap* è stato di 6 punti percentuali rispetto alla Spagna, di 5 punti rispetto al Portogallo, di 3 punti rispetto alla Germania e all'Olanda, di 2 punti rispetto alla Danimarca e di un punto rispetto alla Francia e alla Gran Bretagna. Anche l'occupazione ha fortemente risentito di questa situazione, con anni di grave e costante ridimensionamento degli addetti: tra il 1994 e il 1998, gli occupati del settore sono passati da 1 milione 622 mila ad 1 milione 544 mila, con una perdita di 78 mila posti di lavoro, pari quasi al 5 per cento.

Quali sono le cause di questo brusco rallentamento del settore? La ragione di fondo è che il Governo, per attuare il risanamento dello Stato, ha preferito azzerare gli investimenti anziché ridurre la spesa corrente, attuando uno squilibrio della finanza pubblica che ha penalizzato la costruzione del capitale fisso del paese. Così oggi ci troviamo con un deficit

infrastrutturale che comincia a farsi consistente, soprattutto perché appesantisce la nostra economia gravando le imprese di oneri aggiuntivi. Non solo, alla contrazione degli investimenti pubblici non si è accompagnata alcuna misura realmente efficace per catturare le risorse private da destinare agli investimenti in opere pubbliche. La disciplina della finanza di progetto, introdotta l'anno scorso, ha già mostrato tutti i suoi limiti e il suo scarso *appeal*, tanto che si parla già di una sua revisione. Tuttavia, non esiste solo il problema delle risorse finanziarie sempre più risicate, vi è anche quello altrettanto grave della cronica strutturale difficoltà delle amministrazioni nella fase di spesa di tali risorse, un dato ampiamente testimoniato dalla preoccupante esplosione dei residui passivi che, nel triennio 1997-1999, sono cresciuti del 30 per cento. Sotto tale profilo, l'aumento degli investimenti in opere pubbliche, sicuramente necessario per colmare il *gap* che ci divide dall'Europa, non è quindi sufficiente per un effettivo miglioramento della dotazione di sistema del paese. Accanto alle nuove risorse, bisogna infatti focalizzare l'attenzione sul momento di attuazione degli investimenti programmati ed approvati, semplificando le procedure di spesa.

Tra i pochissimi temi in materia di finanziamento per le infrastrutture che la finanziaria affronta vi è quello degli stanziamenti a favore dell'ANAS. Si tratta di un capitolo fondamentale, visto che l'Italia deve compiere uno sforzo di riqualificazione e di completamento del proprio patrimonio viario, che le consenta di non rimanere tagliata fuori dalle grandi direttrici di comunicazione nord-sud ed est-ovest, assi portanti lungo i quali si svilupperà l'intera economia europea e mediterranea del prossimo futuro.

A fronte di questi ben noti problemi, si riscontra nel Governo una grave inerzia o incapacità nel programmare e nel finanziare o nel far finanziare attraverso la finanza di progetto. Per adeguare il proprio sistema economico ai livelli competitivi dei partner europei, il paese ha assoluto bisogno di una nuova spinta.

Sotto questo profilo è assurdo che sia ancora mantenuto in vita il divieto risalente al 1975 di costruire nuove autostrade. Non si tratta di difendere la strada a discapito della ferrovia o dei porti, ma di dimostrare un minimo di realismo e di buonsenso. Il riequilibrio modale del settore del trasporto richiederà tempi sicuramente non brevi, per cui è necessario intervenire nell'attuale situazione di emergenza per evitare che il sistema di viabilità nazionale sia portato al collasso.

Altro problema, sempre legato alla viabilità, che il disegno di legge finanziaria non affronta, è quello derivante dal processo di regionalizzazione delle strade statali. Insieme con il trasferimento delle competenze sulle strade statali alle regioni, bisogna infatti attuare anche quello di risorse economiche appropriate. Al contrario, le previsioni attuali contenute nel disegno di legge finanziaria a favore degli enti locali sono del tutto inadeguate a realizzare una riforma in senso realmente federale e sussidiario.

Dalle opere pubbliche alla casa cambia il tema, ma la musica è sempre la stessa. Sulle iniziative recentemente introdotte nel disegno di legge finanziaria a favore del settore dell'edilizia, non si può tacere la miopia del Governo che, concedendo sgravi ed agevolazioni in misura minima, ha dimostrato di avere più a cuore il mantenimento dell'equilibrio fiscale, che non la ripresa del settore.

In materia di incentivi per le ristrutturazioni, infatti, il Governo non ha voluto approfittare fino in fondo della deroga concessa dall'Unione europea sull'IVA, applicando la riduzione per un solo anno ed ha inoltre ridotto il beneficio dal 41 al 36 per cento. Molto più utile per il settore sarebbe stato un abbattimento più consistente dell'IVA per un periodo di tempo maggiore, almeno tre anni ed il mantenimento del beneficio al 41 per cento, magari semplificando le relative procedure.

Anche per quanto riguarda la casa, il Governo ha fatto veramente troppo poco. Oggi questo comparto necessita, infatti, di agevolazioni sostanziali, mentre gli sgravi

proposti dal Governo rappresentano solo interventi di facciata, ideati al di fuori di un disegno politico unitario e coerente. A fronte di una pressione fiscale che sull'abitazione è salita del 1.000 per cento dal 1980 al 1998, il Governo si è limitato a piccoli e, lasciatemi dire, inconsistenti ritocchi.

Il patrimonio abitativo risulta ormai gravato da una serie di imposte su base nazionale...

PRESIDENTE. Onorevole Stradella, deve concludere.

FRANCESCO STRADELLA. ...e locale che ha prodotto un livello di tassazione più pesante di quello dei settori industriale e finanziario.

Vorrei ancora segnalare il rilievo che la Corte dei conti ha fatto sulle modalità di spesa del Ministero dell'ambiente e, da ultimo, sottolineo la necessità che la protezione civile sia dotata di una legge organica, che separi l'emergenza dalla gestione ordinaria delle risorse, perché ciò crea confusione e spreco di soldi pubblici.

Credo che sia un'opera temeraria, ma noi cercheremo di migliorare questa finanziaria, che, come ripeto, non ci piace.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, non mi occuperò delle questioni generali, che mi vedono consenziente nei confronti della relazione dell'onorevole Di Rosa e dell'impostazione generale di questa manovra finanziaria, ma farò qualche sottolineatura nei confronti della questione giustizia.

La giustizia, nello stato di previsione della spesa, presenta un totale di 10 mila e 813,3 miliardi. Distinguendo le spese correnti da quelle in conto capitale, cioè per gli investimenti, il complesso delle spese dello stato di previsione del Ministero della giustizia per il 2000 va distinto nel modo seguente: 10 mila 453 miliardi per spese correnti, pari al 96,6 per cento

delle spese totali, e 365,3 miliardi per le spese in conto capitale, pari al 3,4 per cento del totale.

Dico subito che, come ho avuto modo di riconoscere nella relazione della Commissione giustizia, è certamente positivo il raggiungimento della quota dell'1,4 per cento della percentuale di spesa finale per la giustizia in rapporto alle spese finali dello Stato. Ciò sta a significare una tendenza nuova dell'esecutivo, una tendenza al progressivo riscatto delle spese destinate alla giustizia dalle quote basse dei primi anni novanta. Tuttavia, non posso non segnalare che il forte divario tra spese correnti e spese per investimenti segnala, altresì, una problematica di forte rilevanza, che dovrà essere in qualche modo affrontata ed avviata a soluzione.

Pensiamo che sia ancora limitata la previsione di spesa per investimenti, mentre troppo forte e marcata è la distanza dall'impegno di spesa per il funzionamento della giustizia nel 2000, quella, per intenderci, del giusto processo, che abbiamo voluto fortemente in quest'aula, del giudice unico, del giudice penale di pace e di tutte le riforme strutturali che stanno per giungere a termine in questi giorni. Credo che su questo punto, al di là della discussione generale in sede di finanziaria, occorra dar luogo a quella sessione parlamentare sulla giustizia, nel corso della quale tale questione possa essere affrontata finalmente in una maniera strutturale e che tenga conto delle possibilità reali di affrontare le riforme.

Il ministro della giustizia ha riconosciuto — e di ciò gli va dato atto — che non si può più parlare di riforme a costo zero, ma che occorre superare le ristrettezze di bilancio per affrontare in termini operativi il funzionamento della giustizia, non quella delle rabbie, del rumore, delle lotte acerrime intorno a problemi di carattere singolo, ma quella reale, del quotidiano, della sua amministrazione e del suo funzionamento.

È positiva la nuova impostazione del bilancio di previsione con riferimento all'analisi degli stanziamenti riferiti a centri di responsabilità, ma occorre, a mio

avviso, sottolineare con maggior forza, in uno sforzo collaborativo a cui anche in quest'aula si può porre mano, la constatazione che la maggior parte degli stanziamenti iscritti risultano essere riferiti ai centri dell'amministrazione penitenziaria e degli affari generali e della organizzazione giudiziaria, se si pensa che l'assorbimento pressoché totale della spesa è dovuto essenzialmente a personale dell'amministrazione. Non può tacersi che in questo contesto alcuni comparti, come quello della giustizia minorile, registrano aumenti consistenti nella previsione, che raggiunge oggi i 222,4 miliardi.

Mi preme sottolineare in senso positivo anche la migliore dislocazione delle risorse, che originariamente gravavano sulle spese per la giustizia negli stati di previsione di altri dicasteri. In particolare ciò avviene, con sollievo e con recupero ulteriore di risorse per la giustizia, con la dislocazione dei problemi di edilizia penitenziaria nei bilanci di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Altro aspetto confortante, che pure va sottolineato, è quello che fa sperare in un'attenzione nuova da parte del Governo per questo settore. Mi riferisco all'introduzione, all'articolo 23, comma 12, del testo trasmesso dal Senato (articolo 24, comma 14, del testo approvato in Commissione), ove si stabilisce che il ministro della giustizia definisce, entro il mese di febbraio 2000, programmi di attività su base biennale intese al potenziamento del personale amministrativo, stabilendo quindi priorità necessarie, tempi e modalità di attuazione, in modo da assicurarne la realizzazione fin dal mese di marzo, con i seguenti importanti obiettivi: garantire la continuità all'assistenza anche pomeridiana per le udienze civili e penali; assicurare lo smaltimento dell'arretrato prodottosi nell'aggiornamento dei registri penali, dei casellari giudiziali e nelle procedure di riscossione dei crediti dello Stato. Con una spesa di 31 miliardi annui dal 2000 al 2001 si potrà così integrare il fondo di amministrazione del ministero istituito nel contratto nazionale di lavoro relativo al personale dei ministeri.

Sono favorevole anche al sensibile incremento dell'accantonamento in fondo speciale di parte corrente per realizzare interventi per il lavoro dei detenuti, per l'integrazione del trattamento minimo, per le disposizioni urgenti in materia di notifica di atti giudiziari a mezzo posta. È un problema di grande rilevanza che si collega all'intero pacchetto sicurezza perché potrà consentire la dislocazione di forze di polizia attualmente impegnate addirittura per le notifiche cartolari, sollevandole da questo compito che verrà risolto attraverso questo nuovo sistema per la definizione anche del contenzioso civile pendente e per l'organico dei magistrati. Così vanno apprezzati gli stanziamenti per mantenimento, assistenza e rieducazione dei detenuti.

Da questi spunti positivi debbo trarre tuttavia l'auspicio affinché crescano in modo reale le possibilità di utenza della giustizia da parte delle fasce deboli di cittadini. Il grande rumore che si fa intorno a problemi, a volte virtuali, nella giustizia italiana corrisponde purtroppo al silenzio degli esclusi, e sono tanti; occorrono impostazioni in termini forti del problema dell'accesso, con la difesa dei non abbienti, con la difesa d'ufficio, con la difesa delle vittime. Chiedo al Governo un ulteriore sforzo affinché venga rivista infine, nell'ispirazione che ha già registrato attenzione agli emendamenti in Commissione bilancio, la norma dell'articolo 9, oggi 8, nella quale si istituisce, con grandi sofferenze delle parti nel giudizio civile, una vera e propria tassa di giustizia in forma di contributo unificato da pagare in relazione al valore della causa. La norma potrebbe penalizzare in maniera indiscriminata, se non si completa la correzione che già è intervenuta nel corso dei lavori di Commissione, parti del processo civile ma anche la parte civile nel processo penale, cioè la rappresentanza delle vittime. Vogliamo che venga modificata proprio perché ci poniamo il problema di un successo delle parti di previsione per la giustizia che in questa finanziaria convincono e che non possono essere ulteriormente neutralizzate da un'impostazione

che rischia di deviare il corso di una riforma che si avverte anche nell'impostazione di questi documenti di finanzia-ria ai quali va il mio pieno consenso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presi-dente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, nonostante l'abilità dialettica e l'ottimismo dell'amico e collega Siniscalchi, debbo esprimere, a nome di Forza Italia, un giudizio decisamente negativo sul disegno di legge finanziaria per il 2000 anche sul capitolo giustizia trattato nell'articolo 9.

Sono in buona compagnia, atteso che riguardo tale articolo sono fortemente critici tutti i gruppi e, in primo luogo, i gruppi di maggioranza. Ciò si evince dai numerosi emendamenti presentati da tutti i gruppi su tutti i punti dell'articolo 9 e dalla decisione assunta dalla Commissione bilancio, che ne ha approvati alcuni ed ha respinto altri, per consentirne un appro-fondimento nel corso dell'esame in aula.

Prima di tale esame e perché lo stesso sia proficuo, i rappresentanti di gruppo nella Commissione giustizia hanno deciso di riunirsi per individuare gli emenda-menti più qualificanti e irrinunciabili e, quindi, sostenerli con convinzione.

È da segnalare anche il parere del ministro Visco che, nell'invitare il collega Parrelli a considerare respinti alcuni suoi emendamenti per riformularli in aula, ha accennato all'eventualità di rilievi di ca-rattere costituzionale.

Chiediamo la soppressione dell'articolo 9 e, comunque, ne chiediamo la sostanziale modifica, in quanto lo stesso intro-duce un'insopportabile tassa sulla giustizia che rende di fatto inaccessibile la giustizia e che è in aperto contrasto con l'articolo 24 della Costituzione, secondo cui: « Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento ».

La norma di cui all'articolo 9 del disegno di legge finanziaria per il 2000,

presentata enfaticamente come « Esenzio-ne dall'imposta di bollo, soppressione dei diritti di cancelleria e delle tasse di iscrizione a ruolo e riduzione delle im-po-ste per gli atti giudiziari », lungi dal sopprimere tasse e diritti di cancelleria, da un lato opera solo un'apparente ridu-zione del numero e del tipo dei balzelli che gravano gli atti giudiziari, dall'altro introduce un inconsistente e inaccettabile aumento del loro ammontare complessivo.

La pretesa dello Stato di percepire tributi in misura sempre più gravosa, per fornire il servizio della giustizia, appare illegittima ed ingiusta in considerazione dell'eccessivo costo imposto al cittadino rispetto alla qualità e alla tempestività del servizio reso, dell'obbligo di anticipazione immediata di tutti i costi del processo a carico di chi promuove il giudizio (noto-riamente la parte più debole) e dell'in-congruenza di gravare di ulteriori pesanti costi l'attuazione di un provvedimento esecutivo dell'autorità giudiziaria.

La norma in esame, infine, si pone anche in netto contrasto con la tendenza esistente nei sistemi giurisdizionali euro-peei e con la posizione da tempo espressa dall'avvocatura nei confronti del Governo e del Parlamento perché si arrivi ad una revisione riduttiva dei costi della giustizia a carico dei cittadini. Il sistema giudizia-rio, infatti, non può e non deve costituire un settore indiretto di prelievo fiscale, né la domanda di giustizia può essere con-siderata un'espressione di capacità contri-butiva.

Inoltre, il ricondurre le cause di valore indeterminabile allo scaglione compreso fra 500 milioni e 1 miliardo di lire (con un costo di iscrizione a ruolo di lire 2 milioni) non è giustificabile, trattandosi invece normalmente di cause di scarso rilievo, tanto è vero che non è possibile neppure una quantificazione in termini economici e che la stessa tariffa forense ricomprende tali cause nello scaglione che va da 10 a 200 milioni di lire.

Conseguentemente, l'approvazione del-la norma in esame, così come viene presentata, rappresenta un indice di ar-retratezza culturale che allontanerebbe il

sistema italiano della giustizia dallo spazio giuridico europeo e aggraverebbe, altresì, la crisi di credibilità dell'organizzazione della giustizia.

Gli emendamenti presentati dai deputati del mio gruppo sono in linea con le considerazioni e le conclusioni che ho svolto e, pertanto, sia pure riformulati e coordinati con quelli presentati dai deputati degli altri gruppi, saranno da noi sostenuti in quanto siamo convinti che l'articolo 9 del disegno di legge finanziaria per il 2000 sia assolutamente ingiusto.

L'amico Siniscalchi auspicava che il Governo, in vista della riforma del giudice unico e del giudice di pace — riforme che non possono considerarsi a costo zero —, riesamini l'intera situazione. Siamo anche noi di tale avviso ed esprimiamo questo auspicio, anche se rimaniamo molto scettici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo ormai in dirittura d'arrivo, dopo un lavoro abbastanza approfondito svolto dalla Commissione bilancio, nell'esame del disegno di legge finanziaria che concretizza la manovra economica finanziaria del Governo in previsione del 2000. Dobbiamo dire che molte delle cose che sono state dette su questa manovra finanziaria non sono del tutto esatte. Infatti, si era parlato di una manovra finanziaria leggera che avrebbe finalmente avviato l'Italia verso una nuova era; è stato detto che ormai il risanamento economico era stato raggiunto e che, in sostanza, per la prima volta non si sarebbe trattato di una manovra finanziaria contenente solo norme volte a fare cassa — la mente va alle stangate degli anni scorsi —, ma di una manovra che, dopo essere entrati nell'euro rispettando i parametri di Maastricht, avrebbe potuto finalmente riavviare lo sviluppo.

In realtà, possiamo dire che niente di tutto ciò abbiamo registrato in questo documento. Innanzitutto non si tratta di un documento leggero, come si diceva.

Infatti, se pensiamo che per la prima volta questi documenti di bilancio vengono redatti in base ai nuovi criteri stabiliti dalla legislazione vigente in materia, dobbiamo dire che il documento registra il non invidiabile record di essere composto, ad oggi, salvo ulteriori aggiustamenti in corso, dalla ragguardevole cifra di 62 articoli ai quali si aggiungono le norme dei collegati ordinamentali che quest'anno sono molto più numerosi degli anni scorsi. Si tratta quindi di una pletora di disposizioni che renderà difficile l'attuazione, l'applicazione e la cognizione del provvedimento da parte di tutti i soggetti, pubblici e privati, che dovranno servirsene. Pertanto, il primo obiettivo, quello della semplificazione, della razionalizzazione e dell'alleggerimento della manovra finanziaria non è stato, ad oggi, sicuramente conseguito.

Ma questa finanziaria non è leggera, se la si osserva con attenzione, nemmeno nel suo contenuto. Infatti, ciò che colpisce è l'assoluta indeterminatezza dei criteri con i quali si vorrebbe conseguire un introito notevole per le casse dello Stato, ottenuto essenzialmente con alcuni tagli di spesa, ma soprattutto con le entrate derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali e delle Ferrovie dello Stato e dalla cartolarizzazione dei crediti di vari enti, che dovrebbe essere posta in essere nel 2000. Ebbene, diciamo fin d'ora che, come non abbiamo creduto agli introiti che deriveranno dalla cartolarizzazione dei crediti dell'INPS, non crediamo, a maggior ragione, a quelli derivanti dalla cartolarizzazione dei crediti dell'INAIL o dalla nebulosa cartolarizzazione dei fitti insoluti dei beni immobiliari degli enti previdenziali. Come non abbiamo ritenuto e non riteniamo che sia possibile recuperare la gran parte dei crediti vantati dagli enti previdenziali, così non riteniamo nemmeno che sia realisticamente possibile recuperare la stragrande maggioranza dei crediti che derivano dai fitti insoluti dei beni immobili di proprietà degli stessi enti.

Queste operazioni di cartolarizzazione debbono però essere necessariamente ga-

rantite dal patrimonio dello Stato perché altrimenti si realizzerebbe un gradimento sui mercati di collocamento di queste obbligazioni pressoché nullo, perché a nessuno verrebbe in mente di sottoscrivere un'obbligazione garantita dall'eventuale incasso di crediti insoluti per fitti di beni immobili degli enti previdenziali. Ebbene, questa garanzia dello Stato non è altro che un modo surrettizio di creare ulteriore deficit della nostra bilancia di pagamenti. Un deficit che pesa sull'Italia perché, al di là delle ottimistiche previsioni, registriamo un'economia che si è fermata e che risente in maniera sicuramente più accentuata della crisi di cui oggi sta risentendo l'economia europea, non solo dal punto di vista finanziario (si vedano le pessime sorti dell'euro), ma anche dal punto di vista dello sviluppo e della crescita economica. In questo contesto l'Italia è il fanalino di coda ed ormai se ne stanno convincendo tutti.

Questa opposizione, l'opposizione di Alleanza nazionale, l'opposizione del Polo, ormai da due anni a questa parte ha detto: attenzione, perché i parametri stanno rapidamente peggiorando; si sta arrivando ad una fase di recessione e per la fine dell'anno l'inflazione crescerà e quindi questo circuito diventerà ancora più vizioso. Non siamo stati ascoltati fino a qualche giorno fa, quando ormai anche le organizzazioni internazionali più accreditate di monitoraggio dell'economia considerano ormai l'Italia in una grave crisi recessiva e come fanalino di coda.

Si tratta dunque di introiti che sicuramente non saranno realizzati. Non potremo quindi avere che un rapido peggioramento dei conti pubblici, malgrado lo sforzo di contenimento che si sta tentando « inculcare » nelle amministrazioni periferiche dello Stato, sui cui risultati si è soffermato il governatore della Banca d'Italia, che ha affermato che si sarà pure risparmiata qualche lira, ma che l'inefficienza della burocrazia pubblica rappresenta il peggior freno per l'economia italiana.

L'onorevole Saponara, che è mio collega dal punto di vista sia parlamentare

sia professionale, si è soffermato poc'anzi sugli importi necessari per adire la giustizia in questo paese, importi ormai stratosferici quali quelli previsti dall'articolo 8, già articolo 9, del disegno di legge finanziaria.

C'è poi il gravissimo problema dell'ulteriore voragine causata nei conti pubblici dal disinvolto andamento dei bilanci degli enti locali.

Richiamo l'attenzione dei colleghi sull'articolo 27 (già articolo 26) concernente il patto di stabilità interno, in cui si afferma che da parte dei sindaci degli enti locali, dei presidenti delle province, delle regioni, che probabilmente sono dei pessimisti ascoltatori, si deve ridurre, in virtù del patto di stabilità interno, di un ulteriore 0,1 punti percentuali di PIL il disavanzo definito dall'articolo 28, comma 1, della legge n. 448 del 1998, e che occorre ritornare ad una gestione dei servizi pubblici che venga affidata previo espletamento di un'apposita gara di evidenza pubblica, a cui partecipino soggetti privati e anche, se vi sono, soggetti pubblici. Si va, quindi, in senso contrario rispetto a quello che gli ultimi anni si era detto relativamente alla gestione diretta attraverso aziende speciali e società per azioni a capitale misto pubblico e privato che attuassero una gestione per concessione diretta. Si dovrebbe, invece, tornare ad una gestione per gara pubblica; ciò rappresenta il risultato di un monitoraggio di queste spese che sono sicuramente aumentate di molto rispetto alla gestione con gara pubblica. Ma oggi, probabilmente, non si può tornare indietro con molta rapidità perché, nel frattempo, si è creato un numero straordinario di ulteriori carrozzoni presenti ormai in centinaia — se non in migliaia — di comuni italiani: le aziende speciali per l'ambiente, le aziende per la nettezza urbana, quelle che gestiscono il servizio idrico e via dicendo. Anche in questo caso riteniamo che non si raggiungerà il risultato auspicato.

Infine, per dirla tutta, in questa finanziaria si sono « infiltrate » anche le norme di salvaguardia; valga per tutte quella sui

cosiddetti vigilini: si accantona con un procedimento disinvolto un decreto-legge, ancora *in itinere*, e si ripristina una disposizione contenuta in quel decreto-legge, che era stata fortemente osteggiata in Parlamento, facendola passare nella legge finanziaria con procedimenti tante volte deprecati dai banchi di quest'aula. Si è sempre detto che nella legge finanziaria spesso si introducono disposizioni estranee e si fanno sanatorie di situazioni che non hanno nulla a che vedere con la finanziaria stessa. Bene, anche questa legge finanziaria, con l'articolo 59, consegue il risultato di salvare un decreto-legge che, altrimenti, sarebbe decaduto. Si tratta, peraltro, di un provvedimento che riguarda una vicenda estremamente controversa quale quella della sanatoria delle contravvenzioni elevate dai « vigilini », gli addetti non vigili urbani che si sono esercitati nel fare centinaia di migliaia di contravvenzioni che, come oggi è stato affermato dalla Cassazione, decadranno se non sarà prodotta una norma interpretativa.

Da tutto ciò emerge una manovra economica assolutamente insufficiente, di nessuno spessore, basata su conti fallaci, che non serve a questo paese che, invece, oggi avrebbe bisogno di una profonda razionalizzazione della macchina pubblica e di disposizioni in grado di rimettere in moto l'economia. All'industria italiana non servono oggi, come ci ha detto il governatore Fazio, gli sgravi fiscali che una volta arrivano e una volta vanno, le disposizioni che tendono a favorire soltanto forme minime di lavoro interinale o *part-time*. Si tratta di una manovra economica che non è neppure un'aspirina per un'economia alla quale servirebbero, invece, potentissimi antibiotici.

Il nostro gruppo politico ha molto combattuto in Commissione; abbiamo inserito norme che possono sembrare minimali, ma che sono di alto valore sociale perché rivolte a categorie da proteggere e che danno, comunque, solo un segnale, quali quella dell'inserimento dei portatori di handicap tra le categorie per le quali si può ottenere lo sgravio fiscale in caso di

assunzione o si prevedono degli sgravi per l'acquisto di mezzi di locomozione o di conduzione come i cani per i non vedenti. Ben altri sarebbero stati i segnali che avrebbero dovuto essere recepiti dall'esecutivo, ma un Governo ormai *in articulo mortis* e che dovrà essere sottoposto ad una revisione non poteva certo dare il colpo d'ala che sarebbe invece stato necessario all'economia italiana e di questo non potrà che portare la responsabilità nei tempi a venire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Come gruppo dobbiamo ritenerci abbastanza soddisfatti, dal momento che la finanziaria 2000 appare notevolmente alleggerita rispetto alle tradizionali manovre, poiché mette sul piatto circa 15 mila miliardi divisi tra nuove entrate per soli 4 mila miliardi ed invece tagli alle spese correnti per i restanti 11 mila miliardi.

Siamo fiduciosi che il disegno di legge, composto originariamente da 5 titoli e 39 articoli, possa essere emendato dall'Assemblea in senso migliorativo con l'aggiunta della soluzione di problematiche ulteriori: dal nodo della viabilità al rilancio occupazionale, specie nel settore dell'ambiente, al nuovo slancio imprenditoriale, con un adattamento ad un rinnovato processo produttivo, alle disposizioni sulle dismissioni del patrimonio immobiliare da parte dello Stato, ai rinnovi contrattuali nelle amministrazioni pubbliche, dalla previdenza al debito pubblico. Attendiamo, comunque, i collegati ordinamentali per aggiungere ulteriori norme migliorative che possano coraggiosamente andare incontro alle istanze delle regioni del nord, come di quelle del sud, in una sorta di concertazione ultraregionalistica di coesione fra popolazioni tanto differenti, ma comunque all'unisono bisognose di soluzione a problemi comuni.

Avremmo voluto sicuramente un maggiore anticipo sugli sgravi fiscali: quei 10.300 miliardi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale avrebbero forse potuto

essere restituiti entro la fine dell'anno, una sorta di regalo natalizio. Ci riteniamo tuttavia soddisfatti comunque se la restituzione avverrà in occasione della prossima dichiarazione dei redditi.

Si tratta in ogni caso di una finanziaria che va incontro alle famiglie con la riduzione dell'aliquota IRPEF dal 27 al 26 per cento — speriamo —, magari a base imponibile fissa, con aumenti delle detrazioni per le famiglie più numerose, per la possibile riduzione — speriamo — anche dell'imposta di successione. Auspichiamo, inoltre, la sensibilità dell'Assemblea per ulteriori detrazioni a favore della prima casa, per agevolazioni a chi è in affitto, per la riduzione dell'INVIM e per talune riduzioni IVA in materia di ristrutturazioni.

Per le imprese auspichiamo ancora incentivi per investimenti, per la fiscalizzazione degli oneri sociali, per la possibile riduzione degli acconti IRPEF per i lavoratori autonomi, per l'assegno di maternità.

Un appunto — se può essere mosso — riguarda l'attenzione da noi richiamata a favore delle forze dell'ordine, per le quali sicuramente invitiamo il Governo a riconsiderare, anche con ulteriori provvedimenti, gli aumenti in busta paga. Sappiamo che il rischio a cui sono sottoposte le forze di polizia e dei carabinieri è piuttosto elevato e la paga risulta oggi allineata a quella del pubblico impiego. Uno sforzo si dovrebbe pur fare anche nel senso dello *status* speciale in cui versano queste attività a rischio.

Un'altra nota positiva — e un nodo che comunque dovrà essere sciolto al più presto — è la proroga della cosiddetta tassa rifiuti, prevista per non danneggiare le famiglie e le piccole imprese. Bisognerà tuttavia far sì che i comuni si dotino dei nuovi strumenti di misura e favoriscano la creazione d'impianti di smaltimento all'altezza dei nuovi processi. È viepiù un invito ai ministri dell'ambiente e dell'industria a dare seguito ai numerosi ordini del giorno già accolti dal Governo e ad attuare una politica veramente innovativa in materia di riciclo dei rifiuti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, non sto a ripetere le considerazioni di carattere generale già formulate da chi mi ha preceduto, ma pongo l'accento sul fatto che si è dovuti giungere alla discussione della finanziaria per tentare di penetrare nei misteri della difesa, tentativo peraltro non riuscito, perché il balletto delle cifre è tale da ricondurre ad un vecchio giochino dell'infanzia: i quattro evangelisti erano tre, Luca e Matteo. Affermo questo non per affrettare le conclusioni del mio intervento, ma perché in realtà lo stesso relatore in Commissione difesa, nella lettura della sua esposizione, ha esaltato con toni trionfalistici questa manovra finanziaria; ne ha « illuminato » la caratteristica — a suo dire preminente — della inversione di tendenza, per poi concludere che l'aumento effettivo di risorse in termini reali — tenuto conto del tasso d'inflazione — è dell'1,9 per cento. Infatti, si è iniziato dicendo che nel 2000 la difesa disporrà 1.984,7 miliardi in più rispetto al 1999, cioè del 6,4 per cento in più in termini monetari; però, ci si è corretti subito dopo affermando che la percentuale di incremento in termini reali è del 4,9 per cento. Si aggiunge ancora che quei 1.984,7 miliardi di lire in più rispetto al 1999 debbono essere depurati — questa è un'espressione molto elegante — di 930 miliardi relativi alla quota per il 1999 per il programma EFA, cioè per il caccia intercettore europeo. Conseguentemente, l'aumento effettivo di risorse si riduce al 3,4 per cento in termini monetari ed all'1,9 per cento in termini reali, tenuto conto del tasso d'inflazione. Ma quale tasso di inflazione ha considerato? Quello dell'1,2 per cento degli indicatori economici e finanziari o quello reale del 2 per cento?

Nel caso del tasso inflattivo reale, ce la sognamo l'inversione di tendenza, anche perché nei confronti del PIL — considerato pari a 2 milioni e 200 mila miliardi

— lo 0,4 per cento in più rispetto all'incremento del 1999 sul 1998 è tutto da verificare in confronto al valore del PIL ipotizzato dal Ministero del tesoro!

Ma a prescindere dalla evidenza delle cifre, ci si vuole dire a cosa tende questa finanziaria in termini di efficienza della difesa italiana? Quanti battaglioni operativi riuscirà ad avere l'esercito? Quante navi da combattimento? Su quanti aerei e di che tipo potremo contare dopo questa spesa «meravigliosa» di 32 mila e rotti miliardi?

Lo abbiamo richiesto da tanti mesi, ma il ministro fa orecchie da mercante, mentre il coro dei sostenitori della maggioranza intona dei peana, incuranti dello sconquasso morale e materiale dello strumento difensivo italiano. Infatti, quando andiamo al sodo, possiamo affermare che questa struttura elefantica di 28 mila ufficiali, di 75 mila sottufficiali e di 160 mila militari di truppa corrisponde ad un dato di efficienza operativa attribuitoci dalla NATO; quando va bene, di quarta categoria e, quando va male, anche di settima categoria (si veda, ad esempio, il caso della brigata Sassari).

Il ministro della difesa si è mai posto la domanda su quale sia il rapporto costi-efficacia in questo settore che coinvolge sempre più la nazione in termini di politica estera e quindi di credibilità internazionale? Quando ci indica nella nota aggiuntiva allo stato di previsione le tre funzioni strategiche delineate nel modello di difesa, ci vuole esporre i contenuti di questo oggetto misterioso che egli definisce modello di difesa? Come si concretizza, come si attua, in quali fasi temporali e su quali spazi? Come fa ad affermare — come fa nella pagina 1/9 — che sono programmati una contrazione del personale di leva di circa 20 mila unità ed un incremento di circa 10 mila volontari di truppa, se poi nella pagina 2-1/9 la riduzione del personale militare di leva scende a 10 mila uomini e si afferma che questa riduzione «ridotta» non assorbe completamente i maggiori oneri connessi all'aumento della componente volontari-in ferma breve?

Vogliamo dirci chiaramente tra di noi — vale a dire tra il Governo ed il Parlamento — che l'intera struttura difesa sta vivendo di rendita sull'opera di 9.500 uomini impiegati nelle missioni di *peacekeeping* in Bosnia, in Kosovo, in Albania ed in varie altre parti del mondo?

Vogliamo ammettere che altri 9.500 uomini sono in turno di riposo ed altrettanti in fase addestrativa?

Colleghi, il totale operativo ammonta all'incirca a 30 mila uomini per l'esercito, ai quali vanno aggiunti 10 mila uomini (volendo abbondare) per la marina e l'aeronautica messe insieme! Allora, non sono troppi 260 mila uomini messi a bilancio a fronte dei 40 mila realmente operativi? Oppure è vero che questo meccanismo, questa macchina della struttura difensiva, ha nel suo interno troppi rotismi che girano a vuoto e che assorbono risorse senza produrre lavoro; anzi, producono attrito e resistenza?

Ripeto questi dati affinché rimangano ben impressi a tutti: stiamo parlando di 28 mila ufficiali, di 75 mila sottufficiali e di 160 militari di truppa, cioè di 100 mila addetti all'inquadramento per 160 mila inquadrati, ovvero di un comandante ogni soldato e mezzo.

E poi dobbiamo sentirci dire che non ci sono i soldi, da tre mesi, per pagare le missioni a quei 9.500 militari che sono all'estero, i quali devono pagarsi di tasca loro le spese di viaggio quando vengono in patria per qualche giorno di licenza?

Ancora più attoniti si resta di fronte alla programmazione del futuro servizio militare professionale, dove le cifre scendono per i militari, ma restano per i quadri: 20 mila ufficiali, 70 mila sottufficiali, 90 mila militari di truppa, per un totale di 180 mila uomini. Quindi, in futuro, il rapporto sarà di «uno a uno» e il «mezzo soldato» che avanzava prima non ci sarà più!

A parte lo spunto umoristico che serve anche ad alleggerire l'aspetto tragico della situazione, questo modo di ragionare del vertice politico-militare della difesa, sostenuto dall'intero Governo e dalla sua maggioranza, riecheggia quanto abbiamo sen-

tito pochi giorni fa in quest'aula a proposito del riordino delle forze di polizia: vogliamo creare una struttura con una grande testa su piedi d'argilla. Assistiamo inoltre ad un lancio di cortine fumogene, come quella dell'esercito europeo recentemente reclamizzato sulla stampa e del sistema di copertura antimissile. Per l'esercito europeo, gli europei stanno puntando sull'eurocorpo franco-tedesco e noi andremo a fare non la ruota di scorta, ma il ruotino di scorta, quello che costringe a ridurre la velocità, una specie di zavorra. Per l'ombrello antimissilistico, mi si lasci sorridere, perché la prima lettera di intenti per creare questo sistema fu firmato dal compianto ministro Spadolini nel 1985. Successivamente, fu rinnovata dal ministro Zanone con il ministro Weinberger nel 1997 e mi risulta che anche il ministro Rognoni abbia fatto esercizio di bella scrittura apponendo la sua firma ad un accordo del genere.

Signori del Governo, non ci siamo! Non ci siamo perché nel dicastero della difesa manca capacità progettuale e di spesa (ci sono 13 mila miliardi di residui), perché ormai gli stati maggiori sono chiusi a riccio per tutelare interessi corporativi delle varie categorie e perché manca una chiara visione di ciò che dobbiamo fare utilizzando al meglio i fondi di bilancio. Soprattutto, venite a dire al Parlamento perché questo dire e non dire rovina non solo la vostra immagine, ma quella dell'Italia in seno alla comunità internazionale e ce ne accorgeremo ben bene se si arriverà alla difesa europea — che noi ci auguriamo — perché allora saremo sottoposti alla prova di efficienza operativa controllate da *team* internazionali e il *bluff* non sarà più ammesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Floresta. Ne ha facoltà.

ILARIO FLORESTA. Signor Presidente, Governo, onorevoli colleghi, ancora una volta il Governo delle sinistre colpisce il nostro paese e in maniera ancor più accentuata il sud imponendo una finanziaria inconsistente, inconcludente e in-

coerente che accentuerà il *gap* esistente tra il nord, il centro e il sud, che farà precipitare altri milioni di persone, residenti nelle aree più deboli del paese, sotto la soglia del reddito minimo oltre la quale si è dichiarati poveri, e ciò non tanto per effetto immediato bensì per conseguenze riflesse nel tempo in assenza di una politica socioeconomica lungimirante.

Infatti, questa finanziaria che trae beneficio da un maggior gettito di entrate nell'anno 1999, se fosse stata ben concepita e varata per una vera fase di rilancio del nostro paese, che indubbiamente non potrà mai prescindere da un altrettanto vero, concreto e duraturo rilancio del sud, avrebbe certamente potuto mettere in moto, nel 2000 e negli anni successivi, una ripresa socioeconomica da ben cinque anni sempre annunciata dai vari Governi di sinistra succedutisi, ma regolarmente mai avvenuta.

Le peculiarità favorevoli del nostro sud le conoscono tutti. Tutti potrebbero tracciare un programma rivolto alla ripresa e al rilancio socioeconomico dello stesso mediante investimenti mirati, certi, non clientelari, rivolti al turismo, all'agricoltura specifica ed ecologica, al commercio, all'artigianato e alle imprese medio-piccole, specie nei settori altamente tecnologici ed innovativi dove l'intelligenza del meridionale, l'alto livello di efficienza raggiunto da alcune università potrebbero veramente rilanciare quei territori che non hanno industrie obsolete né da sostenere né da riconvertire. Ad aggravare la situazione esistente contribuisce decisamente la destinazione delle già poche risorse stanziare per il sud, che vanno quasi sempre ad appannaggio di grandi società multinazionali — che sfruttano i vantaggi legislativi dei vari momenti e poi scompaiono (ahimè, quanti sono i casi eclatanti che potremmo enumerare!) — oppure di società prive di veri progetti industriali e di sviluppo, specie in settori tecnologicamente più avanzati, anch'esse pronte a sfruttare il momento favorevole per accedere, anche in modo clientelare, a risorse e finanziamenti statali, che poi destineranno a risolvere più i loro pro-

blemi interni aziendali che non a rilanciare il progetto industriale per il quale erano destinate le risorse stesse e quindi l'occupazione di nuove risorse umane.

E tutto ciò accade in presenza di una burocrazia frenante, asfissiante e di una spesa pubblica scoordinata e iniqua, che investe *pro capite* 60,2 milioni all'anno per un abitante della Valle d'Aosta, per poi precipitare ai 17,4 milioni annui per un abitante della Sicilia, ai 17,2 milioni per uno della Calabria, ai 16,2 milioni per uno della Campania e ai 16 per uno della Puglia: come si suol dire, piove sul bagnato!

In sintesi, a conclusione delle mie valutazioni sulla finanziaria in termini generali, sono assolutamente ingiustificati i trionfalismi del Governo che l'accompagnano. Una finanziaria giustamente aggettivata come propagandistica ed elettorale, in quanto ogni giorno il Governo, con programmata scienza, evidenzia emendamenti migliorativi che, clientelaramente, accontentano tutti, ma che poi, ad un'attenta analisi e verifica, non risolveranno nulla a nessuno: nell'anno 2000 chi vivrà, vedrà!

Per entrare nelle competenze specifiche del mio intervento, cioè le TLC, ancor più severo è il giudizio su quanto prevede, anzi, meglio dire non prevede, questa finanziaria. In un mondo, quello delle telecomunicazioni, in assoluta espansione tecnologica, industriale, occupazionale, unico settore trainante che ci ha dato milioni e milioni di posti di lavoro nel mondo, che rivoluzionerà i rapporti socio-economici, culturali, industriali e ambientali in tutto il nostro pianeta, che segnerà la rivoluzione industriale del 2000, la montagna — rappresentata dalle trionfalistiche enunciazioni della finanziaria seguite a quel tanto pubblicizzato e dispendioso « forum per la società dell'informatica », tenutosi nel giugno del corrente anno presso l'università degli studi di Roma Tor Vergata — ha partorito il topolino: udite, udite, questa finanziaria stanza, per il conseguimento di incommensurati e innumerevoli traguardi nell'intento di accelerare la diffusione della

tecnologia digitale e dell'infrastruttura a larga banda, l'enorme (in difetto) cifra di 227 miliardi per l'anno 2000, di 234 miliardi per l'anno 2001 e di 233 miliardi per l'anno 2002!

Tutto ciò in presenza di: una tassa governativa del 3 per cento sui volumi di affari che le varie società di gestione fatturano negli anni e che ad oggi equivale a circa 1.500 miliardi annui (tassa che inevitabilmente si abbatte sui costi delle tariffe che noi cittadini paghiamo e tenete ben presente che in nessun altro paese europeo le società di gestione pagano più dello 0,5 per cento); una liberalizzazione del settore più annunciata che reale, a livello sia tecnico sia normativo, ed i vari interventi scoordinati dell'autorità garante, dell'autorità delle telecomunicazioni e del Governo ne sono testimonianza (una privatizzazione della Telecom-TIM che ha peccati d'origine incredibili e inquietanti, che penalizza ancor oggi pesantemente i coraggiosi vincitori dell'avvenuta OPA e con il Governo che mantiene ancora, con incongruenza e incoerenza, una superata e biasimata da tutti *golden share*); una esistente ma non sentita presenza italiana nella Comunità europea sia a livello normativo sia in quello della ricerca e dello sviluppo applicate alle telecomunicazioni (ciò causerà una crescita industriale nazionale del tutto irrilevante nel settore e quindi anche una crescita occupazionale fortemente limitata nell'indotto di basso contenuto tecnologico).

Quanto sopra esposto frenerà tragicamente lo sviluppo del settore e quindi delle tecnologie che, come sempre, ci verranno imposte dalle multinazionali a loro miglior uso e consumo.

Concludo questo mio breve intervento affermando che se il Governo, attraverso strumenti di incentivazione idonei, specie per il sud, non saprà stimolare la progressiva integrazione dati-voci-video ed accelerare la convergenza fra i diversi tipi di strutture e di servizi; se non promuoverà la convergenza fra il fisso e il mobile; se non verranno utilizzate al meglio le strutture esistenti, in attesa di implementarle con altre basate su nuove soluzioni

tecnologiche, sì da avere infrastrutture idonee alle telecomunicazioni avanzate, ad Internet, al multimediale, al *broadcasting* per servizi interattivi, allora sì che avremo perso l'ennesimo treno della ripresa e sempre più penalizzato resterebbe il sud, che in queste nuove tecnologie potrebbe realmente e definitivamente trovare un grande, proficuo riscatto.

Con questa finanziaria, con questo Governo, con questa coalizione di sinistra ed ex centro, con quanto è stato stanziato, tuttavia, non si otterrà nulla o poco più: per il bene del nostro paese, mi auguro di sbagliare, ma la dura e cruda realtà sarà quella da me annunciata!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, vorrei compiere una valutazione di carattere generale cercando di limitare le indicazioni di cifre, che pure vi saranno nel corso del mio breve intervento.

Il disegno di legge finanziaria al nostro esame, così come appare confezionato, non induce a grandi passioni, né a grandi speranze. Le leggi finanziarie sono sempre state oggetto di discussione, di confronto, ma sembra che la manovra di bilancio per il prossimo anno sia riferita sostanzialmente ad una situazione di stagnazione e di conservazione: nel corso degli anni, infatti, abbiamo affrontato gli appuntamenti relativi all'esame delle manovre di bilancio con maggiore vivacità rispetto al momento attuale (ci siamo trovati o meno d'accordo, ma comunque abbiamo discusso). Le ultime leggi finanziarie — lo ricorderete, Signor Presidente, signor sottosegretario — sono state caratterizzate dalla forte pressione fiscale, dalle grandi attese e soprattutto dal grande sacrificio che è stato richiesto al popolo italiano: si è trattato di un impegno che è stato ritenuto necessario, soprattutto negli ultimi anni, quando procedevamo verso la moneta unica ed i grandi appuntamenti europei. In quegli anni, è stato dunque necessario accrescere il controllo sull'eco-

nomia, aumentare i risparmi, ridurre le spese.

Oggi, invece, il disegno di legge finanziaria in esame appare di portata limitata, ma non credo che sia un fatto positivo: quella in esame sembra, infatti, una finanziaria elettorale (lo dico senza spirito polemico, signor Presidente). Anche gli sgravi fiscali, che sono rimandati nel tempo, sono di per se stessi preoccupanti, poiché una manovra economica virtuale può determinare nel corso degli anni successivi il ritorno ad una massiccia pressione fiscale e quindi ad un forte blocco dell'economia nel nostro paese. È un pericolo che esiste: lo dico, come osservavo poc'anzi, senza spirito polemico, senza voler compiere un'azione dirompente, distruttiva o lacerante, che è fuori dalla mia volontà. Se però quella al nostro esame è una finanziaria per il 2000 di stampo elettorale, anche la finanziaria per il 2001 sarà di carattere elettorale, partendo dal presupposto che tale sia la *ratio* cui si è ispirato il Governo in questa occasione.

Chiedo allora: di fronte ai problemi che si pongono, può la nostra economia sopportare una situazione stagnante, senza che si determini un'azione politica per rispettare gli appuntamenti che tutti ci eravamo dati? Nel corso dell'esame dei disegni di legge finanziaria per il 1998 ed il 1999 avevamo assunto l'impegno che, dopo l'entrata del nostro paese nella moneta unica, le manovre di bilancio sarebbero diventate una grande occasione per promuovere politiche industriali ed economiche, innanzitutto al fine di rispettare gli impegni assunti a livello internazionale. Tutto ciò non è avvenuto, ma le leggi finanziarie per il 1998 e per il 1999 hanno fatto previsioni sbagliate, sia per quanto riguarda il tasso di sviluppo economico sia per quanto riguarda l'inflazione. Oggi ci troviamo di fronte ad un ridotto tasso di sviluppo economico e, signor Presidente, signor sottosegretario, con un'inflazione non preventivata e non programmata. Ci è stato sempre detto che il nostro paese andava verso approdi inflazionistici sostenibili e ritengo si tratti

di un dato sul quale richiamare l'attenzione del Governo, cosa che faccio sommessamente, con molta umiltà.

Vi è un altro aspetto che desidero sottolineare: la situazione del 1974, determinata dalla crisi energetica, si ripete con tutte le conseguenze che quella vicenda determinò sull'economia in termini di inflazione. Quindi, l'inflazione che io ho richiamato non è un'invenzione, sarà anche importata, ma l'inflazione esiste ed è forte e strisciante. Inoltre, un pericolo reale si abbatte sul sistema industriale italiano che, nel 1974, dovette affrontare una lunga e costosa ristrutturazione che interessò i comparti della siderurgia, della meccanica, della chimica e del manifatturiero, soprattutto nel Mezzogiorno. Oggi vi è una maggiore incertezza perché non vi è una chiara indicazione politica rispetto agli avvenimenti economici del momento.

In tale situazione non si affrontano i nodi dell'economia; signor sottosegretario, senza infingimenti, vorrei dire che vi è l'esigenza di tranquillizzare spazi di elettorato e categorie di cittadini. Nel momento in cui il Governo impose sacrifici al popolo italiano, alla vigilia dell'ingresso nella moneta unica europea, l'obiettivo fu molto chiaro, mentre ora non è così. Eppure la situazione economica è molto grave e l'inflazione è doppia. Vi è un altro dato: la nostra presenza in Europa, la nostra economia in Europa; oggi ritorna in termini gravi il problema di entrare in Europa con le carte in regola e ciò deve essere tenuto presente.

Le manovre economiche sono fatte di cifre, ma noi abbiamo legato questi appuntamenti alle linee, alle scelte di politica generale, tant'è vero che si è sempre detto che la legge finanziaria era il documento fondamentale del Parlamento, quindi del Governo. Non si tiene conto di tutto ciò, quindi si riduce di molto il peso del nostro paese nell'ambito europeo. Secondo i dati SVIMEZ, gli investimenti sono ancora il 77 per cento di quelli del 1991, mentre nel centro-nord superano del 4 per cento i dati di quell'anno; gli investimenti per abitanti scendono a meno

del 49 per cento rispetto al 66 per cento del centro-nord. Anche quest'anno il PIL, come dicevo poc'anzi, dovrebbe crescere dell'1,5 per cento nel centro-nord e dello 0,9 per cento nel Mezzogiorno. I livelli di crescita si presentano preoccupanti sia per il 2000 sia per il 2001. Abbiamo già sottolineato come una politica industriale che si ponga l'obiettivo di una sempre maggiore specializzazione richieda adattamenti continui e costanti; tuttavia non esiste una politica industriale.

Signor sottosegretario, non c'è una politica industriale; se il bilancio, la manovra economica, la legge finanziaria sono i termini sui quali ci confrontiamo e attraverso i quali cerchiamo un collegamento con la politica di Governo, dobbiamo dire che non c'è una politica industriale, non c'è una politica del lavoro, non c'è una politica di ampio respiro a livello internazionale. Eppure il mondo cammina: si parla di globalizzazione, di tecnologia, di cambiamento dei canoni tradizionali sui quali si è configurata la società di oggi, ormai superata rispetto a nuove modalità di rapporti dell'economia con la società.

Vi è il grande problema, il grande nodo della democratizzazione e la democrazia non è soltanto in quest'aula, ma è soprattutto rivolta alle vicende economiche, in cui sembra che il potere sia concentrato soltanto in poche mani. Vi sono i grandi nodi e le grandi questioni ancora da risolvere e di queste cose non si parla, anche per quanto riguarda l'organizzazione del commercio. Ritengo che questi siano dati importanti, nel momento in cui affermo che non c'è una politica industriale.

Signor sottosegretario Macciotta, ho parlato molte volte con lei di patti territoriali, di contratti d'area; ebbene, a Manfredonia solo tre imprese, sulle undici che li hanno sottoscritti, sono operative ed hanno effettuato 71 assunzioni sulle 373 previste; a Gela, su otto iniziative, ne è partita una sola con 19 addetti; a Torre Annunziata gli occupati sono 70 sui 404 previsti; a Crotone, il cui contratto è stato siglato il 3 marzo 1998, non è stato creato

alcun posto di lavoro. Questa è la realtà, queste sono le cifre fornite da una fonte autorevole ed indipendente, come la SVI-MEZ, che, ovviamente, non può essere collocata in alcuno schieramento di questo Parlamento.

Signor Presidente, signor sottosegretario, vi è dunque il problema del Mezzogiorno, delle aree deboli del nostro paese, ma vi è anche la questione dell'Europa in rapporto con il Mediterraneo. Quante volte abbiamo parlato di queste cose?

Vi è il problema dell'occupazione e del lavoro: ma veramente si può pensare e immaginare di poter vivere una fase nuova e rivoluzionaria dell'economia e del lavoro con la politica del precariato, con i lavori socialmente utili, con i lavori di pubblica utilità, con il prestito d'onore? Siamo ritornati indietro, ad una concezione culturalmente superata, che forse lo era già quando, all'inizio degli anni ottanta, con la legge n. 285 si è affacciata la politica dell'assistenzialismo: non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo.

Questo Governo, tuttavia, si era impegnato ed aveva promesso di fare cose diverse e non ritengo che si tratti di un fatto da apprezzare, ma da denunciare profondamente. Con il precariato si mortifica il lavoro, si mortificano e si frustrano le energie e le potenzialità dei nostri giovani, si lacera profondamente la società, ma soprattutto si crea un deficit di democrazia, e noi oggi siamo in presenza di un deficit di democrazia e di libertà all'interno del nostro paese.

Se c'è qualcosa che non si dovrebbe nominare in questo Parlamento è la politica dei «pacchetti». Invece il ministro Treu forse è orgoglioso di aver dato origine al pacchetto del lavoro che porta il suo nome: io lo stimo sul piano personale, ma credo che quel provvedimento sia mortificante e che esso abbia segnato un momento buio nella vita civile e democratica del nostro paese, mentre non ha risolto nessuno dei problemi connessi all'occupazione, né ha risposto alle attese delle nuove generazioni.

Faccio un'ultima considerazione: sono d'accordo con le valutazioni sulla difesa

fatte dall'onorevole Giannattasio, che ha ricordato alcune cifre. Vi è una mancanza di prospettiva nella politica della difesa, perché vi è una mancanza di prospettiva nella politica estera e nella politica economica. Signor relatore, in questo modo non si va da nessuna parte. Io l'ho ascoltata: lei ha difeso questo documento, ma esso è un insieme di stagnazione, di precarietà e di ovvietà. È un documento con cui forse non si vuole muovere nulla e si vuole tentare di acquisire consensi: c'è il circuito della *captatio benevolentiae* che ritorna anche in questi dati.

Questi dati sono avvilenti dal punto di vista delle prospettive del nostro paese perché non consentono di guardare al ruolo dell'Italia, anche a livello internazionale, per quanto riguarda la politica estera e la politica della difesa. Non c'è una politica del lavoro o una politica dell'industria, è tutto collegato, c'è la politica complessiva del Governo ma, se questi sono i dati, occorre lavorare di più, il Governo dovrà dare indicazioni più precise. Quindi, anche le vicende del Governo, la questione delle maggioranze e delle minoranze oppure quella delle maggioranze che vengono meno o delle instabilità del Governo trovano una posizione estremamente mortificante rispetto alla complessità dei temi sui quali oggi ci confrontiamo.

Capisco che questa finanziaria nasce dal compromesso, ma questo non è certo foriero di fatti positivi o sconvolgenti. Ecco perché manifesto le nostre preoccupazioni (come peraltro ha già fatto il relatore di minoranza Teresio Delfino), con la speranza di aver richiamato l'attenzione sugli aspetti più importanti; non era mia intenzione convincere i relatori o il Governo, perché la mia posizione non è quella di chi vuole convincere ovvero di chi è contrario per partito preso, ma i disoccupati ci sono, la forbice fra nord e sud si allarga, il futuro è sempre più incerto. Il problema da affrontare non è quello del futuro del Governo, del futuro di D'Alema, ma quello di migliaia di giovani nel Mezzogiorno e nella mia Calabria.

Queste sono le preoccupazioni che dovrebbero animare non soltanto una parte politica ma tutte le forze politiche e l'intero Governo. Mi auguro che in futuro vi sia una discussione approfondita su questi temi. Il Governo sicuramente apporterà dei correttivi al documento a seguito di mediazioni all'interno della sua maggioranza, ma certo non si tratta di un documento di grande respiro, di grande fantasia, passione o lungimiranza: è semplicemente un documento per superare questa stagione, mentre il resto è lasciato al destino, con la speranza che sia migliore.

Queste non sono le regole dell'economia, perché le speranze sono legate ad altri fattori; i numeri, le cifre e gli interventi sono legati ad altre vicende su cui il Governo non ha posto sufficiente attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 7 dicembre 1999, alle 9:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

S. 4236 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (*Approvato dal Senato*) (6557).

S. 4237 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (*Approvato dal Senato*) (6558).

— *Relatori*: Di Rosa *sul disegno di legge 6557* e Pasetto *sul disegno di legge 6558 e relative note di variazioni, per la maggioranza*; Teresio Delfino, Possa, Giancarlo Giorgetti, Liotta e Bono, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21,40.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 3 dicembre 1999,

a pagina II, prima colonna, dodicesima riga, il numero « 6389 » si intende sostituito con il numero « 6398 »;

a pagina 13, seconda colonna, trentunesima riga, il numero « 6389 » si intende sostituito con il numero « 6398 »;

a pagina 65, seconda colonna, trentaduesima riga, dopo le parole « del Senato » si intendono inserite le parole « ha trasmesso »;

a pagina 66, prima colonna, ventiseiesima riga, il nome « Suotto » si intende sostituito con « Sulotto ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 23,25.